



LE ALPI VENETE



NOTIZIARIO DELLE
SEZIONI VENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

1948

NATALE

N. 4

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - trimestrale

LE ALPI VENETE

Direzione, Redazione, Amministrazione: Corso Foggazzero 96, Vicenza, Telefono 10-61 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. associate - Tiratura 6000 copie - Un numero isolato L. 45 - Pubblicità presso l'Amministrazione del notiziario o presso le Sezioni associate

1948

NATALE

N. 4

ORGANO DELLE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - ARZIGNANO - AURONZO (Sez. Cadorina) - BASSANO DEL GRAPPA - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORMONS - CORTINA D'AMPEZZO - FELTRE - GEMONA DEL FRIULI - GORIZIA - MAROSTICA - MESTRE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - STRA - TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VALDOBBIADENE - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

Le Distillerie delle Frutta



S. A. DISTILLERIE CANDOLINI

TARCENTO (Udine) - TRIESTE

LE ALPI VENETE

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI VENETE DEL C. A. I.

1948

NATALE

N. 4

LA CAPISCI TU LA MONTAGNA ?

Due voci possenti ha il mondo: la voce del mare e la voce dei monti.

W. WORDSWORTH

APPARIZIONE DEL DIAVOLO

ANTONIO SANMARCHI

(Sez. di Pieve di Cadore)

S'era in tre al Gartl.

Io, e due compagni, che non posso nominarvi, per la semplice ragione che di uno non ricordo più il nome (fu una conoscenza casuale, e so soltanto ch'era dell'Accademico), e dell'altro, amico carissimo, dei tempi purtroppo andati, non sono autorizzato a scriverlo, altrimenti è capace di farmi una partaccia (veramente sarebbe l'unico modo forse per indurlo a saltar fuori dopo tant'anni che non ci si vede).

Dunque s'era noi tre, verso l'una o le due d'un pomeriggio settembrino del lontano 1928, sotto le Vaiiolett, di faccia alla nera enorme parete del Catinaccio. E noi la si guardava, stupiti e ammirati, chè la nord era stata vinta pochi giorni innanzi dal grande Piaz (ed io stando sulle torri settentrionali del Vaiiolett lo avevo visto per diverse ore, come un puntino sul muro infame a batter martellate con un compagno a rimorchio).

Commentavamo l'avvenimento, seduti immobili sui rotoli delle nostre corde inoperose, in dolce riposante pigrizia cui ci convinceva un sole quasi a perpendicolo che pur a duemila metri, in quel erogiolo di rocce, spaccava le pietre. E ricordo che mi sentivo piccino piccino, ma anche un bel po' insuperbito, fra quei due cannoni di compagni: per me, poco più che ragazzino e innamorato dei monti, trovarmi associato ad un accademico e ad un arrampicatore che aveva già gran fama nel mondo alpinistico, era un avvenimento davvero straordinario.

Li ascoltavo attento e compunto, come due oracoli. L'accademico, calmo e misurato, centellinava le osservazioni; l'amico, esuberante, parec-

chio scanzonato, paradossale anche, dava la stura a tutto il suo entusiasmo. E ambedue, alla loro maniera, eran d'accordo nel tessere l'elogio incondizionato di Piaz: però s'erano incagliati in una discussione curiosa e parecchio strampalata su di un punto solo: le celebri imprecazioni con le quali Tita era uso dar forza e colore alle sue espressioni. L'amico sosteneva (il solito paradosso) che una bella ascensione perde tutto il suo valore quando c'è l'aiuto dell'inferno: « Quel diavolo d'uomo — diceva — a bestemmiar tanto, vuol dire che col diavolo vero ci ha fatto un patto: e quando non riesce a passare su di una parete, in virtù dell'accordo si fa tirar su ».

L'accademico insisteva nel voler convincere l'amico che quella sua era una sciocchezza formidabile, ma l'altro duro, non si capiva se dicesse sul serio oppure scherzasse, a ribattere nella sua tesi. L'amico, sincero e fervente buon cristiano, non digeriva l'affare di certi modi di dire poco parlamentari di Piaz; e giurava, l'illuso, che se nessuno, com'era notorio, poteva resistere alle sfuriate di Piaz, lui sì, se lo avesse avuto a portata di mano sarebbe riuscito a fargli cambiare le cattive abitudini.

Piaz lo conoscevo appena, ma quel tanto che basta per confermarne la fama; e l'amico, che conoscevo benissimo, non potevo certo smentirlo. Orbene, non immaginavo certo che di lì a pochi minuti si sarebbero scontrati, quasi faccia a faccia, l'angelo e il diavolo.

L'amico si alzò e disse:

« Qui è com'essere in graticola. Andiamoci a fare una passeggiatina su per la Winkler, tanto

da far venire sera. C'è quello spigolo che mi va. Proviamolo ».

Io, che già assaporavo con gioia di ripetere una bella arrampicata, mi rincantuccio mortificato. Il matto, al solito, era in vena di rompersi l'osso del collo, ed io non ero degno di tanto onore, a parte il fatto che non ne ero affatto propenso. Pensai quindi che bisognava lasciarli andare, limitandomi al ruolo di spettatore.

Venni con loro all'attacco della normale, ove i due misero le pedule. A destra si profilava una cresta acuta e torva di roccia. L'accademico scosse la testa e disse:

« Ma di lì non si passa »!

L'amico lo guardò con commiserazione:

« Non vorrai mica rampicare per la carovanniera. Vieni con me e vedrai che ci faremo il manicure ».

« E tu, Sanmarchino, — disse a me — tieni d'occhio le scarpe e la giubba. E se scendiamo per direttissima, restituiscili alle famiglie ».

Toccai il ferro dei miei scarponi, praticai i più complicati scongiuri di rito, ma di nascosto naturalmente, per non urtare la sensibilità dell'amico, il quale non ammetteva gesti o parole che non fossero assolutamente conformi alla più formale e rigorosa correttezza; e seduto il più comodamente possibile mi accinsi ad osservare come sarebbe stato risolto quel rebus (o rompicapo) alpinistico.

I due si legarono (alla buona, con una corda sola, chè allora certe raffinatezze della tecnica non eran state scoperte ancora), e chiodi niente, perchè l'amico, ortodosso in materia di arrampicamento, non voleva saperne. Soltanto, con la massima compunzione s'infilò sottili guanti di pelle (e qualche lettore forse, da questo, avrà capito chi è).

L'amico si mise in testa (non è mai andato dietro in vita sua, ed anzi le più grandi imprese le ha compiute da solo); traversò a destra e cominciò ad innalzarsi su per lo spigolo: un affaraccio, vedevo, perchè andava pianissimo, lui ch'era famoso per la naturale scioltezza e la velocità.

Raggiunse un terrazzino trenta metri sopra e di lì assicurò alla meglio il compagno che lo raggiunse. I due parlotarono assieme, poi l'amico riprese. Pian piano, con gran prudenza, si tirò su un altro po' (una ventina di metri forse), tentò a destra, a sinistra, si alzò ancora, retrocesse, riprese di nuovo; poi si fermò del tutto.

Incrodato. Me lo gridò dall'alto, con la sua voce sonora e il tono tranquillo, quasi indifferente, come fosse la cosa più naturale del mondo:

« Sanmarchino, qui non si passa e non si torna: almeno mi pare. E mi pare, se non trovo un buco, che le scarpe diventino davvero un ricordo di famiglia ».

Sapevo che l'allegria non lo abbandonava mai, anche nelle situazioni più drammatiche: ciò però non toglieva la preoccupazione agli altri. Nemmeno a quelli, come me, che stavano a guardarlo, lassù appiccicato al muro, come un francobollo ad una cartolina. Immaginarsi il compagno di corda a sentirsi accomunato materialmente in certi quasi funebri motteggi.

Vidi l'amico che provava ancora, ma tornò dopo qualche bracciata al punto di partenza. Sentii le voci indistinte dei due, che certo si scambiavano impressioni non precisamente estetiche sul sito nel quale s'eran cacciati.

La situazione rimase qualche tempo stazionaria: discendere a corda doppia, si vedeva, non era possibile; e in arrampicata libera, l'amico, pur così bravo, non ce la faceva.

Cominciai a sentirmi parecchio a disagio. Bell'affare se quelli non trovavano modo di cavarsi fuori da quella croda...

Fu allora che un terribile urlaccio, come un brontolio lontano, mi scosse. Da un gruppo di tre alpinisti che scendevano verso il rifugio se n'era staccato uno: s'era fermato, poi, gridando e a gran gesti e gran passi venne verso di me.

Inutile descriverlo. Appena lo riconobbi mi sentii una gran paura addosso. Era Tita, il grande Tita Piaz.

Mi venne appresso, e mi chiese senza guardare me, ma gli altri due lassù:

« Chi sono quei due cretini? »

« Amici miei » risposi.

« E tu stai lì in adorazione, come una mummia? Te ne accorgi che sono nei pasticci? »

« Si può star tranquilli, signor Piaz — risposi affettando una certa disinvoltura — sono molto in gamba: uno è accademico, e l'altro è migliore ancora ».

« Lo vedo — vociò Piaz —. Bella roba, bel divertimento 'sti professori dei miei stivali. Sempre così, quando hai la fortuna di trovarteli fra i piedi, chi deve salvarli naturalmente son sempre io ».

E giù una frana d'imprecazioni.

Nonostante l'autentica paura che m'incuteva, e il timore anche che con quei suoi modi finisse per complicare invece che aggiustare le cose, provai una commossa ammirazione per quello scatenato. Una cosa certa: nonostante la discutibile castigatezza del linguaggio, le minacce e le occhiatacce in giro, sotto quella ruvida scorza di uomo, era sempre il grande cuore di Tita che pulsava, impetuoso, violento anche, ma profondamente umano. Tita era senza dubbio il più preoccupato di tutti per la situazione tutt'altro che allegra in cui quel caposcarico dell'amico aveva messo sè e il suo compagno, ed era pronto, costasse qualsiasi rischio, a rimediare di persona per la salvezza di quei due che pareva si fossero appollaiati lassù vita natural durante.

« Cervelli di galline » - ruggì Tita mentre s'infilava le pedule. E giù un'altra serie di contumelie.

L'amico in alto s'era fatto attento, lo vedevo, fermo, che ascoltava. E immaginavo con pena la sua pena ancor maggiore a tutto quel bestemmare. L'affare si mette male, pensai, quello lassù sta sicuro mormorando domine non sum dignus, domine non sum dignus, e non può battersi il petto nè segnarsi perchè se no si stacca dalla croda, qui chissà cosa succede, Dio ce la mandi buona e fa che quelli non si trovino faccia a faccia perchè proprio non so se giocare sulla testa dell'angelo o su quella del diavolo.

Tita s'era rialzato e voltosi verso l'alto, al mio amico, col suo vocione sonoro e la parla-

ta fassana, gliene spedì un sacco da fare impalidire il cielo; e se è il modo di andare in montagna, chi glielo aveva insegnato, così a mosca cieca, figlio d'un cane, e che aspettasse fermo e non avesse paura che lui veniva subito a tirarlo fuori, sac... che proprio a lui solo toccava sempre di aggiustare le coglionerie di certa gente, e ch'era roba di tutte le settimane, questa manica di maledetti che infestano e impestano le Dolomiti...

Mi parve che tremassero le montagne. Forse perchè io ne tremavo davvero: questo sì che si chiama un temporale, pensavo.

Ed allora accadde l'imprevedibile.

Tita, afferrata la roccia, s'era avviato, quando l'amico lassù, tutto buttiato in fuori, aveva gridato forte:

« Fermo signor Piaz! »

« Cosa? — urlò Piaz — Fermo a me? »

« Sì, signor Piaz, o lei si ferma o io mi butto giù ».

Accidenti, pensai, l'amico ne combina una delle solite; ma se combina questa, ti saluto, non ne inventa più.

Comunque, fosse pel tono così fermo e deciso, fosse per lo stupore provocato da tanta impudenza, Tita s'era fermato; ma zitto, no, non era rimasto:

« Ah! Vuoi far volare i tuoi stracci? Bello spirito! Ma si accomodi il signorino. Sarà proprio un bello spettacolo! ». Cui seguì un repertorio sceltissimo di maledizioni.

Ma la voce dell'amico squillò ancora; calma, serena, impassibile:

« Senta, signor Piaz, lei è il più grande arrampicatore del mondo e il più brav'uomo che esista; ma io non posso sopportare il bestemmia-re che fa. Lei è uno strazio. Vede, se lei mi salva resto coi piedi sulla terra, ma poi vado all'inferno. Non accetto, signor Piaz ».

E' proprio matto, pensai; e altrettanto dovette credere Tita; non s'era mai visto uno, in pericolo di cadere, declinare la possibilità di un aiuto per evitare più o meno possibili e infauste compromissioni con l'al di là. Tita, lo si vedeva, era sbalordito: lo era soprattutto perchè certamente per la prima volta gli accadeva di trovare un tipo che gli puntava i piedi con tanta convinzione e con così sconcertante e irritante dolcezza.

Comunque Piaz spedì verso l'alto un'altra serie di moccoli: « Idiota! » urlò e fece per avanzare di nuovo. Ma ancora lo fermò la voce dell'amico:

« Fermo, signor Piaz! Prima di venir su ci pensi. Pensi bene che lei avrà un morto sulla coscienza. Non me, che voglio salvar l'anima, ed è affar mio, ma il mio compagno, che non c'entra, e che non è assicurato e verrà giù in compagnia. Capito signor Piaz? O lei se ne va, o noi le veniamo sopra ».

Finalmente si sentì piagnucolare quello di mezzo, che ormai s'era accorto che lo scherzo andava troppo per le lunghe per essere soltanto uno scherzo, e sentiva la propria vita irrimediabilmente legata a quella corda divenuta tanto malisicuro:

« Senta, signor Piaz, lei non lo conosce. Se

ne vada per carità. Quello è matto, e se lo dice lo fa ».

Piaz mi guardò, trasecolato:

« Ma siete tutti impazziti voi altri? »

« No, signor Piaz, dissi, ma basta ce ne sia uno solo a combinare una tragedia. E quello lassù è proprio matto, qui nel cervello. E se gli viene il buzzo di una pazzia non lo tiene nes-



suno. Credo sia meglio non gli vada attorno, signor Piaz, finchè è in tempo. Si arrangerà da solo, vedrà, perchè è bravo: bravo, ma matto ».

Tita guardò su, guardò me, guardò su ancora, scosse le spalle:

« Me spiase — disse andandosene — saria bello vederlo volar, quel musso! ».

Mi fulminò con gli occhi: « Andè a farve... ».

Lo vidi allontanarsi, fuor di sè, ostiando. Ma mi accorsi che di tanto in tanto si fermava di sfuggita a volgersi verso la croda. E mi parve, quando s'accorse che l'amico lassù s'era sganciato, che la sua andatura diventasse più veloce e spedita: il gran cuore di Tita s'era certo messo in pace.

Quando l'amico mi raggiunse, gli chiesi:

« Ma ti pare una bella roba prendere in giro Piaz? ».

Mi guardò coi suoi occhi azzurri, di fanciullo:

« E chi si è mai sognato di scherzare? Oh bella, non posso buttarmi se mi pare? ».

« Ma lo avresti fatto davvero? ».

« Certo — mi disse serio —. Non t'avevo detto che l'avrei spuntata con Piaz? Se non c'era altro modo bisognava pure scegliere quello! ».

Lo guardai. Sorrideva soddisfatto, ma con una ingenuità infinita, e fissava la Nord del Catinaccio:

« Quella è una parete — disse — e Piaz è un grand'uomo, il più grand'uomo ch'io conosca ».

Alcuni giorni dopo incontrai Piaz, sulla strada

di Pera. Mi puntò il dito sul petto, fermandomi, e mi disse:

« L'è 'ndada ben, no? ».

Assentii col capo.

« Ci ho ripensato. Lo conosci bene quel tipo? ».

Assentii ancora.

« Bè, senti, i casi son due: o l'è un anzolo, o l'è propri mato ».

« Matto — dissi — soltanto matto, signor Piaz, da legare ».

CAPITAN BARANCIO

Son tutte qui le Alpi Venete?

GIANNI PIEROPAN

(Sez. di Vicenza)

E dicendo Alpi Venete non intendo alludere a questa Rivista ma alle nostre Alpi, quelle vere insomma. Tale domanda mi sono infatti posto spesso volte scorrendo i programmi delle gite o le relazioni su quelle effettuate, che il Notiziario delle Sezioni venete del C. A. I. qui regolarmente riporta.

Tolto infatti qualche puntata all'Ortles per quella classica stupenda ascensione e qualche altra, ma più rara, all'Adamello, è positivo infatti che tutta l'attività alpinistica collettiva che esula dalle consuete escursioni domenicali, viene indirizzata alle Dolomiti. Non voglio certo negare lo straordinario potere d'attrazione che questa originale e tutta nostra catena alpina sa esercitare con le sue fascinose architetture e le sue vallate incantevoli. Aggiungo anzi che tale sentimento è condiviso un po' da tutti gli alpinisti, a qualunque regione essi appartengano. E' necessario peraltro tener presente che un'autentica pratica della montagna, un'educazione alpinistica veramente completa, non può certo ritenersi tale se limitata ad una conoscenza sia pur profonda delle sole Dolomiti.

Quegli alpinisti genuini e degni di ogni rispetto che con passione e sacrificio si dedicano all'organizzazione di escursioni collettive, questo certamente fanno e mi obbietteranno che le Alpi Occidentali, le montagne di neve e ghiaccio insomma, son troppo lontane e dispendiose e che quindi ben difficilmente sarebbe possibile formare una comitiva diretta a quelle mete. Fin qui nulla di più vero e giusto. Però...

Io penso infatti che le nostre Alpi Venete, accanto al gioiello unico costituito dalle Dolomiti, ci offrano anche un altro superbo ed invidiabile campionario di eccelse vette alpine. E che forse non può a buon diritto definirsi veneta la grande catena che dal Passo di Resia si stende al valico di S. Candido, segnando il termine naturale fra la nostra Patria e la vicina Austria? Anche se le valli che la limitano e l'incidono sono abitate da genti d'altra razza e favella, è indubbio che il limite della terra veneta è lassù, perchè alla

gente veneta è toccata sempre la sorte di segnare il divario fra due stirpi diverse per carattere e concezione di vita.

Se quindi è un po' dovere, vorrei anzi dire necessità, di ben conoscere i limiti di casa nostra, aggiungo che esso è un dovere assai piacevole, meglio ancora una gioia ed una soddisfazione profonda, soprattutto per chi la montagna sappia intendere per quanto di sentimenti puri ed elevati essa è generosa dispensatrice.

Non occorre cercare le Occidentali nel loro regno superbo e lontano, le abbiamo qui: vette ghiacciate elevantesi al cielo per aeree creste ed arcigne pareti: ghiacciai immensi, quali facili ed adatti allo sci anche in piena estate, quali sconvolti in seraccate immani e paurose; vallate remote, autentici paesaggi d'Arcadia, dove ci si sente trasportare addietro di cent'anni in un'esistenza semplice, primitiva serena; mondo nuovo, non ancora inquinato dalle teorie agostane di villeggianti ed alpinasti che purtroppo talvolta rendono antipatico se non impossibile il recarsi nelle Dolomiti. Ascensioni infine che hanno veramente il tono dell'alta montagna: per la vastità delle visioni, non appiattite ma rese morbide ed attraenti da un'armoniosa successione di piani; per la lunghezza degli approcci e delle salite, che richiedono non solo buon allenamento ma saggia distribuzione d'energie, senso d'orientamento, spirito di sacrificio e infine quella passione che rivela il buon alpinista e lo rende degno e preparato ad altre e più serie imprese che le Alpi offrono a dismisura.

Ed ecco quindi un campo d'azione quanto mai vasto, vario ed attraente schiudersi all'attività dell'Alpinismo veneto, per escursioni ed ascensioni che possono rientrare comodamente nei consueti limiti di tempo di tre o quattro giorni. In base a notizie avute ed in parte per esperienza personalmente vissuta, mi permetto a tal proposito di fornire qualche considerazione pratica, che spero tornerà utile a quanti vorranno finalmente conoscere le Alpi Venoste - Passirio - Breonie ed Aurine.

La bibliografia italiana è ristretta all'ottima guida del Saglio (collana Monti d'Italia), che però riguarda solamente l'arco alpino che va dal Passo di Resia al Brennero, mentre per il rimanente fino al valico di S. Candido può agevolmente soccorrere la preziosa ed ormai introvabile Guida da rifugio a rifugio del T. C. I. Reperibili invece le tavolette al 25.000 dell'I. G. M. La viabilità è in complesso limitata alle sole grandi strade e ferrovie che percorrono i solchi vallivi della Venosta, dell'Isarco e della Pusteria. Difficilmente percorribili per grossi automezzi le valli laterali, salvo quelle di Senales, di Plan, del Passo del Rombo, di Ridanna, di Vizze, della Valle Aurina fin sotto Predoi, di Riva di Tures, per le quali ad ogni modo sarà opportuno informarsi preventivamente.

Buona la ricettività offerta anche dalle più piccole località di fondovalle, a volte con ottimi alberghi, a volte con modeste locande che sono peraltro un autentico modello di nitore ed accoglienza. Cordiale ed ospitale la gente del luogo, solo che ci si imponga con quelle doti di serietà, gentilezza ed educazione che dovrebbero trovar sempre posto d'onore nel bagaglio dell'autentico alpinista. Si potranno così instaurare finalmente quella comprensione e reciproca stima indispensabili per normalizzare e rendere cordiali i contatti fra italiani ed elementi allogeni. Peraltro si può contare sin d'ora su un trattamento ed una relativa modestia di prezzi che lasceranno sbalorditi quanti han dovuto spesso lasciarsi taglieggiare in tante, troppe località alpine a noi più prossime.

La situazione dei Rifugi è invece grave assai. Gli avvenimenti bellici e la successiva incerta situazione politica, hanno letteralmente scompaginato l'attrezzatura ricettiva che era meritato vanto di questa zona alpina. Sarà opportuno che io qui ne faccia una succinta trattazione, anche se ristretta ai punti di maggior interesse alpinistico, che valga comunque ad evitare possibili spiacevoli sorprese.

Nella zona della Palla Bianca, alla perfetta efficienza del Rifugio « Pio XI° » in Vallunga, fa riscontro la completa distruzione del Rifugio « Diaz » in alta Val di Mazia, dovuta ad incendio pare doloso.

A posto il bel Rifugio del Similaun ed altrettanto il Bellavista al Giogo Alto, entrambi di proprietà privata.

Nel nodo dell'Altissima, punto di giunzione fra Venoste e Passirio, è purtroppo inutilizzabile il piccolo ma prezioso Rifugio « Petrarca », situato ad oriente del Passo Gelato. Qui è perciò necessario appoggiarsi alla pur discreta località di Maso Gelato in Val delle Fosse od a quella più modesta e scomoda di Lazins in Val di Plan.

L'interessante Giogaia di Tessa, situata al di qua della displuviale alpina, è regolarmente servita dal Rifugio di Cima Fiammante.

La catena delle Passirio, estendentesi dal Giogo di Vallelunga al Passo del Rombo, conta sui Rifugi di Plan e Principe di Piemonte: fuori uso il primo e sembra in corso di sistemazione il secondo.

Altrettanto penosa la situazione nelle Breonie di ponente, gruppo di vette e ghiacciai meravigliosi culminanti nel caratteristico Pan di Zuccherò. Il

minuscolo Rifugio Vedretta Piana si compone di un solo locale con un po' di paglia; il Vedretta Pendente saccheggiato e privo di serramenti; il massiccio Rifugio di Cima Libera ridotto alle mura perimetrali; l'ardito grandioso Rifugio del Biechere internamente devastato ma ad ogni modo ancora capace di ospitare alpinisti non troppo schizzinosi; fuori uso anche i Rifugi « Città di Cremona » e « Calciati » al Tribulaun.

Non meno lagrimevole la situazione nelle Breonie di levante, dominate dal poderoso risalto del Gran Pilastro: devastato il Rifugio Monza, pel quale si spera in un prossimo parziale riattamento; prima saccheggiato e poi sventrato persino da una bomba d'aereo il Rifugio Passo Ponte di Ghiaccio; furia di vandali anche al bel Rifugio Porro al Passo di Neves.

Si respira qualcosa meglio nelle Aurine, dove il Rifugio Vittorio Veneto al Sasso Nero è stato recentemente riattato da un reparto di Alpini; il Vetta d'Italia può offrire discreta ospitalità; maltrattato in maniera indegna anche il Rifugio Giogolungo al Picco dei Tre Signori.

Nel gruppo delle Vedrette Giganti funziona regolarmente d'inverno e d'estate il bel Rifugio « Roma », al quale si accede da Riva di Tures.

Chiusa questa dolorosa rassegna, torna qui acconcio ricordare che tutti o quasi i numerosissimi Rifugi alpini al di là del confine sono in perfette condizioni e funzionano regolarmente.

Bisogna anche ammettere che il quadro così dipinto non è certo eccessivamente attraente. Però rileviamo facilmente come gran parte delle maggiori ascensioni sia ugualmente e fortunatamente eseguibile, quali la meravigliosa superba traversata della Palla Bianca, regina indiscussa di queste nostre Alpi, le salite all'Altissima, al Similaun, al Sasso Nero, alla Vetta d'Italia, alle Vedrette Giganti.

Facendo appello allo spirito di sacrificio e adattamento d'ogni buon alpinista, ecco rendersi fattibili le salite al Pan di Zuccherò, Cima Libera, Gran Pilastro, Mesule ed allo stupendo Picco dei Tre Signori. Mi consta a tal proposito che la scorsa estate una comitiva di venti alpinisti vicentini è riuscita ad effettuare queste ascensioni portando a spalla la legna per ardere fino ai devastati rifugi, riattandone poi alla meglio un locale e le vecchie stufe con gli espedienti più ingegnosi.

E' positivo inoltre che un rinnovato crescente flusso di alpinisti, la propaganda che automaticamente ne verrà, finiranno per porre decisamente sul tappeto la necessità ed urgenza di ridare il suo primitivo valore all'ingente patrimonio morale e materiale costituito dai Rifugi. Problema certo già vivo e presente, ma indubbiamente ancora accantonato dalle Sezioni del C.A.I. interessate, troppo lontane oppure assillate da altre e non meno urgenti preoccupazioni: problema che del resto potrebbe essere provvisoriamente risolto con la ricostruzione di qualche locale per ciascun Rifugio danneggiato.

Ma il problema più urgente e scottante per intanto spetta solo a noi risolvere: col volgere infine un po' della nostra attività a queste montagne più nostre che mai e pur tanto neglette nella loro superba scontrosa bellezza.

Escursione nelle Alpi dell'Oetzal

CLAUDIO PRATO

(Soc. Alpina delle Giulie - G. A. R. S. Trieste)

«Noi siamo stati impressionati in modo molto favorevole da condizioni di neve sì buone da poterle considerare veramente eccezionali e inoltre dall'assenza completa di placche, di crepacci pericolosi e di quella neve ineguale così frequente a Pasqua nelle traversate di colli elevati. L'orientamento generale a Nord dei ghiacciai dell'Oetzal, la zona meno ventata e più fredda dei massicci svizzeri, fa sì che la regione sia generalmente più favorita per la qualità della neve. I rifugi, razionalmente distribuiti, permettono una grande varietà di itinerari e di traversate del massiccio evitando il penoso ed ingombrante trasporto di viveri e di materiali. Infine, dal punto di vista puramente alpinistico, se l'Oetzal è più facile e meno interessante del Vallese, dell'Oberland e del Bernina, esso è senz'altro migliore come terreno da sci per l'attività primaverile».

Queste erano le conclusioni di un articolo del celebre alpinista francese Pierre Chevalier. Esse mi decisero, l'anno scorso, ad indirizzare le punte dei miei sci in quella direzione.

Un melanconico e lacrimoso pomeriggio del maggio 1947 mi vide scendere da un camion di legname nella bella conca di Madonna; il tempo sciroccoso prometteva acqua in quantità, invece il mattino seguente, per un brusco cambiamento di vento, avemmo la lieta sorpresa di vedere un cielo purissimo, nel quale si ergevano le punte nevose della cima di Finale e del Similaun. Il vallone di Tisa è nudo, senza un albero, sassoso, con le rocce di un colore bruno scuro, ma tuttavia la bellezza delle cime che intravediamo ed il contrasto dei colori ci distruggono nella monotona salita. Il sentiero è stranamente segnato con due filari di pietre messe in piedi, e di merena in morena ci porta ad una baita sotto la bastionata terminale e da qui una rudimentale teleferica dovrebbe portare zaini e sci al rifugio, ma decisamente siamo sfortunati perchè una valanga ha strappato un carrello pochi giorni prima e la teleferica è provvisoriamente inservibile. Non ci resta che risalire tratti di sentiero e canalini di neve, in certi punti alquanto pericolosi per la qualità della neve che non tiene bene. Dopo l'ultimo tratto sotto al rifugio, particolarmente penoso, sbuchiamo sulla linea di displuvio a pochi metri dal rifugio stesso e, di colpo, un mondo immenso, impensato, si apre innanzi a noi. Dopo la ripida salita in stretti canali, lo sbucar così, senza preavviso, su quelle immensità straordinariamente luminose, dà l'impressione di uscir da un pozzo o da una caverna improvvisamente in un mondo dove gli unici colori sono il bianco abbacinante dei ghiacci e l'azzurro intenso del cielo che, quasi a premiare la nostra fatica, è terso ora come uno specchio. Davanti a

noi, oltre la morena del Giogo Basso, molli panneggiamenti candidi si susseguono l'uno all'altra in direzione del cupolone del Similaun, che occhieggia in alto, e le dolci pendenze sembrano invitarci a pazze corse gioconde su quei pendii assolutamente privi di qualsiasi ostacolo. Pochi metri oltre la linea di cresta siamo al rifugio, gentilmente accolti dal custode Luigi Platzgummer, e ci sistemiamo con la massima comodità.

I giorni che seguirono furono un continuo alternarsi di schiarite e violente bufere di neve e vento, che ci costrinsero a restar parecchie mezze giornate tappati nella cucina a maledire il brutto tempo. Ma quando si poteva uscire era una meraviglia indicibile.

La salita al Similaun non offre alcuna difficoltà e dalla sua vetta si gode di un panorama estesissimo e veramente meraviglioso. La discesa poi è un continuo godimento perchè, eccettuato il primo tratto che è ripido, tutto il resto si svolge su pendii vastissimi privi di qualsiasi pericolo e che consentono di realizzare qualsiasi velocità.

E tale è altresì la discesa al rifugio Samoargiù per il facile ghiacciaio del Giogo Basso. Un pomeriggio salimmo al passo di Tisa su per i dolci pendii del ghiacciaio di Tisa, godendoci la vista sulla massiccia Mutmalspitze e sulle grandiose pareti della Cima Nera e delle Cime di Marzell protendentisi a sperone verso il centro del crepacciato ghiacciaio di Marzell. La discesa fu un rincorrersi continuo e giocondo su di una neve polverosa, che ci strappava gridi di ammirazione e di gioia. Il giorno seguente, rifatto il percorso fino al passo di Tisa e sceso a piedi il canalino del versante opposto, filammo a gran carriera fino alle grandi seraccate centrali del ghiacciaio del Giogo Alto. Un ripido pendio posto tra due nodi di grossi seracchi ci permise di toccare la groppa centrale del ghiacciaio e per questa giungemmo al rifugio Bellavista, che però abbiamo trovato chiuso, disarredato e sporco da far pietà. E' un vero peccato che simili rifugi siano abbandonati alla mercè del tempo e di visitatori poco scrupolosi, che non si curano nemmeno di fare una sommaria pulizia dopo che se ne sono serviti!

Purtroppo il tempo poco propizio non ci permise di effettuare tutto il programma che avevamo progettato e la salita alla Cima Nera ed alla Cima Finale ho dovuto rimandarle a tempi migliori, ma da quanto ho potuto vedere ho riportato l'impressione che il terreno da sci delle alpi dell'Oetzal sia forse il migliore tra quelli a noi più vicini, capace di soddisfare alpinisti e sciatori, purchè questi abbiano la costanza di sobbarcarsi un paio d'ore di sci a spalla per arrivare al rifugio.

TU CHE VAI SUI MONTI...

RINO BIGARELLA

(Sez. di Vicenza)

... hai mai cercato di analizzare intimamente i motivi che in qualche modo determinano il tuo amore per la montagna?

Forse non ci hai mai pensato; probabilmente ancora non si è presentata l'occasione perchè tu avessi a chiedertelo o magari sei convinto della inopportunità di trovare una ragione a questa tua precisa passione. Senti che non si tratta di una manifestazione negativa della tua vitalità e di questo ti accontenti. Non sapresti cosa fartenne d'una definizione qualsiasi, che in definitiva non cambierebbe nulla.

Ti accontenti di andare, di procedere, di salire sempre più in alto, così, per una soddisfazione che non sai classificare nè chiarire a te stesso. Nella vita però conviene rendersi conto d'ogni causa, di qualsiasi ricezione o trasalimento, affinchè risultino sempre meno imprevisi e sconosciuti gli effetti eventuali.

Anche il fascino della montagna, quell'attrazione che nasce dai sentieri, dalle valli e dai vertici, alla quale tu non riesci più a sottrarti, ha una sua profonda ragione. Una ragione che non può non essere cercata appunto perchè è tra le più belle, pur nella semplicità dell'ideale che la conoscenza e la coscienza finiscono col creare in noi.

Non è a credere che tu ci vada soltanto per divertimento, oppure per acquiescenza ad una «moda» che in questi ultimi anni s'è sviluppata in modi e forme veramente indegne, soprattutto perchè snobistiche e prive completamente di quel minimo senso d'amore che valga a giustificare un atteggiamento specifico. Si va... solo perchè dopo si può dire d'esserci andati, d'essersi divertiti «un mondo»!, d'aver visto le praterie ed i boschi d'estate e la neve d'inverno. Il piacere della montagna è divenuto soltanto visivo, epidermico, muscolare, e talvolta ancor meno.

Oggi purtroppo è così e non serve cercare degli eufemismi per mascherare una realtà che è contro tutti i simboli espressi ed inespressi del mondo dei monti. Ma le «mode» passano e le montagne restano. Ecco perchè tu, che le vuoi bene come ad una creatura, devi renderti conto della natura dell'amore che in un certo qual modo ti avvince al mondo dell'Alpe, così diverso da quello abituale nel quale vivi la continuità delle giornate che incessantemente si susseguono. Quando sei in alto provi sempre delle impressioni molto diverse dal consueto e quasi credi d'esserti portato in un altro mondo, dove non c'è rumore, ma silenzio; dove sei dominato da un'ansia strana, indefinibile; dove il sole ha un'altra luce ed il cielo una pastosità che sembra trasparenza. E questi sono soltanto dei motivi, scelti così, ad esemplificazione, ma altri cento e cento potremmo enumerarne. Sono quelli che scoprirai da solo, non appena ti renderai

conto della necessità di dare una fisionomia e dei contorni alla passione per l'ascensione. T'accorgerai che non si tratta soltanto dello sforzo e della giocondità di salire, di andare sempre più in alto, ma di un complesso di sentimenti ben definiti e che solo si generano al contatto partecipante con il mondo delle altezze. Anche l'aviatore va in alto, più in alto dei massimi vertici, ma quanto egli preva tra le nubi ed oltre, mentre il motore canta un metallico inno di vittoria, non può paragonarsi alle sensazioni che solo il mondo dell'Alpe riesce a donare.

Quindi l'altezza è soltanto un simbolo della aspirazione dello spirito umano, verso una condizione dell'anima che trascenda quel complesso di debolezze che caratterizzano la nostra umanità.

Gli altri elementi, che vanno dal senso di pace e di tranquillità, al silenzio totale; dalla luminosità ai colori; dalla disarmonia di particolari all'armonia del tutto; dalla roccia ai prati; dall'abetine al vento; dai sentieri verticali e scoperti a quelli del sottobosco; dai ruscelli ai torrenti ed all'atmosfera che avvolge, compenetra e vivifica ogni cosa, completano il significato «caratteristico» del monte, quel significato che devi preoccuparti di scorgere nell'infinitamente piccolo e nell'immensamente grande.

L'antica saggezza ci ha tramandato in sintesi una delle più semplici e trascurate verità: *per amare bisogna conoscere!*

Molti ripetono questa massima senza discernimento e senza motivo, in maniera «verbale», svuotandola quindi del suo vero valore, ed anche in questa abitudine sta una parte di quello che può definirsi tradimento dell'essere.

La montagna, che attraverso il suo mondo scoperto e segreto, insegna ad essere, cioè a vivere secondo un ideale di serenità, di ardimento, di fraternità e di purezza, richiede, esige un amore cosciente, un insieme di trasalimenti, di sorprese e specificatamente di *conoscenza*, che serva a rendere attivo ed operante per l'uomo quello stato d'amore che gli nasce dentro, prendendogli l'anima.

Il monte, sappilo, non sopporta la superficialità e quant'altro da lei si manifesta; come nel vero amore, si dona interamente solo a chi sa donarsi in una integrità assoluta. Per questo non è semplice nè facile saper amare il mondo dei monti secondo il principio essenziale d'una reciprocità senza fratture.

Penetrarne i segreti è una necessità alla quale, se il tuo è vero amore, non potrai sfuggire.

Se domani ritorni sui monti, non andarci senza essere presente a te stesso; ed in quella presenza comincia ad osservare, ad ascoltare, ad interpretare. Solo iniziando a conoscere, potrai gustare la gioia d'un vero amore; ed inizierai a capire perchè vai sui monti.

Le Dolomiti di Forni

GIUSEPPE ALESSIO

(Soc. Alpina Friulana)

Per chi sale da Ampezzo lungo la nazionale Carnica, l'alta Valle del Tagliamento s'apre improvvisa allo sguardo a Cima Corso: il fiume scorre in una forra selvaggia e profonda, le pendici sono coperte da folti boschi. Sullo sfondo, a sinistra, chiudono la valle le muraglie rocciose del Gruppo del Pramaggiore.

Il panorama non cambia sostanzialmente fino a Forni di Sotto e oltre, ma, entrati nel territorio comunale di Forni di Sopra e poco prima della frazione di Andrazza, si apre improvvisa a sinistra la severa Val di Suola, chiusa dalla frastagliata muraglia del Sion e dalla piramide del Pramaggiore. Il muraglione che finisce col Cimacuta sbarrava davanti la valle e si protende quasi a tagliare la Val Tagliamento.

Occorre giungere fin quasi a Cella e portarsi all'altezza di questo sperone prima che, quasi all'improvviso, s'apra allo sguardo l'ampia Valle di Giau, cui fanno corona superba i gruppi dolomitici dei Monfalconi e del Cridola. Visione di superba bellezza. Altri ha paragonato questi monti, con felice immagine, ad una incantata foresta pietrificata. Più avanti la valle risalterà in tutta la sua bellezza; dal centro comunale di Viè, o meglio ancora da Chiandarens, dove parte dalla Nazionale (m. 950) la discreta rotabile che sale al Rifugio Giau (m. 1400).

Esso è posto nel punto centrale della valle, dove convergono le valli minori da Forcella Scodavacca (o Giau) e da Forcella dei Pecoli. La prima è la porta al paradiso dolomitico dei Monfalconi e del Cridola, ma anche la seconda, coi gruppi minori di Cima Barbe, Cima dei Pecoli e Urtisiel Ovest, è alpinisticamente interessantissima.

Altri ha scritto recentemente su queste pagine, con amore e competenza, sulla storia alpinistica di questi monti. La massima attività si svolse qui nel decennio precedente la prima guerra mondiale, e conviene ricordare che alcune fra le prime imprese d'arrampicamento dolomitico moderno furono qui compiute (Campanile di Val Montanaia, von Glarvell 1902; Torre Cridola, Hübel 1903; Campanile di Toro, Piazz 1906).

Nel primo dopoguerra vi fu una ripresa ma non si raggiunse in complesso il livello di prestazioni del decennio precedente. Per di più l'attività alpinistica, pur contrassegnata da qualche bella impresa (come la via Solleder al Crodon di Giau) andò smorzandosi, tanto che, verso il 1930, l'attività maggiore era quella di pochi valenti alpinisti di Forni di Sopra (Perissutti, Antoniacomi). Nel periodo successivo, il maggior numero di imprese su questi monti è opera, come capocordata o come compagno di noti alpinisti, della guida Iginio Ceradazzi, il popolare « Bianchi », che ora conduce il Rifugio Giau, e che ha fatto numerose prime, anche invernali (Pramaggiore e Monfalcon di Forni).

L'apertura del Rifugio Giau, nel 1947, ha dato la spinta ad una attività più notevole del solito, e merita annoverare, fra le altre imprese, la « diretta Nord » di Soravito al Crodon di Giau, ed una nuova bellissima via dello stesso alla Torre Berti. L'estate scorsa non è stata invece propizia a imprese notevoli, anche per le eccezionali condizioni del tempo.

Restano tuttavia da risolvere problemi numerosi e svariati, tra i più belli dei Gruppi citati. Questi Monti, costituiti da una massa poderosa di Dolomia principale, hanno una tipica struttura a torrioni isolati e sovente di dimensioni imponenti. Sono poche le grandi pareti (la maggiore è quella Nord del Cridola), e limitate in sostanza alla parte più alta delle Cime maggiori; le basi sono fasciate di regola da numerosi torrioni, molto spesso a pareti verticali e con tendenza a forme parallelepipedo, di altezze che superano spesso i 200 metri. Bellissime le cuspidi che fasciano il Cridola, e particolarmente l'ardita Torre Cridola e la imponente Torre Spinotti; innumerevoli quelle fiancheggianti i gruppi del Crodon e Cima Giau (tipica e bellissima la « Berti ») e del Monfalcon di Forni. Splendida la galoppata scendente dall'imponente « Torrio-



Da sinistra a destra: Crodon di Giau e Cima Giau - Forc. Alta di Scodavacca - Cima Maddalena - Forcella di Scodavacca - Torre Spinotti - Torre Gabriella. Dal Boschet, Neg. G. Alessio

ne » giù a Torre Gilberti e Torre di Forni, sulle quali sono tracciate alcune belle vie di « Bianchi ». Tipica la fungaia di torri, molte di grosse dimensioni, sotto Cima Barbe, nessuna delle quali risulta finora salita.

Per gli arrampicatori intraprendenti c'è da mettere in abbondanza; se questo paradiso di roccia fosse di accesso più facile, meno dimenticato ed appena un po' « alla moda », innumerevoli vie si sarebbero percorse, e non certo delle « varianti » a pochi metri di distanza una dall'altra. Questi monti non sono di conquista comoda e non è difficile spiegarsi perchè gli alpinisti dell'ultima generazione li abbiano negletti. La fase sportiva dell'arrampicamento è scivolata purtroppo dalla Montagna intesa prima di tutto come fonte di bellezza e di godimento spirituale alla Montagna palestra di acrobazie più o meno ardite. La scelta delle mete finisce per dipendere più che altro dalla moda e dalla comodità dei rifugi e dei sentieri.

Il nuovo Rifugio Gias ha molto migliorato la situazione del versante di Forni (Nord), che è ora divenuto senz'altro quello di più facile accesso dei gruppi del Cridola e dei Monfalconi. Il bel Rifugio Padova resta sempre la base specialmente per gli Spalti di Toro, mentre il Rifugio Meluzzo rende possibile l'accesso dal Sud, dalla selvaggia, lunghissima Val Cimoliana, che, prima che esso sorgesse, era praticamente chiuso alle normali possibilità alpinistiche.

I rifugi non possono però modificare la struttura di questi monti dalle gole selvagge e dai

lunghi ed ertissimi canali ghiaiosi, dalla morfologia complicatissima e disorientata. A titolo d'esempio, una vetta di cresta del Gruppo del Cridola (Cima Cuna) è stata individuata come isolata e la sua cuspide centrale è stata salita la prima volta solo nel 1939; ma le due vette laterali, le più belle alpinisticamente, attendono ancora di essere scalate.

Il Gruppo del Pramaggiore infine è pressochè dimenticato, e non è meno interessante di quelli prima citati; dei rifugi esistenti, solo quello di Meluzzo ha una molto relativa utilità, dato che anche da esso occorrono alcune ore di marcia per avvicinare le crode. Il Comune di Forni di Sopra, già benemerito per avere costruito, esclusivamente coi suoi mezzi, il Rifugio Gias, ha in animo di riattare il Cason di Suola, in modo da renderlo accogliente anche agli alpinisti che vi vogliono pernottare prima di attaccare le crode del Pramaggiore. Allora un grosso passo avanti per facilitare la conoscenza di questo Gruppo sarà stato fatto.

* * *

Chi scrive ricorda le notti silenziose passate nel vecchio Cason di Gias (vicino al quale è sorto il nuovo Rifugio), in attesa di cimentarsi colle crode vicine. Notti piene del fascino d'una natura ancora primitiva in un ambiente di superba bellezza; giorni di lotta felice sulle vette saettanti verso il cielo arditissime.

Chi ha conosciuto ed imparato ad amare i Monti di Forni, vi tornerà sempre, fisicamente o col pensiero, come a vecchi fidati amici.

Una prima sulla Cima Undici

GUGLIELMO DEL VECCHIO

(Assoc. XXX Ottobre)

Che jella abbiamo avuto quest'anno col tempo: pochi giorni di sole, talvolta malato, in tutta la stagione estiva!

Tuttavia, di quelle rare giornate eccezionali, bisognerebbe essere ben grati alla Provvidenza, dato che non sembravano più possibili dopo le settimane di pioggia ininterrotta, che aveva flagellato la montagna e costretto qualche volenteroso alpinista a restarsene a casa sua o a giocare interminabili partite di ramino in un Rifugio.

Il maltempo e le ottimistiche previsioni dei meteorologi per fine stagione m'avevano fatto rimandare le vacanze di settimana in settimana, finchè, essendo prossimo il ferragosto, decisi che — bello o brutto — sarei partito lo stesso.

Con Piero Zaccaria, ottimo arrampicatore, peso piuma della Sezione XXX Ottobre di Trieste, raggiunsi in un nebbioso mattino d'agosto il piccolo Rifugio Sala, che dalle rocce in cui è incassato, fronteggianti i paretoni orientali del

Popera e di Cima Undici, offre allo sguardo avido dell'appassionato alpinista una visione invero attraente.

Quel mattino, però, causa la nebbia non vedemmo nulla.

Il giorno successivo ci fu una schiarita, ma anche qualche sfogo delle divinità pluvie; e così, sotto un continuo alternarsi di pioggia, nebbia e rari sprazzi di sole, ebbe inizio la serie delle partite a carte e delle nostre... umide arrampicate.

La prima via nuova che effettuammo nel gruppo si svolse sulla parete est della Punta Rivetti; poi venne la volta della diretta est alla Punta Settentrionale di Cima Undici, infine la parete sud della Piramide di Croda Rossa: una via di quarto e due di quinto grado.

La più severa delle tre fu indubbiamente la seconda; e di essa mi appresto a narrarvi qualche particolare.

Attaccammo la facciata orientale della Punta

Nord, alta seicento metri, per una facile lingua di roccia che si protende bassa sul ghiacciaio superiore di Popera e, sorpassando qualche piccolo nevaio, raggiungemmo la lunga cengia, dalla quale la parete si innalza in un unico salto verticale fino a qualche centinaio di metri dalla vetta.

La prima parte di essa, tutta strapiombante, offre come punto vulnerabile una fessura che, solida ed articolata all'inizio, diviene più su friabilissima e straordinariamente difficile. Alternandoci al comando della cordata, potemmo salire abbastanza rapidamente per un'ottantina di metri, giungendo sotto alle marce strozzature già osservate dal basso. Il loro superamento ci fece rallentare l'andatura. In tale occasione potei constatare, nella prima parte di esse, la più difficile, la rara abilità del mio esile compagno nell'arrampicata libera.

Si dovette poi traversare per circa quaranta metri, nei quali oltrepassammo una cascatella di acqua gelida che ci inzuppò da capo a piedi. Giunti alla base di un'erta gola, essendo il fondo di essa ghiacciato, dovemmo salire lungo la parete che la limitava a sinistra: duecentotrenta metri d'arrampicata libera, esposta, con tratti bagnati e con visibilità minima, tanto spesso era la coltre nebbiosa che ci teneva avvinti.

Malgrado il nostro procedere abbastanza svelto, avevamo freddo, perchè le vesti stentavano ad asciugarsi in quell'atmosfera satura d'umidità.

Col nebbione che non accennava a diradarsi e col silenzio che regnava attorno a noi, rotto soltanto dallo scrosciare dell'acqua che cadeva alla nostra destra, l'oscura parete sembrava tenerci prigionieri, separati dal resto del mondo, e produceva in noi un'impressione penosa che opprimeva l'animo e ci faceva desiderare ardentemente la vetta.

Nell'arrampicata di due giorni prima, malgrado ci fossimo buscati la pioggia, avevamo almeno vista un paio di volte la valle durante qualche rara schiarita. Tanto valeva che piovesse anche stavolta, dato che eravamo già fradici.

Giungemmo sopra una forcioletta. La parete continuava sul lato opposto a quello dove ci travavamo e rientrava, oltre uno spigolo rossigno, in un gran diedro ch'era la continuazione naturale della gola e che, mentre dal basso era stato considerato come fine delle difficoltà, si presentava invece con una serie di strapiombi friabili, tali da rendere molto problematica l'effettuazione della salita che ritenevamo ormai sicura.

Per raggiungere la forcella dovemmo calarci alcuni metri, poi attaccammo l'ostacolo più duro. Toccava a me affrontarne la prima parte: mi innalzai con difficoltà fino ad un notevole strapiombo che superai senza l'aiuto di chiodi, in forte spaccata, seguendo con le mani una fessurina dai berdi sfaldabili. Qualche metro oltre al duro passaggio riuscii a piantare un buon chiodo, sul quale ricuperai l'amico, che quindi proseguì a sua volta da capocordata.

Lo rivedo alle prese del secondo strapiombo tutto tese nello sforzo di piantare un chiodo che fu necessario per sorpassare anche quell'ostaco-

lo di estrema difficoltà. Risento la sua esclamazione di stizzosa sorpresa quando, giunto su un terrazzino, constatò che non si sarebbe più potuto proseguire dritti. Toccò a me il tentare una breve ma durissima traversata che, nella più completa esposizione, mi permise di afferrare una fessura, seguendo la quale giunsi su un ampio ripiano della gola.

Ancora alcune difficoltà, rappresentate dallo spigolo di un grande sperone di roccia e da una lieve fessura friabile, che non misero però a dura prova l'abilità e la tecnica di Zaccaria, passato primo; poi toccammo rocce meno erte, che ci rivelarono la mèta vicina. Innalzatici ancora un centinaio di metri, vagammo un po' nella nebbia in cerca della vetta e, raggiuntala dopo sei ore di arrampicata, attendemmo invano una schiarita che ci desse la garanzia di esservi veramente arrivati. Ma la nebbia persistette e dovemmo scendere con quell'incertezza, che si diradò appena il giorno seguente quando la parete ci apparve illuminata dal sole.

Tanta era stata l'impenetrabilità dei vapori che ci avevano tenuti avvolti anche durante la discesa per la via comune che, giunti al Passo della Sentinella, non riuscimmo ad intravedere fra la foschia neppure la sagoma di quella storica guglia, la quale tuttavia non era che a una ventina di metri da noi. Ne conseguì che, non essendo mai stati prima d'allora nella zona, quando scendemmo dalla forcella lungo i sottostanti ghiaioni privi di sentiero, non si fu ben sicuri di poter raggiungere il Rifugio fino a che, alcune centinaia di passi più sotto, non incrociammo la mulattiera percorsa in salita al mattino.

Sull'orlo di essa ci sedemmo per mangiare qualcosa, mentre una folata di vento gelido, risalente la Val Popera, c'investiva ed elevava il banco di nebbia sopra di noi, cacciandolo dalla base della parete vinta e dalla Forca della Sentinella.

Attraverso il Passo e fra le Cime di Croda Rossa alcuni raggi di sole s'insinuarono, prima timidamente, poi con violenza, squarciando la grigia coltre vaporosa e penetrarono luminosi nella valle come diafane luci fra le colonne di un tempio. Poi la nebbia tornò alla carica: i raggi si fecero più pallidi e lentamente, ad uno ad uno, si estinsero. Un ultimo guizzo, come di moribondo che si afferra con spasimo disperato alla vita, poi la plumbea cappa ricoprì definitivamente la vasta conca.

Mangiato in fretta un boccone, c'incamminammo verso il Rifugio...



LEGGENDE DOLOMITICHE

ALMA BEVILACQUA

(Sez. Borca di Cadore e Treviso)

Delle leggende delle montagne tanti hanno parlato o scritto. E poi ci sono stati anche i letterati ad approfittare dell'ambiente suggestivo e poetico delle nostre valli dolomitiche per combinare qualche « pezzo » magari di fantasia.

Le leggende dei « Monti pallidi », raccolte e pubblicate dal bolzanino Wolff, sono ormai ben note. Esse hanno indubbiamente dei motivi bellissimi, alcuni anche originari. Ma talora sono soffocati sotto favoleggiamenti nordici di nani, di gnomi, di fate e di re che non hanno niente a che fare con gli autentici racconti delle terre ladine e del Cadore.

Vi è troppa sovrapposizione di ricostruzione non autentica, di fantasia, che porta questi racconti sul piano di fiabe abbandonando quella che fu veramente la leggenda popolare.

Ed ora è difficile, molto più difficile ritrovare le leggende autentiche, dividere l'originale dall'immaginato con cui la gente delle nostre valli, che legge molto anche i libri stampati, ha infiorato i ricordi originali.

Certo ve ne erano delle leggende autentiche per queste valli dai grandi massicci con le loro forme strane e suggestive sulla fantasia primitiva delle genti semplici, dai grandi boschi paurosi di ombre, nel medioevo greve di vicende e di superstizioni.

Ve ne erano; esili fili si ritrovano ancora, esili fili, come la lana consunta che dipani da una vecchia calza. Uno di quei calzetti che stettero attorno ai nostri piedi di migratori e di lavoratori, consunto. Ma non lo vuoi gettare: la lana non si deve gettare.

Dipani ed il filo si rompe, lo riannodi, poi viene, ogni tanto, un pezzo più lungo, poi buchi e falle grandi dove ha battuto la carne contro il duro corame, dove ha battuto la vita contro la lotta, ed allora gli uomini si dimenticano le storie e le leggende « inutili ».

Ne viene un povero gomito, ma forse potrai cavarne qualcosa.

Questo filo esile, spezzato, va lontano, oltre la storia. Vi sono in certe leggende tracce dell'età del bronzo, di culti preromani del Sole. Soprattutto tracce dei primi abitatori italici di queste terre alpine, selvagge, dei Reti, delle loro tribù appollaiate su aspri pendii infecendi a spiar passaggi di carovane, per razzie e rapine.

Lo dicono i reperti delle poche colonie residue (a Castel di Rotzo, per esempio, nelle Valli di Brenta ed altrove). Armi e vasi, monete ed oggetti di tutte le provenienze: rapina.

Ma nella parte più orientale delle Dolomiti, in Cadore, frequenti sono le tracce di colonie etrusche ed euganee; erano genti miti, dedite a pastorizia e agricoltura.

Diffusa in tutte le valli ladine ed in quelle

del Cadore è la tradizione delle ongame, o angane, donne delle acque e dei boschi. Solo più tardi, in seguito agli introdotti culti romani, il popolo ascrisse loro i « piedi di capra » dei fauni greco-romani.

Ma al di là dalle grandi pareti di Dolomia chiara, il sole si alza e viene dentro le valli, attraverso l'aria tersa dell'Alpe; Albolina. Soreghina la figlia del sole, esili creature delle leggende del Wolff sono davvero le tracce di culti preromani della gran forza della luce?

Nella conca di Cortina vi è una bella leggenda originaria sui primi abitatori della valle, Zan De Rame e Donna Dindia, due migratori venuti di lontano. Adoravano il sole che sorge dal Monte Faloria con suggestivi riti (e, in dialetto ampezzano antico, Faloria si chiama Monte Ciasadic).

E Roma getta verso le Alpi, oltre le Alpi, le sue strade. Le Claudia - Altinate, che giungeva fino ad Augusta sul Danubio, fino al limite estremo del mondo civile. Passava per Feltre, avanzava oltre Belluno dentro l'ampio vallone del Piave ed oltre, dove il vallone si stringe in una morsa di montagne giganti, dentro il cuore di boscaglie nere, e si alza poi ad evitare le forre profonde, audacemente su solitari altipiani, su alti valichi, come quello di Passo Monte Croce di Comelico.

Le sue diramazioni si infiltrano dentro le remote valli ladine, la « via pagana » (« el troi pajan »). Anche là le « mansioni » (Sabiona).

In Cadore, lungo la bella massicciata audace, nacquero pure vichi e mansioni, « città » dice la leggenda che parla di una fantastica « Agonia » dove ora è Cima Gogna, di Vicum dove è Vigo, di Salagona. Nella conca Ampezzana resta la traccia di un diffuso culto del Dio Silvano e di un gruppo di donne che avevano cura di lui, le « ongame pie' de ciaura ».

Ed ecco un secondo periodo nella storia delle nostre valli e delle loro leggende, quello post-romano, barbarico.

Allora tutta la rete delle belle vie di Roma divenne la maglia delle maledette vie della morte, lungo le quali i barbari si infiltravano ad orde verso i nostri paesi ricchi e civili. Ed il popolo le chiamò le vie costruite dal Diavolo.

E' di questo periodo la tradizione viva in Cadore del passaggio di Attila. Secondo la storia il « latrante Unno » mai passò per le valli del Cadore, altre orde forse furono, ma il popolo diede ad esse il suo nome. E raccontò di una città, Agonia, nata tra la stretta di giganti rocciosi (era forse un piccolo « oppido » della montagna), che per una strana vendetta dell'Unno arse e riverberò di rosso una lontana notte perduta nei secoli.

E poi vennero i Longobardi, e lasciarono anche loro segno di sè. Arimanni, Gastaldi, Sculdasci cominciarono a divenire i personaggi di prepotenze, di rapine, di furibonde baruffe.

Allora gli oppidi romani divennero medievali castelli. Non tanti quassù, ma alcuni restano ancora. Il malfamato castellaccio di Podestagno sopra Cortina (Peutelstein), quello di Andraz col torrione simile a vomere acuto, dalle finestre ora aperte e vuote contro i chiari cieli dolomitici. E poi gli altri di Val Gardena, di Val Badia...

In questa perduta valle, tipicamente ladina, c'era una importante Badia di suore che dominava i villaggi; strane donne erano ed ogni tanto attaccavano grosse grane con il Vescovo, menavano bella vita tanto da guadagnarsi una scomunica per certi comportamenti della badessa (definita allora «una nuova Gezabele»). E ne venne una scissione ed una ribellione al Vescovo di tutti i poveri asserviti valligiani, che così ci guadagnarono lotte e sangue. Terribili donne, veramente.

Crociate, lotte interne, eserciti che passano, mercenari che lottano, e poi un uomo gigantesco su di un grande cavallo in mezzo a loro, un arciere infallibile, prepotente, selvaggio, invincibile: è il Cavaliere delle valli ladine, Guglielmo Bracco, e la gente raccontava delle imprese del «Gran Bracum» che vince i Draghi maligni, che salta le forre profonde, che non teme le forze del male, della notte, che di nulla ha PAURA.

Ed era l'epoca della PAURA. Tutto l'oscurantismo medievale trovò anche qui il suo terreno. Vi erano le selve oscure e le rocciaie, che la mitologia romano-ladina aveva popolato di strani esseri: le ganne, le donne dei boschi, i salvan, i pantegani; erano creature ora benigne ora maligne al genere umano, misteriose sempre. Sul loro ricordo deformato si innestarono le streghe ed i demoni, le anime dei dannati, l'orco, i dragoni che vomitano fuoco, e poi il senso di terrore del peccato, il contrasto eterno del bene e del male.

Questo tipo di leggenda è il più diffuso, anche se è forse il tipo meno bello e poetico. Perchè la PAURA ha seguito l'uomo delle valli dagli oscuri giorni della preistoria fino a tempi molto recenti. Ma proprio molto recenti, ed ancora oggi, se sai fare a cavarle fuori, per le casere alte delle valli ladine, senti raccontare con convinzione certe strane storie. Non meravigliarti, tutt'intorno ci sono queste montagne giganti che urgono e che isolano; il mondo arriva con la radio e con i pullman, ma è pur tuttavia al di là di quelle barriere.

Non così nel limitrofo Cadore. C'è qualcosa di diverso qui. Ci sono sì, in comune, queste montagne di Dolomia chiara, queste «Crode» che forse qualche Svevo al seguito di lontani migratori longobardi chiamò così — dice qualcuno — dal suo Dio Krodo, selvaggio Dio, abitatore di incospiti rive.

C'è il dialetto che ha simili tanti termini che sono ancora puro «volgare» di Roma e che l'italiano oramai non ha più.

Ma etnicamente i Cadorini hanno qualcosa di

più nettamente italico, di più mediterraneo dei vicini ladini delle valli atesine.

Forse comuni avi retici diedero al Cadore i primi «Caturigi» di incerta memoria. Ma lungo la direttrice del Piave si infiltrarono anche Euganei e forse Etruschi; e, dopo, i Romani.

Vi sono in Cadore scarse tracce di miti, quelli se li è portati via l'acqua schiumosa dei torrenti assieme ai tronchi delle grandi «menade», le fluitazioni che portano il legname alle pianure venete. I Cadorini furono sempre commercianti furbi, e più tardi migratori in cerca di fortuna, ben attaccati alle cose della terra e non alle fantasie.

Alla servile vicenda dei castellani e delle Badiie, essi contrapposero un antico «Comune» indomito, fiero, libero, con le sue scuole e le sue leggi giuste, esatte fino alla pignoleria. Sulla loro terra aspra, che non dà pane, c'era la lotta per non morire. E guardarono alla realtà dura e chiara.

Attorno al fuoco dei «larin» anche loro alla sera raccontavano salaci e beffarde storielle, le liti dei vecchi, faide e giudizi di Dio per i «termini», e poi qualche miracolo divino innestato su la storia vera del passaggio di orde barbariche.

Perchè la bella Via di Alemagna beneficiò sempre il Cadore fin dai lontani secoli di Attila (o di chi per lui), di questo sanguinoso passare degli invasori nordici, razzie e fumi di fuoco sopra i villaggi di legno, e sangue per le valli. E forse le lontane rovine di Agonia, a Cima Gogna, sono il primo anello di una catena che per loro si perpetua nei secoli fino a quelle, vorrei dire ancor puzzolenti di fuliggine, dei villaggi bruciati dalle ben attillate S.S. di ieri.

In genere è la Storia che attira di più i novellatori orali delle valli cadorine, quando qualcuno ne trovi. La vicenda che sempre esce viva dalle loro bocche è l'epica lotta del Maggio del 1848: dal Passo della Morte, dai Roccioni di Termine, dal Vallo di Chiapuzza la figura di Pier Fortunato Calvi esce viva, e gigantesca, eroica, e la sua lotta ha per vessillo una parola: «libertà» da ogni dominio straniero ed ingiusto, quella stessa libertà che il loro Comune aveva praticamente avuto e gelosamente difeso dalla caduta di Roma in poi.

Così la leggenda vera delle montagne nostre, delle genti italiche. Non favoleggiamenti nordici, non fiabe di bimbi leziose come ci spiattellano in qualche rivista, ma forti, dure, attinte alla Storia, alla vita rude degli uomini rudi lontani e vicini, di ieri ed anche di oggi forse.

Lascia che il popolo racconti ed infiori, che aggiunga nuovi eroi a quelli passati. Lascia che domani chi continuerà le nostre vie, tra tabelle e grafici di nuove opere trovi anche le tracce vive, comiche, grottesche, o sanguinanti, di ciò che fu prima.



tic... tec... toc...

SEVERINO CASARA

(Sez. di Vicenza)

Dormivo da qualche ora e dovevo certo essermi rivoltato parecchio con la schiena e le gambe se, come oppresso da un incubo, mi venne incontro questo strano sogno.

... La mia città... negli ultimi giorni di ottobre, quando la natura si rattrista e le foglie cadono e i pochi fiori che ormai impallidiscono nei giardini vanno a finire al Camposanto.

Lento (e quando mai si corre sognando?) camminavo lungo il viale che conduce alla città dei Morti. Solitamente vuoto e malinconico, quel mattino era animato da un viavai di gente silenziosa.

Ai lati erano cortili gremiti di statue, di lapidi e di croci. In un angolo, sotto fredde tettoie, si movevano scultori, artigiani, ragazzi. Muniti di martello e scalpello traevano dalla pietra angeli, putti e altri vari monumenti per la vicina necropoli.

Quel tic... tic... continuo e incalzante mi perco-
teva le orecchie.

Più avanti, da un altro cortile, nuovi tic... tic... toc... toc... rintronavano ancora. Sopra un'armatura, un uomo tormentava un blocco di marmo rossigno, mentre vari scalpellini incidevano lettere su lastre, modellavano croci.

Tic... tic... tec... tec... toc... toc...

Man mano avanzavo quei colpi mi ossessionavano.

Varcai la soglia dei Morti e mi apparve la grande distesa di tumuli, tutta sparsa di fiori dai quali spiccavano in ordine lapidi, stele, croci, cippi e monumenti.

Anche là dentro i tic... tic... tec... tec... toc... toc... echeggiavano lugubri.

Marmorari si affrettavano a finire per l'imminente triste ricorrenza i lavori di riparazione ai fregi monumentali che il tempo aveva corrosi.

Tic... tic... tec... tec... toc... toc...

Quei colpi mi martellavano i timpani con una eco sinistra. Cercai invano di allungare il passo, osservando qua e là le tombe e leggendo a caso quell'iscrizione che l'occhio assente riusciva a fissare.

Tic... tic... tec... tec... toc... toc...

Non ne potevo più!

D'un tratto quelle lapidi, quei monumenti cominciarono a dilatarsi, a elevarsi, a espandersi sempre più, smisuratamente; presero luce e, arrossandosi, dominarono l'orizzonte.

La mesta visione si dissolse in un quadro solenne, meraviglioso. Mi apparvero in pieno sole le più belle cime dolomitiche.

Procedavo, ora, lungo un alto sentiero, ai piedi delle rocce. Vicino a me camminava un signore che, a guardarlo, per il suo modo di muoversi e di parlare, per la foggia delle sue vesti, si capiva doveva essere un alpinista del secolo scorso. Il sentiero era una comoda carrareccia

tra due non lontani rifugi. Al fianco, sospeso su paletti, seguiva un filo telefonico che congiungeva le due case alpine.

Il signore camminava incerto, pensoso, osservando il sentiero e più curiosamente quel filo conduttore. Ogni tanto alzava lo sguardo e mirava le montagne.

Al di là del vallone, in una sequenza fantastica, innumeri guglie frecciavano l'azzurro e in quel sublime anelito pareva volessero festanti salutare il sole. Davanti, da un pianoro sassoso, si ergeva una muraglia rossigna. Di fianco, imminenti, come gigantesche colate d'ambra, risplendevano altre grandi pareti.

Nell'oltrepassare una curva fummo costretti d'un tratto a saltar tutti e due sulle ghiaie per dar posto a un camioncino carico di allegri gitanti.

Poi ritornammo soli.

Eravamo giunti alla base di una cima arditissima e famosa, e ci eravamo fermati ad ammirarla, beandoci in quell'alta solitudine.

Ma il solare silenzio venne tosto lacerato da uno stridore secco, continuo, ossessionante... tic... tic... tec... tec... toc... toc... che proveniva dall'alto.

Levammo lo sguardo a fissare la croda.

Qua e là, sulle pareti verticali, riuscimmo a scorgere, appiccicati, alcuni punti neri che lentamente si movevano.

— Che cosa sono?... — mi chiese sorpreso il signore.

Lo guardai muto, stringendo le spalle.

— Corvi!?... — esclamò, dilatando gli occhi.

— U-o-mi-ni... — balbettai, con moto lieve lieve delle labbra.

— Uomini?!... — ripeté — ... Ma come si reggono?... e... che cosa battono lassù?...

Mi sforzai, ma non riuscii a cacciar fuori una sillaba. (Nei sogni è tanto difficile parlare!).

I tic... tic... tec... tec... toc... toc... continuavano ripercotendosi cupi e mi straziavano l'orecchio come colpi di un ferro vandalico su una scultura greca.

L'eco nelle rupi tramutava quei secchi rumori in gemiti strani, emessi dalla montagna ferita nel vivo.

— Stanno issando qualche conduttura anche su quei muri gialli?... — incalzò il mio dignitoso compagno.

Lo fissai, negando col capo.

— Ma allora che cosa fanno lassù?... — mi chiese sempre più stupito.

— Battono chiodi per reggersi e sollevarsi — volevo spiegargli, ma la mia gola rimaneva afona. Mi limitai a levare, lento, una mano, indicando la cima.

— Non vorrebbe farmi credere che sono alpinisti?... — aggiunse.

— Roc-ci-a-to-ri — scandii faticosamente.

— Dio mio!... così armati!... a sfidare le rupi!...

— apostrofò tutto agitato, stringendosi il capo con le mani.

E continuò a guardar fisso in su, con gli occhi sbarrati.

Poi, più sereno, si rivolse a me, e con lo sguardo sperduto lontano, lentamente parlò: — Noi salivamo le montagne... una volta... per confortare lo spirito...

Quell'ultima frase mi scosse il cervello, mi parve che un po' mi si dileguasse il torpore, e che il mio sguardo ritornasse ad accendersi mentre la cima a poco a poco si andava impallidendo e velando entro una grigia bruma... Non mi apparve più che una fredda immensa lapide bianca.

I tic... tic... tec... tec... toc... toc... stridevano sempre.

Un masso precipitò, rompendosi sulle ghiaie con frastuono infernale.

Mi svegliai di botto, uscito dall'incubo.

Dov'ero?...

Sdraiato sul greto dei ruderi della vecchia casera Bosconero, nel cuore dell'alta Val Montina. Intorno a me, in piena gloria di sole, si schierava la cerchia dolomitica della Cima Gea, della Cima Laste, de la Mont dei Preti, del Duranno, tutte cime libere e pure come Dio le aveva create, come i nostri pionieri le avevano incontrate, senza chiodi ed arpioni, senza rifugi e sentieri, senza cavi e teleferiche, senza strade e ferrovie...

Respirai avidamente. Quell'angolo alpino ricreava il mio spirito nel suo primitivo verginale splendore!

Nel sollevarmi accusai un dolore al fianco. M'accorsi che durante il sonno la mia schiena s'era tutta ammaccata su una radice sporgente di barancio. La osservai. Quello stecco dannato era stato certo la causa del mio brutto sogno.

Poi ripresi felice il cammino...

"Se ga roto la machineta..." (a benzina)

GIORGIO BEVILACQUA

(Soc. Alpina delle Giulie)

Ove, introducendo il lettore alle fatali vicende di due selvaggi vagabondi delle montagne, si ha modo di illustrare, a proposito delle macchinette cosiddette da campo, le loro originali qualità e l'insospettato funzionamento, tali, questi ultimi, da superare la stessa montagna nel rendere l'alpinista sempre più tenace, fatalista e preparato al pericolo!

Dal diario di un «giro» nel gruppo del Brenta:

Giovedì 19 agosto '48 - Rif. Tuckett. Dopo la pioggia di ieri, finalmente qualcosa di nuovo: infatti quando ci svegliamo alle 8 piove che Dio la manda. Addio perciò Cima Brenta, almeno per oggi. Rimaniamo sotto le coperte e dopo pochi castigati apprezzamenti sull'estate '48, cominciamo a discorrere del più o del meno. Mentre il milanese trae infelici suoni dalla mia armonichetta, Lucio porta il discorso sulle « indecenti creature » che hanno defezionato all'appuntamento di Madonna di Campiglio. Espone poi una sua originale teoria sull'utilità dei giri alpinistici in comitiva. « In montagna ci si studia e ci si giudica — dice con serietà — Quassù gli uomini diventano uomini e le donne..., già, le donne se ne compiacciono ». Era da prevedersi che il discorso cadeva lì.

Quando non riusciamo a rimanere ancora a letto, scendiamo a far colazione. Quella specie di squadra guastatori, di Firenze, che la sera prima aveva messo sottosopra il rifugio, sta ora partendo rumorosamente verso i Brentei. Cessa di piovere e usciamo col custode Bruno Detassis per vedere le intenzioni del tempo: fa un

gran freddo e la folta nuvolaglia all'ingiro non promette nulla di buono. Siamo d'umor nero, ma tuttavia una speranzietta di fare finalmente questa benedetta Cima Brenta l'abbiamo ancora. Chiediamo intanto a Detassis qualche indicazione sulla via che parte dalla bocchetta del Tuckett. L'ottima guida ce la descrive con dovizia di particolari; punta decisamente l'indice verso un cengione che lui « vede » certamente, ma che a noi si presenta nelle sembianze di nebbia fittissima.

Giungono le 11 e mezzo, quando il cielo ha una bella schiarita dalla parte della bocchetta incomparabile: la bocchetta si apre sopra di noi, candida nei suoi ghiacci sotto il cielo azzurrisimo; la stringono, a sinistra gli strapiombi rossi della Cima Sella, aguzza e scintillante contro il sole con tutte le sue rocce bagnate; a destra la Cima Brenta, coi suoi ghiacci interrotti qua e là da scabri isolotti di roccia.

Un salto in camera a caricarci di armi e bagagli e partiamo a tutta birra. Camminando ciascuno pensa per suo conto al comune programma: lasciare gli zaini sulla bocchetta, salire e scendere per la « comune » la Cima Brenta, proseguire per il sentiero Orsi e pernottare al Rifugio Pedrotti. Verso la mezza, giungiamo trafelatisimi sulla bocchetta ed abbiamo la sconsolante visione di un enorme banco di nubi che salendo da Molveno fanno mulinello attorno alla cima da salire. Ci sfogliamo contro molte note figure mitologiche, nonchè contro il gruppo del Brenta nel suo complesso, ma soprattutto contro la Cima Brenta, maledetta traditora, con la quale non vogliamo più aver a che fare.

Detto fatto, scendiamo nerissimi sul versante di Val Perse. Data l'ora ci fermiamo a mangiare. Il menù di oggi promette: minestrina inglese, corned beef e tonno, formaggio e marmellata.

Io non ho ancora capito perchè ogni anno Lucio esperimenti una macchinetta diversa. Quest'anno infatti esce in bellezza con una macchinetta a benzina, con curiosi tubetti ritorti, forse per la pressione, che fanno pensare ad un « Cucciolo » con valvole in testa. « Non si spegne mai » ha giurato. Probabilmente vuol farsi una cultura sulle macchinette; gli vengono certe idee alle volte... Fatto sta che per godere delle piacevoli culinarie offerte dall'attuale macchinetta, Lucio, dopo un lungo discusso sul « relativo » consumo di combustibile, mi ha rifilato due panciute bottiglie di benzina; tanto che se un signor Veneranda mette il naso nel mio zaino mi domanda sicuramente di che cilindrata sono.

Intanto i due zingari del Brenta, non troppo convinti delle qualità antivento della nuova recluta, si danno da fare per trovare un posto che, pur essendo vicino all'acqua, ripari bene la macchinetta. Una bollente minestrina ci farà proprio bene. Mi accorgo però che non c'è, lì per lì, un posto riparato per la macchinetta; ma non ci scoraggiamo. Ci sono tanti sassi da fare 10.000 « posti riparati per la macchinetta » e noi non dobbiamo farne che uno solo. Tutto andrebbe per il meglio se non scopriremo con disappunto che i sassi all'ingiro sono assolutamente inadatti e che per fare anche quel solo « posto r.p.l.m. » si impongono lunghe spedizioni alla ricerca di grossi sassi della dovuta forma, dando così ai passanti — ammesso che ci fossero — la sorprendente sensazione di trovarsi nell'isola del Diavolo, il noto penitenziario francese, reso celebre per i tremendi lavori forzati imposti ai reclusi.

Comunque, bene o male, finiamo il riparo e qui, a quota 2610, per la prima volta vedo il funzionamento della macchinetta n. 0387 siglata...., di cui conserverò un colorito ricordo. Lucio cerca di accenderla ed è in ciò ostacolato « dal sporco », dice lui. Poco dopo però la macchinetta attacca con una fiamma violenta, con fischi e con un andamento sussultorio tutt'altro che rassicurante. Saltiamo eroicamente dietro un masso e dopo una dotta disquisizione di Lucio (riparatissimo con me dietro al masso) sull'impossibilità di uno scoppio, io consiglio di soprassedere per oggi alla minestrina inglese onde studiare con calma l'anatomia del pericoloso fornello. Lucio, opportunamente « sfruttando il terreno », come si diceva sotto la naia, si appropinqua all'ordigno e constata che intanto la famosa fiamma brevettata controvento s'è già spenta da un bel pezzo. Pulisce il beccuccio e riaccende il perfido arnese. (Vedremo nelle successive occasioni come sia utilissimo in questi casi, nonostante le magnifiche qualità controvento della suddetta fiamma, ricoprire ininterrottamente col proprio corpo il teatro d'azione del piccolo focolare domestico, cercando di evitare eventuali crampi muscolari con qualche energico massaggio. Se poi il vento cambia direzione allora non resta che l'impiego o... l'olocausto di una giacca a vento da riporre tra

i sassi, internamente al riparo. Magnifiche queste macchinette!).

Intanto il diabolico aggeggio riprende a tratti gli acuti fischi con cui aveva esordito. Siamo certi di sopravvivere ad un eventuale scoppio perchè siamo defilatissimi al tiro. Di fronte però ad una macchinetta così lavativa, io penso bene di applicarmi intanto al corned beef, non mancando di mettere in luce, anche per via delle famose bottiglie affibbiatemi, la praticità della normale « méta », meno... « controvento » e indubbiamente più amabile di quell'arnese guerrafondaio. Lucio rimbecca dicendo che mangeremo un'ottima minestrina, se il riparo di pesanti pietre non crolla addosso alla macchinetta e questa non scoppierà facendo volare noi e le vicine propaggini della Cima Brenta. Io guardo dolcemente il piccolo ma tremendo arnese e non posso far a meno di fare arditi avvicinamenti tra questo e le varie armi segrete con cui avremmo potuto vincere la guerra. Lo stavo guardando, ripeto, dolcemente ed a notevole distanza, quando lo vedo ballonzolare da un lato e dall'altro con una frivolezza insospettata. O si tratta di un sasso in bilico o l'aggeggio contiene l'anima irrequieta di qualche personaggio storico; ormai mi aspetto di tutto..., non mi meraviglierei se cominciasse a parlare! Facciamo molti scongiuri antiscoppio e ci precipitiamo sulla macchinetta, ma tardi ahimè, perchè il pentolino s'è già rovesciato e la sana minestrina inglese costituisce un tepido rigagnolo verso la lontana Paganella.

Lucio, decisamente impazzito, vorrebbe cominciare da capo. Lo riduco con pacate argomentazioni alla ragione e finiamo col tessere progetti per magnificare a tutti la diabolica macchinetta, almeno per non essere i soli ad aver preso simile suonata. Infiliamo tutto nello zaino e ci buttiamo giù per il sentiero Orsi.

« Usate in montagna macchinette a benzina e diverrete fatalisti; lo giuro. ».

Così parlò Zarathustra!

Uscirà in primavera:

TITA PIAZ

A TU PER TU CON LE CRODE

EDITORE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

Usciti:

CORO DELLA S.A.T.

CANTI DELLA MONTAGNA

EDITORE PEDROTTI - TRENTO

ANTONIO BERTI

PARLANO I MONTI

EDITORE ULRICO HOEPLI - MILANO

Fantasia di mezza stagione

TONI PEZZATO

(Sez. di Padova)

Attendiamo la prima neve con l'ansia del fanciullo che attende la mamma, dell'innamorato che aspetta impaziente la fanciulla amata.

Abbiamo deposto il moschettone, le pedule, la corda. Siamo saliti in soffitta a guardare gli sci.

Cerchiamo di rievocare le giornate alpine dei mesi scorsi; le fotografie ci aiutano a ricordare. In autunno non si vive che di ricordi e di sogni.

Ogni tanto sentiamo raccontare che in montagna è già caduta la prima neve. Sognamo il nostro primo contatto con lei. Una neve che ci attende liscia, senza piste. Spaventosamente bella all'alba, piena di bagliori di fuoco al tramonto, nella quale è affondata una croce nera, battuta da tutti i venti e dalla tormenta. In alto, al suo soffice riflesso, la roccia pallida assume un altro colore.

E' la stessa parete che abbiamo salito il settembre scorso. Strano! Ci sembra tanto diversa.

Con lo sguardo percorriamo la via, e risentiamo le stesse emozioni. Vincere la cima! Arrivare dove pochi sono stati con la neve... guardarsi in viso: un viso nero, dove gli occhi brillano di una strana luce di trionfo. I pazzi, i magnifici pazzi hanno gli occhi come i nostri. E' qualcosa che non si può dire...

La nostra neve sulla nostra roccia... il nostro amore sognato piano, in queste tediose serate d'autunno, questo strano autunno di attesa e di ricordi, sognato quaggiù sui libri, piano in silenzio perchè la neve non si scioglia, perchè il nostro ricordo non svanisca: quello delle giornate di agosto e di settembre.

Giorni incantevoli! Chi ha mai descritto una discesa? Uno che ha provato non ha bisogno di descriverla. Gli altri non capiscono. Siamo in pochi noi. Siamo quelli che davanti alla roccia ed alla neve diventano bambini e pregano ingenuamente un loro Dio buono che vive nei crepacci dei ghiacciai, nelle malghe abbandonate d'inverno, nell'acqua del torrente, nella malinconia del temporale.

Siamo quelli che davanti alla parete che si alza nel cielo come una preghiera di pietra, pregano. E' il momento in cui Dio ci ascolta. Il Dio che se la corda si spezza ci prende sotto le ascelle e ci porta in cielo, noi, col nostro colorito scuro, col nostro vestito scuro, con l'animo scuro... in mezzo agli angioletti candidi.

Siamo in pochi. Siamo quelli che qualche volta quaggiù hanno una strana luce negli occhi... E di noi ridono...

Ridono perchè abbiamo anche in città gli scarponi ed il cappello alla tirolese, ridono perchè portiamo la cravatta di lana sulla camicia a scacchi di flanella.

Dei loro sguardi, del loro viso, non ce ne importa niente.

Nei nostri occhi brillano i riflessi dei paesaggi: il fantastico raggio luminoso che avvolge i ghiacciai, che accarezza le cime lontane e riscalda le piccole case bianche aggrappate al pendio... il vivido traslucere del laghetto alpino... la limpidezza del cielo puro in cui nitido si taglia il profilo delle vette alte nel sole, da sembrare un cristallo sfumato d'azzurro. Sappiamo piangere di nostalgia al crepuscolo quando le valli sembrano inghiottite da un misterioso mare di nuvole e di ombre da cui pare escano le vette e vengano a noi. Sappiamo entusiasmarci sentendoci bersagliati dal vento impetuoso e dalla pioggia incessante, commuoverci vedendo la capretta succhiare il latte dalle mammelle della sua mamma.

Siamo quelli che quando hanno attraversato un pericolo, dopo aver per un momento maledetto la croda che ci ha tradito, e ci ha rapito il compagno migliore, scendono, con il fermo proposito di non più salire. Ma poco dopo il richiamo possente della roccia, al quale non ci si può sottrarre, si fa nuovamente sentire.

Si ritorna con il fermo proposito di arrampicare per l'ultima volta, ma quando si ripeterà il ritornello di non più toccare corda e roccia, è perchè avremo salito la vetta più alta: quella dell'Infinito.

E la morte non ci spaventa; pensiamo a Lei come ad una salita in roccia senza discesa a corda doppia.

Morire lassù... E' il nostro desiderio più grande. L'ombra delle vette ci coprirà e l'appiglio che non volle sostenerci sarà il nostro guancialetto, le mani contratte sulla corda! Una morte che ben vale una vita!

Allora gireremo nei crepacci azzurri dei ghiacciai, lungo le sponde dei laghetti freddi... lungo la parete tormentata, fra i rododendri ed il profumo dei mughi. Negli angoli oscuri delle nostre case, nella fiamma tremolante che ravviva la nostra cucina, nella camera fresca degli sci e dei fucili, nella quiete della notte, nell'eco della lontana nenia pastorale, nel lamento dell'agnello, nell'urlo del vento, nel suono della campana...

E la montagna ci aspetta. Indosserà il suo manto di ermellino. Le roccie alte e silenziose ci guarderanno scivolare felici per i campi di neve.

Abbiamo nostalgia di ritornare lassù, sulla montagna e di ritrovarla divina intatta pura fasciata di azzurro baciata dal profumo dei pini e dal tepore del sole che come una amorosa compagna attende ed accoglie i cuori fedeli.

VECCHIE CARTE DOLOMITICHE

(DOLOMITI ORIENTALI)

CAMILLO BERTI

(Sezione di Vicenza)

Fino al 1770-1780 le Carte topografiche della Regione Dolomitica sono pressochè prive di nomi di cime.

In quell'epoca comparvero:

La CARTA DELL'ANICH intestata: «*Tyrolis - sub - felice regimine - Mariae Theresiae - Rom. Imper. Aug. - chorographicae delineata - a Petro Anich et Blasio Hueber Colonis oberperfussianis - Curante Ignat. Weinhart Profess. Math. in Univers. Oenipontana - Aeri incisa a Joa. Ernest. Mansfeld - Viennae 1774*», all'1/100.000, interessante l'intero Tirolo;

e la CARTA DEL GIAMPICCOLI, intestata «*Magnifico Generali Consilio - Et Spectabili Communitati Casubrie... - In obsequij argumentum D. et D. - Marcus Sebastianus Giampiccoli*», all'1/200.000, in unico foglio interessante tutta la regione cadorina; data probabile 1780.

La Carta dell'Anich è alquanto ricca di nomi di monti, è molto difettosa soltanto nel tratto cadorino; la Carta del Giampiccoli è povera di nomi, ma non tanto povera quanto la Carta dello Zatta, quasi contemporanea (Venezia 1783).

Sia la Carta dell'Anich sia quella del Giampiccoli, esistenti ormai in solo pochi esemplari, mostrano una toponomastica delle cime grandemente diversa dall'attuale e notevolmente diversa tra loro.

Qui confrontiamo la toponomastica loro con l'attuale, aggiungendo per il periodo intermedio la toponomastica della grande CARTA DEL REGNO LOMBARDO-VENETO, all'1/75.000, che, iniziata nel 1796 dall'Accademia di Brera, venne pubblicata in prima edizione nel 1833 dall'I. R. Stato Maggiore del Quartier Generale Austriaco, e ripubblicata, do-

po riconosciuto il terreno per corsi d'acqua e strade, nel 1877. Qui ci riferiamo all'edizione 1833.

Non prendiamo in considerazione la GENERAL-KARTE DES LOMBARDISCH- VENETIANISCHEN KOENIGREICHES anno 1838 perchè ridotta dalla predetta Carta del R. Lombardo-Veneto e in scala minore (1/288.000).

GRUPPO DELL'ANTELAO

Nessuna denominazione nel Giampiccoli e nell'Anich. La Carta del R. L. V. nomina il M. Antelao e le Crode di S. Pietro. La denominazione corrente a quel tempo (manoscritti) era «Antelau».

GRUPPO DELLE MARMAROLE

Nessuna denominazione nel Giampiccoli e nell'Anich. La Carta del R. L. V. chiama «Monti Marmarole» la catena da Cima Vanedel alla Croda di Somprade (cioè le Marmarole Centrali); e di singole cime cita soltanto Corno del Doge, M. Bel Pra, M. Oten, M. Meduce, Crode di Ciastelins nell'esatta ubicazione, e M. Froppa dov'è l'odierna Croda Bianca.

Per avere un'idea della grossolanità toponomastica delle altre Carte, che per la troppo piccola scala e perchè ricavate dalle Carte fondamentali non vengono qui considerate, guardiamo ad esempio la toponomastica sulle Marmarole (il Gruppo che ha più nomi di cime) nella Carta allegata alla «Storia del Popolo Cadorino» del Ciani, anno 1856: La Croda di Oten (è la denominazione che indica la zona Bastioni), Le Marmarole (zona C. Vanedel-Meduce), Col del Becco (zona Cimon del Froppa), M. Beeute (zona Croda Bianca), Croda Sampardes (zona Croda di Somprade).

Denominazione italiana	Denominazione allogena	Giampiccoli	Anich	R. Lombardo Veneto
GRUPPO DEL SORAPIS				
Punta di Sorapis	—	—	M. Sopra Piz	Croda Malcora (1)
Croda Marcora	—	Croda di Malfera	M. Larieti	Cima Melcora (2)
Col del Fuoco, Croda del Banco, Cima Valbona e Sorelle (cioè il Contrafforte del Banco)	—	Croda del Fogo (3)	M. Magaredo (4)	Col del Fuoco (5)
Croda Rotta	—	—	—	Croda Rotta
Cadin di Malquoirra	—	—	M. d'Oltrezuogo (6)	Sopra Campo Marzio

(1) La denominazione include i Monti della Caccia Grande. A Nord della Croda figura la «V. di sopra Pitz», cioè la «V. sopra la cascata».

(2) Nella Carta allegata alla «Storia del popolo cadorino» del Ciani: Marca-ora, segna l'ora. Secondo alcuni ha la stessa etimologia la Croda Malquoirra (anch'essa nel Gruppo del Sorapis).

(3) L'ubicazione del nome corrisponde a tutto il Contrafforte del Banco.

(4) L'ubicazione corrisponde specialmente alla Cima di Valbona.

(5) L'ubicazione corrisponde specialmente alle Tre Sorelle.

(6) Cioè «al di là del giogo», e il giogo è l'odierno Passo Tre Croci.

Denominazione italiana	Denominazione allogena	campiccoli	Anich	R. Lombardo Veneto
GRUPPO DEL POMAGAGNON				
Ramo Occidentale del Pomagagnon (P. Pezzories, P. Fiames, P. della Croce, Camp. Dimai)	—	—	M. Sasso di Pomagagnon	Croda di Val Grande
Ramo Centrale del Pomagagnon (da Croda di Pomagagnon a Testa di Bartoldo)	—	—	idem	Croda de Cesdelis (7)
Crepe di Zumelles	—	—	—	Crepo di Sumelles

(7) Oggi invece si chiama Croda Cestelis una delle cime del Ramo Orientale.

GRUPPO DEL CRISTALLO

Vecchio del Forame	—	—	M. Sasso di Padevon (8)	Spico del Forame
Punte del Forame di Fuori	—	—	—	Cristallin (9)
Cristallo	—	M. Popera (10)	M. Christali	Croda di Pausa Marza (11)
Cresta di Costabella	Schönleitenschneide	—	Hoch Lerchen Berg (12)	Schönleitenschneid
Piz Popena	—	—	M. di Laredo	Quota del M. Cristallo (13)
Corno d'Angolo e Croda di Pausa Marza	—	—	Crepa Rossa	—
Pale di Popena	—	—	M. Popenna (14)	M. Popena

(8) In vicinanza, oggi, la Forc. Padeon.

(9) Oggi si chiama Cristallino (di Ampezzo) una punta notevolmente più a Sud-Est.

(10) La denominazione M. Popera si riferisce insieme al Cristallo e in parte al Piz Popena. Molto probabilmente Popera è trascrizione errata di Popena.

(11) Oggi la Croda di Pausa Marza è una cima secondaria più ad Est.

(12) La denominazione si riferisce solo alle pendici N della Cresta; il bosco sottostante è detto anche oggi Hochlerchenwald - Lariceto Alto.

(13) La denominazione comprende gli attuali Piz Popena, Punta di Michele e Cristallino di Misurina, e non il vero e proprio Cristallo.

(14) Popera da po-pera, post-petram; Popenna da post-pennas, dietro le penne, punte aguzze dei monti (Ciani, « Storia del popolo cadorino »).

GRUPPO DEI CADINI DI MISURINA

Cadini di Misurina	—	M. Calderon (15)	M. Sasso di Cajoran (16)	Cima Cadino
M. Campedelle	—	—	—	M. Campedelle
M. Campoduro, Pale di Menotto e Castellato di Setta	—	—	—	M. Campoduro

(15) Calderon = gran caldiera, catino, cadin (Vedi M. Ciauaerona nel Gruppo dell'Antelao).

(16) Cajoran: probabilmente corruzione di « Calderon ».

TRE CIME

Tre Cime	Drei Zinnen	Sasso di Tomiel	Drei Zinnen Spitze (nel versante austriaco) e M. Bello (nel versante italiano) (17)	Tre Cime o Cima di Lavaredo
----------	-------------	-----------------	---	-----------------------------

(17) Nella Carta Corografica del Tirolo Italiano allegata alla « Storia d'Italia dal 1815 al 1850 » del

La Farina le Tre Cime figurano ancora col nome di M. Bello.

Denominazione italiana	Denominazione allogena	Giampiccoli	Anich	R. Lombardo Veneto
GRUPPO DEL PATERNO				
Paterno	Paternkofel	—	—	Paternkogel
Crode Fiscaline	Oberbächernspitzen	Pale di Rivis (18)	Oberbacher Berg	—

(18) Con lo stesso significato del nome allogeno, che significa «Punte sopra i rii» e non «Cime del Rio di Sopra» come furono impropriamente chiamate in primo tempo.

GRUPPO DELLA CRODA DEI TONI

Croda dei Toni	Zwölferkofel	Palla Alta (19)	—	—
Cima d'Auronzo	—	—	—	Colle dell'Agnello (20)

(19) Da notare l'espressiva denominazione per questa Croda solennemente dominatrice. daria ad O della forcilla dell'Agnello, mentre la C. d'Auronzo è ad E della forcilla.

(20) Oggi Colle dell'Agnello è una croda secon-

GRUPPO DI POPERA

M. Popera	Hochbrunnenschneide (21)	Croda di Popera (22)	—	M. Popera (23)
Pala di Popera	Papernkofel	—	Papper Kofl (24)	—
Croda Rossa di Sesto	Sextener Rotwand	—	Roth Wand Berg	M. Rothwand
Croda sora i Collesi	Arzalpenkopf	—	Schuss Berg	—
M. Giralba di Sotto	—	—	—	M. Giralba
Cima Bagni	—	—	Inner Burgstall Berg (25)	Col dei Bagni
Ajarnola	—	—	Anten Berg (26)	M. Najarnola

(21) Col significato di Cresta delle Fontane Alte.

(22) Probabilmente trascrizione errata di Popera.

(23) E' indicato al posto di C. Undici e non del M. Popera odierno.

(24) Probabilmente la denominazione Papper è corruzione di Popera. E' anche da ritenersi che con essa la Carta volesse indicare l'intero Gruppo M.

Popera-C. Undici, ma il nome è ubiquato in modo da sembrare riferito all'odierna Gobba di Popera: la quale ultima così ancor oggi conserva presso gli allogeni il nome di Papernkofel.

(25) Col significato di M. Castello di Dentro: denominazione ben appropriata per l'imponente parete che guarda V. Pàdola.

(26) Anten = Danta: dunque M. di Danta.

GRUPPO DEI TRE SCARPERI

Punta dei Tre Scarperi	Dreischusterspitze	(Il Gruppo esce dai limiti della Carta)	Drey Schuster Berg	Pizzo 3 Schuster
Cima di Sesto	Gsellknoten (27)		Inner Gsell Berg	—

(27) In alcune carte tradotto per assonanza «M. Casella», mentre «Gsell» è il «garzone» dello Schuster, cioè del «calzolaio». In qualche pubblicazione austriaca detto Sextenstein, cioè Sasso di

Sesto; è bene chiamarlo Cima di Sesto e non Sasso di Sesto, perchè Sasso di Sesto è quello sopra il Rifugio Tre Cime, nome sanguinosamente consacrato dalla guerra.

GRUPPO DEI BARANCI

Cime Ganda	Gantkofel	(Il Gruppo esce dai limiti della Carta)	Gantkofel Berg	Pizzo Gant
Rocca dei Baranci	Haunold		Haunhold Berg	—
Croda dei Baranci	Birkenkofel (28)		Birkkofl	Corno Bürken
Croda Bagnata	Nasswand		Nasswand Berg	—
Cime Bulla	Bullköpfe		—	M. Bull
Croda dei Rondoï	Schwalbenkofel		—	Pizzo Schwalben

(28) Birkenkofel significa Cima delle Betulle, ma ormai la denominazione Croda dei Baranci è definitivamente fissata dall'uso.

Denominazione italiana	Denominazione allogena	Giampiccoli	Anich	R. Lombardo Veneto
GRUPPO DEL PELMO E DEL BOSCONERO				
Pelmo		(Il Gruppo esce dai limiti della Carta)	M. Pelmo (29)	M. Pelmo
M. Tiera			—	M. Tiera
Sassolungo di Ciana			—	M. Sforbioi (30)
Sforbioi			} Monte di Zoldo {	Sasso di Bosconero (30)
Sasso di Bosconero				Rocchetta (30)
Rocchetta				

(29) Tutta la zona Zoldana della Carta dell'Anich, contrariamente al restante, è segnata in modo ol-

tremodo grossolano.

(30) Da notare tutte le trasposizioni.

GRUPPO DEL CIVETTA (31)

M. Fernazza		(Il Gruppo esce dai limiti della Carta)	M. d'Alleghe	—
Civetta			M. Civetta	M. Civita
M. Alto di Pelsa			—	M. Alto di Pelsa
Moiazza			—	M. Moiazza
Moiazzetta			—	M. Moiazzetta
Framont			—	M. Framont

(31) La Carta, uscita nel 1774, cioè solo 3 anni dopo la famosa frana del M. Spiz, che creò il Lago

d'Alleghe, segna questo con la lunghezza di 4 km. e cioè fino a Caprile, mentre ora non supera i 2 km.

GRUPPO DEL CERNERA

M. Cernerera		(Il Gruppo esce dai limiti della Carta)	M. Possolive	M. Cernerera
Piz del Corvo			M. di Selva	Piz del Corvo

GRUPPO DELLA CRODA DA LAGO

M. Sassolungo		(Il Gruppo esce dai limiti della Carta)	M. Rocchetta (32)	Beccolungo
Rocchetta				La Rocchetta
Becco di Mezzodi			M. Ambrizzola (33)	Sasso di Mezzodi
Cima d'Ambrizzola			—	—
Croda da Lago			—	Cime di Fermin
Croda di Formin			M. Fermin	(34)

(32) Da notare la trasposizione dei nomi.

zodi.

(33) Da notare anche qui la trasposizione dei nomi. Sotto la denominazione di M. Ambrizzola è compresa tutta la cresta Rocchetta-Becco di Mez-

(34) La denominazione comprende tutto il tratto di cresta che dalla Croda da Lago va verso Nord. Il Lago da Lago o di Federa è detto L. Longo.

GRUPPO DEL NUVOLAU

Gusela		(Il Gruppo esce dai limiti della Carta)	M. Gusella	M. Gusella
Nuvolau			M. Nuvolau	M. Nuvolau
Torri d'Averau			M. Castellat	
Averau (o Nuvolau Alto)			—	M. Averau

Denominazione italiana	Denominazione allogena	Giampiccoli	Anich	R. Lombardo Veneto
GRUPPO TOFANE - FANIS				
Col Rosà		(Il Gruppo esce dai limiti della Carta)	M. Ola	Crepo del Cetrosa
Tofane II ^a e III ^a Tofana di Rozes			M. Tofana M. Sasso di Stria (35)	M. Tofana ---
Doss di Landro o Tonde de Cian- derou			---	Docco della Cesta (36)
Doss de ra Tofana M. Vallon Bianco e Cime di Fur- cia Rossa			---	Croda delle Valle Vallon Bianch
Cime di Fanis e Grande Lagazuoi			---	M. Lagazuoi
Piccolo Lagazuoi Sasso di Stria			M. Lagatscho Sasso di Piera (35)	M. Pasqua

(35) Si noti la strana trasposizione del Sasso di Stria.

(36) « Ra Cestès » è oggi lo sperone roccioso ad Est dei Tonde de Cianderou.

GRUPPO CUNTURINES

La Varella e Les Cunturines		(Il Gruppo esce dai limiti della Carta)	Tamers Kofel (37)	M. Fanis (38)
M. Stiga - Sasso della Croce (<i>ladino</i> : Sass dla Cruse)	Heiligenkreuzkofel		H. Creüt Kofel	Pizzo Stiga
M. Pares	Paresberg		Felsen Crosta Berg	

(37) E' strana la trasposizione di questo nome: oggi il Tamerfels è sulla destra anzichè sulla sinistra della V. di Rudo, e precisamente ben 9 km. a NE dell'antico Tamers Kofel.

(38) Da rilevare la trasposizione: oggi le Cime di Fanis sono dall'opposto versante della valle. - Il M. Fanis e il Pizzo Stiga sono le sole cime incluse nei limiti della Carta.

GRUPPO DELLA CRODA ROSSA D'AMPEZZO

Croda Rossa	Hohe Gaisl	(Il Gruppo esce dai limiti della Carta)	Creppa Rossa Berg	Roth Wand
Piccola Croda Ros- sa o Pittl Sass la Porta e M. Giralbis	Klein Gaisl		Spieses Berg	M. Geis (39)
Croda del Becco o Gran Sass la Porta	Seekofel		Seekofel Berg (40)	
Monti Sella Paraccia (<i>ladino</i> : Col d' Latsch)	Monti Sella		M. Sella M. Call dei Latsch	
M. delle Rondini e M. Pollice	Schwalbenkofel e Daumkofel		Gufidaun Berg (41)	
M. Riva Croda dell'Ancona (<i>ampezzano</i> : Cro- da de r' Ancona)	Raner Berg		Ast Berg Ancona Berg	Croda dell'Ancona
I Zuoghe (42) Costa del Pin	Knappenfussberg		Lerosa Berg (43) Knappenfuss Berg	
Lavinores + Cro- da Vallon Gran-			---	Crepa del Ravino- res

Denominazione italiana	Denominazione allogena	Giampiccoli	Anich	R. Lombardo Veneto
de + C. Vandalise (meglio Banc dal Sé)				
Croda d'Antruilles			—	Crepa d'Antruilles
Taë			—	Col Becei
Col Becchei			—	Pizzo del Piccolo Fanis (44)

(39) Il nome è segnato solo sulle propaggini settentrionali del nodo della Piccola Croda Rossa.

(40) Cioè Monte del Lago.

(41) E' chiamata anche oggi Gufidauntal (V. Cavendon) la valle vicina.

(42) Dialetto ampezzano.

(43) Oggi è chiamata Lerosa (anzi erroneamente La Rosa) l'alpe dietro la Croda dell'Ancona.

(44) Anche qui è da rilevare (come nel Gruppo de Les Cunturines) la trasposizione del nome Fanis. Oggi le Cime di Fanis sono nell'opposto versante della valle.

GRUPPO DEL PICCO DI VALLANDRO

Picco di Vallandro	Dürrenstein	(Il Gruppo esce dai limiti della Carta)	Ausser Affen Berg	Dürenstein
Col di Specie	Geierwand		Rauchenkofl Berg (45)	Rauchen Kogel (45)
M. Specie	Strudelköpfe		Hinter Ofen Berg	
Crepe di V. Chiara	Hellthaler Schlecten		Ausser Ofen Berg	Flodinger W.
Punte di Serla	Sarköfele		Saren Kofel	Saren Kogel
M. Lungo	Lungskofel		Badl Kofl Berg (46)	—
Casamuzza	Kasamutz		Flodinger Berg	—
Col Rotondo	Knollkopf		Seeland Berg	—

(45) Il Rauchkofel d'oggi non è il monte immediatamente a N di Carbonin (che si chiama invece Col di Specie, Geierwand), ma quello immediatamente a S. - « Rauch » (fumo) o « Rauh » (scabro)? In base alla dicitura errata di « Rauhkofel », che figura nei classici libri di Grohmann, di Eckerth, di Wundt, nel Prontuario dei nomi dell'Alto Adige, nell'Hochtourist, nell'edizione austriaca della diffusissima Carta del Freytag, si vede adottata in alcune Carte e in alcune pubblicazioni recenti (il detto Prontuario e anche la Guida delle Dolomiti

Orientali e la storia di A. Berti della « Guerra in Cadore ») la denominazione italiana di « M. Scubro ». Le antiche Carte dell'Anich e del R. Lombardo-Veneto portano invece a ritenere che la dizione esatta sia « Rauchkofel » col significato di M. Fumo, M. Fumante, M. Fosco. Ci consta che la nuova edizione della Guida delle Dolomiti Orientali sarà corretta in tal senso.

(46) Perchè è prossimo ai Bagni di Braies Vecchia (Bad Alt Prags).

S. I. LYANA
VANIGLIATO
IL MIGLIOR FERMENTO PER DOLCI
S. I. LYANA - VITTORIO VENETO

“A sciar xe un ideal, le cascade no fa mal”

ARMANDO ALZETTA

(Soc. Alpina delle Giulie - G. A. R. S.)

E' il ritornello di una vecchia e conosciuta canzone in vernacolo triestino, che anni fa, prima della guerra, si sentiva un po' dovunque, o sui campi di neve da gruppi di sciatori vestiti ancora con calzoni alla zuava, lunghe sciarpe e berrettoni di lana — erano i pionieri dello sci —, oppure si sentiva in qualche caratteristica bettola triestina, cantata da un gruppo di giovani, più o meno alticci, che con la montagna non avevano avuto mai niente a che fare.

Oggi, raramente si sente, e quelle poche volte, sicuramente su un camion diretto ai campi di neve, cantato da giovani e vecchi sciatori principalmente per ammazzare il tempo, alle volte lungo del camion, e avvicinarsi così prima a Camporosso o a Cortina, meta agognata una intera settimana o anche più.

Anch'io, ogni domenica dei passati inverni e primavera, accompagnavo gli amici nel canto, nella sospirata attesa di liberare gli sci dai legacci, di calzarli e poi via, su e giù per i campi nevosi, per imparare prima a stare in equilibrio, poi per abbozzare le spazzaneve, in ultimo l'esercizio più difficile, il cristiania. Quante salite, quante discese, quante «tombole», pur di imparare qualcosa. E giù, ora con la testa affondata nella neve — e che fatica per rialzarsi —, ora aggrappato a qualche piccolo albero di Natale o al tronco di qualche grosso abete, con gli sci divisi, uno da una parte, uno dall'altra, e quante nuove fatiche per districarsi dai rami e per rimettere i legni uno accanto all'altro, paralleli. Qualche dolorino di qua, qualcuna dall'altra parte, ma di mali gravi nessuno, perchè 1, 2... 5 minuti, ma alla fine si era sempre in piedi pronti a ricominciare di nuovo. Così per domeniche di seguito, tutto per arrivare al fatidico «cristiania».

E ogni tanto in camion... «*E a sciar xe un ideal, le cascade no fa mal*».

Due episodi, che mi capitano sui campi di neve, mi hanno reso dubbioso sulla veridicità di questo ritornello, specialmente per quanto riguarda le parole «le cascade no fa mal», e oggi assai difficilmente mi associo ai compagni quando cantano questa canzone. Il primo, risale alla Pasqua del 1946. Eravamo all'ancor frequentabile rifugio Timeus, sul versante Sud del Canin — oggi in mani straniere — a goderci due giorni di pace e solitudine, in quella meravigliosa oasi di montagne bianche che si incontra superata forcella Forato. La Baba, il Lascaplagna, il Canin con la sua interminabile catena fino al Forato, e in mezzo a questa invidiabile cerchia di monti, solitario, abbandonato, quasi sepolto dalla neve, il rifugio Timeus, il rifugio che per noi sciatori della «pista dei pochi», rappresenta la maggior perdita di quello che ingiustamente è rimasto al di là dei nostri confini. Mi ricordo che abbiamo fatto un po' di

ordine nel caos lasciato da uomini, nè alpinisti, nè soldati, ma vandali, barbari. Nella veranda ripulita di tutto, un sontuoso banchetto pasquale, innaffiato da sorsate di grappa o cognac, mentre Deffar, che era a una delle sue ultime gite sciatorie, offriva a tutti delle eccellenti «american sausege».

Al giorno seguente il fattaccio. Sulla meravigliosa discesa del Cavallino, in una delle tante curve dolcemente tirate da Bornettini il capofila, sono io di turno per la «tombola». Purtroppo un forte dolore al ginocchio mi costringe a levar gli sci e scendere alla meno peggio al Timeus. Notte di sofferenza, chè il ginocchio non mi dà pace, e la mattina seguente, faticosamente, lentamente, mi porto alla forcella Forato, e poi giù, discesa senza fine, a Prevala, ai resti del Gilberti, a Nevea. Conseguenza: venti giorni di gessatura per la frattura del menisco.

Il secondo episodio è più vicino e mi accade la Pasqua del 1948.

Si era al rifugio Marmolada, e mi godevo con Sanzin, l'autista del nostro camion, la famosa discesa della Marmolada. Neve ottima; specie sul «lenuolo» e nel «canalino», più dura nel «canalone». E allora via, una, due, tre... dieci, venti seggiovie e logicamente altrettante discese. Purtroppo ad ogni giro ci si sentiva più sicuri e di conseguenza la velocità aumentava. Al ventunesimo, all'uscita del «canalone», per rimanere nella scia dell'indemoniato Sanzin, un giovane che potrebbe far molto se si mettesse a correre, ecco il secondo fattaccio. O per aver troppo spigolato con gli sci o per aver urtato in una radice di pine mugo affiorante appena dalla neve, non so bene cosa sia successo, mi trovai lungo disteso con gambe e sci incrociati. Brutta caduta e altrettanto brutto risultato. Con la slitta fino al rifugio, con la barella-slitta fino a Sottoguda. Me la sono cavata con 40 giorni di gessatura, in seguito ad una triplice rottura del perone e altre complicazioni alla cavaglia.

Pasqua 1946 - Pasqua 1948: due episodi che mi hanno scosso sia il morale, come il portafoglio e così pure le... ossa, perciò credo che a Pasqua 1950 guarderò le bianche montagne dalla canottiera del Molo Sartorio o dalla Val Rosandra, in compagnia di qualche tenace e irreducibile rocciatore di quelle pareti, o in mancanza di altro dalla campagna di Aurisina, con a tracolla la doppietta di caccia.

Pasqua 1946 - Pasqua 1948: due episodi, che per le ragioni sopraesposte non potevano lasciarmi indifferente, e per ciò anche se lo sci è rimasto ugualmente il mio sport preferito, non sono affatto d'accordo con l'autore di quella canzone che dice: «*A sciar xe un ideal, le cascade no fa mal*».

IL GRUPPO DEL CIMÒNEGA

NELLE DOLOMITI FELTRINE

GABRIELE FRANCESCHINI

(Guida alpina - Sez. di Feltre)

(Continuazione del numero precedente)

Il 16 agosto del 1938 Gabriele Franceschini e Millo Meneghel del C.A.I. di Feltre salgono una punta vergine nel massiccio del Sass de Mura, nominandola « Punta del Re » perchè sovrastante al Piano stesso. Segue nel 1941 la prima scalata diretta da est alla stessa « Punta del Re », da parte di Gabriele Franceschini con Aldo Meneghel.

Nel 1943-44-45-46 Gabriele Franceschini continua la salita sistematica delle pareti e delle creste del gruppo, sfruttandone ogni possibilità di nuove arrampicate. Nel luglio del 1943 assieme ad Angela Maria Banchieri traccia una nuova via per la parete est del Sass de Mura. Il 10 agosto, poi, da solo, sale direttamente nel centro della parete est della stessa cima, aprendo una variante diretta alla via Diamantidi. Indi, dopo una prima esplorazione sulle torrette della cresta, durante la quale si rese conto delle forti difficoltà del passaggio chiave della salita, salì da solo, il 12 agosto, l'alta ed aerea cresta nord del Sass de Mura. Individuata una aguzza torre nel massiccio del Piz de Mez, il 2 settembre la sale assieme a Maria Luisa Bersanetti e Francesco Batticelli e la chiama « Punta della Regina » perchè strapiombante sul piano omonimo.

Ritorna una settimana dopo e apre per camino est una via diretta alla stessa « Punta della Regina »; sceso poi per la via comune sale ancora alla vetta aprendo un altro breve e divertente itinerario per il camino che solca la parete ovest. Il giorno dopo apre, sempre da solo, un altro itinerario per l'alto spigolone sud-est del Piz de Mez.

Nel 1944, il 23 luglio, sempre Franceschini con Aldo Bianchini del C.A.I. di Padova compiono la prima ascensione della cresta sud-est del Sass de Mura.

Nel 1945 il Franceschini comincia fin dal 22 maggio aprendo, assieme a Millo Meneghel, un nuovo itinerario per lo spigolone sud-ovest del Sasso Largo. Il giorno dopo il Franceschini, da solo, sale la vergine parete sud-ovest del Sasso delle Undici; indi, il 30 maggio, sale per primo la parete sud del Piz de Mez, aprendo nella discesa anche una variante d'attacco.

Il 25 luglio poi il Franceschini da solo compie la traversata completa del Sasso Largo per le creste sud-est e nord-ovest, sale per la breve innaccessa parete ovest, scende per la parete sud e risale per la parete ovest aprendo due varianti di raccordo colla via dello spigolone sud-ovest.

Il primo d'agosto poi sale per l'elegante camino est del Piz de Mez e prosegue per la parete fino in vetta; il giorno dopo apre un altro lungo itinerario per lo spallone sud-est del Piz de Mez compiendo, nell'ultima parte della parete anche una variante.

Nel 1946 poi i componenti del gruppo rocciatori del C.A.I. di Feltre, verso i primi di settembre, salgono sul Sass de Mura aprendo una breve variante di raccordo fra la via Diamantidi e la parte alta (in parete est), della via antica dei « primierotti » (detta « via dei veci »). Essi portano sulla cima una croce in alluminio e la fissano sulla vetta. Il 13 ottobre il Franceschini sale da solo la vergine parete nord del Comedon.

Nel luglio del 1947 Gabriele Franceschini e Dario Palminteri aprono una nuova via per la cresta ovest-sud-ovest della Punta Cereda nelle Pale del Garofolo. Il giorno dopo salgono la parete nord-est del Piz del Paludet per un bellissimo lungo camino che solca la parete; e scendono poi per parete sud-ovest in val Giasinozza aprendo un'altra via nuova.

Seguono, poi, il 16 e 17 luglio, due salite di Aldo Meneghel e Dionigi Dalberto sul Col del Mul (m. 1978) per il camino sud e sulla Punta della Regina, per la breve parete sud-est. Il 19 poi dello stesso mese Millo Meneghel con D. Dalberto salgono ancora la Punta della Regina da est aprendo un itinerario pochi metri a destra del camino già salito dal Franceschini nel 1943. Il 16 agosto le due cordate di Dalberto e M. Meneghel e di A. Meneghel e Vittore Delaito, componenti il gruppo rocciatori del C.A.I. di Feltre, vincono l'alta parete sud del Sass de Mura.

Per ultimo Gabriele Franceschini e Dario Palminteri riescono il 13 marzo di quest'anno nella più volte tentata ascensione invernale del Sass de Mura percorrendone la lunga cresta sud-est.





IL IX° CONVEGNO DELLE SEZIONI VENETE (TREVISO 14 NOVEMBRE 1948)

CARLO CHERSI

(Presidente Soc. Alpina delle Giulie - Presidente del C. A. A. I.)

Molta cordialità nel Convegno delle Sezioni Venete a Treviso. La reciproca conoscenza fra i delegati delle varie Sezioni dà luogo ad un sempre maggiore affiatamento, ed il risultato è sempre più cospicuo.

Convocate dal presidente della Sezione di Treviso, dott. Giulio Vianello, la maggior parte delle Sezioni Venete del C.A.I. si è fatta rappresentare al convegno.

Su proposta della Sezione di Treviso, i rappresentanti hanno chiamato a presiedere l'adunanza l'avv. Carlo Chersi, presidente della Sezione di Trieste, il quale, dopo ringraziato per l'onore con ciò reso alla sua Sezione, ha dato inizio ai lavori.

Tra gli argomenti all'ordine del giorno, certamente il più importante era quello del Notiziario « *Le Alpi Venete* ».

Il dott. Camillo Berti, che come è noto oltre ad essere ufficialmente il direttore responsabile di questa complessa pubblicazione ne è lo spiritus regegens, ha dato una relazione molto esatta e, ciò che più piacque, sincera dell'andamento della pubblicazione, facendo note le difficoltà finora superate e quelle da superare, ed ha raccolto il consenso unanime di tutti i presenti. Chiese poi che i presenti precisassero le loro idee in merito alla continuazione della pubblicazione, esprimendo la loro opinione « sulla opportunità e possibilità di continuare la pubblicazione, per l'annata 1949, nella forma attuale, o in altra forma, oppure d'estinguere il Notiziario ».

Il rag. Bevilacqua, in funzione di direttore amministrativo, ha riferito sulla gestione del Notiziario, illustrando il bilancio consuntivo per il periodo novembre 1947 - ottobre 1948, risultato in attivo.

Il presidente, dato atto al dott. Camillo Berti e al rag. Bevilacqua della riconoscenza di tutte le Sezioni Venete per l'opera da essi spiegata, ha espresso in particolare al dott. Berti l'ammirazione generale per il contenuto e la forma del Notiziario, da esso curato magistralmente in modo da rispecchiare fedelmente la molteplice attività delle Sezioni Venete del C.A.I.

A questo punto il dott. Berti, dopo messo in evidenza l'enorme dispendio di tempo che esige la pubblicazione di ciascun numero, specialmente per la difficoltà di avere tempestivamente i rispettivi materiali da pubblicare, ha espresso il dubbio che gli potesse venire a mancare il tempo necessario per il gravoso lavoro redazionale.

Di fronte a tale dubbio espresso dal dott. Berti i presenti hanno manifestato la loro più viva comprensione, in quanto appariva a tutti evidente, per le esperienze fin qui fatte, che il Notiziario sarebbe esposto al più grave pericolo qualora venisse meno la diligente e geniale attività del dott.

Berti. Senonchè dalla discussione che ne è seguita è emerso ad un tratto il modo di salvare la situazione.

Giuseppe Mazzotti, della Sezione di Treviso, il noto valoroso scrittore di cose alpine, si è dichiarato pronto a collaborare col dott. Berti allo scopo di sollevarlo da parte delle incombenze editoriali. Il dott. Berti si dichiarò lieto di tale soluzione. E con vero sollievo i presenti salutarono la prospettata collaborazione, dalla quale risultava assicurata la continuazione della pubblicazione. Il presidente ha interpretato il pensiero di tutti ringraziando sentitamente Giuseppe Mazzotti. Nel corso della discussione era stato anche trattato l'argomento, se il Notiziario debba essere pubblicato in un numero solo di maggior mole o in più numeri. Vagliato il pro ed il contro, si è riconosciuto che la pubblicazione di più numeri è più corrispondente alla finalità del Notiziario, che è quella di informare presto e continuamente i soci delle Sezioni Venete, e di conseguire con ciò un più facile interessamento delle Sezioni alla vita del C.A.I. E' stata però in pari tempo esaminata a fondo la questione della maggiore convenienza finanziaria della pubblicazione in un numero, o in più numeri, tenendo conto delle spese di spedizione.

Infine i presenti hanno deliberato che nell'anno 1949 escano due numeri, uno in giugno ed uno a Natale, di maggior numero di pagine dei precedenti, pur lasciando una certa libertà d'azione alla Direzione del Notiziario.

La discussione di questo argomento, che ha vivamente appassionato i presenti, ha dimostrato quanto stia a cuore a tutte le Sezioni il Notiziario, e quanto sia apprezzata l'attività dal dott. Berti per esso spiegata. E' risultato con particolare evidenza che il Notiziario, così come è organizzato, rappresenta ormai una necessità assoluta per tutte le Sezioni, le quali si adatteranno anche a qualche piccolo sacrificio pecuniario pur di vedere continuata, e anzi ulteriormente sviluppata, la loro pubblicazione.

La questione del Notiziario era connessa con la questione delle quote sociali.

E' superfluo dire che i bilanci delle Sezioni presentano situazioni tutt'altro che facili, perchè non è stato ancora provveduto ad adeguare le quote sociali al mutato valore della lira. Le quote sociali non hanno seguito l'aumento generale dei prezzi, e questo fu un errore che ha oggi per conseguenza il distanziamento delle quote effettive da quelle che dovrebbero essere le quote odierne. Di fronte a tale situazione non resta che procurar di adeguare, non con forti sbalzi, ma continuamente, le quote, in modo di portarle in consonanza con il costo attuale della vita.

La discussione ha rivelato l'esistenza, in alcune Sezioni, di quote estremamente basse, che dovranno necessariamente essere al più presto aumentate, perchè è chiaro che senza fondi le Sezioni non possono funzionare. D'altra parte è risultato che alcune Sezioni hanno già portato le loro quote a livelli relativamente elevati.

In seguito a tali constatazioni, e a tali utilissimi raffronti, i delegati hanno riconosciuto la necessità di portare le quote sociali a non meno di L. 600 per le Sezioni più piccole, a non meno di L. 800 per le Sezioni medie, e a non meno di L. 1000 per le Sezioni maggiori. Tutto ciò per il 1949. Naturalmente non è stato possibile, in difetto di espresso mandato nei rappresentanti, di fissare definitivamente le suddette cifre, ma tale era il pensiero di tutti, ed è perciò sperabile che possa essere tradotto presto in atto.

Sull'andamento dei Rifugi nella stagione estiva 1948 è stato riferito un po' da tutti. Quanto alla « vexata quaestio » della tassa d'ingresso è stata, dopo animata disputa, stabilita una linea di condotta, che si appoggia alle norme stabilite all'Assemblea dei Delegati, e cioè: tassa d'ingresso nei rifugi solamente per i non soci.

Sui regolamenti sezionali ha riferito con la notoria sua competenza il dott. Galanti, presentando un elaboratissimo progetto completo di regolamento sezionale. Il progetto è stato letto articolo per articolo, con chiarimenti illustrativi dal dott. Galanti, il quale ha risposto esaurientemente ai vari quesiti formulati dai presenti. Sono stati accolti alcuni emendamenti, e sono state registrate alcune proposte che dovranno essere riesaminate in altra sede.

Il regolamento è stato infine approvato, ed è stata espressa la riconoscenza al dott. Galanti per la proficua sua fatica.

Questi gli argomenti principali trattati.

La riunione ha avuto termine nel tardo pomeriggio, ed ha lasciato in tutti l'impressione che questi Convegni, oltre ad essere una simpatica adunata di alpinisti attivi, profondamente affezionati alle loro montagne, costituiscono il modo migliore per lo scambio delle notizie e delle esperienze fatte mirando ai sempre più animosi sviluppi futuri.

E' stato interessantissimo verificare l'unità di vedute di tutte le Sezioni Venete per quanto riguarda i problemi più importanti della vita sezionale, ma è stato forse ancora più interessante constatare quanto utile sia stabilire una linea uniforme di condotta in materia di pubblicazioni, quote sezionali e gestione rifugi.

Alla Sezione di Treviso, organizzatrice impeccabile del Convegno, va la più viva riconoscenza di tutte le Sezioni intervenute.

Il rifugio DINA DORDEI **della Sezione** **XXX Ottobre del C.A.I.**

« I CADINI DI MISURINA »

« E' una prodigiosa selva lapidea di aguzzi pinnacoli, di svelti campanili e di torri, di lame affilate, di guglie lisce ed ardite, di creste seghettate, che si scagliano al cielo come frecce. Gruppo unico nelle Dolomiti, o solo paragonabile

agli Spalti di Toro e ai Monfalconi, per il gran numero di cime riunite in un'estensione relativamente piccola. Sorge da un vasto piedestallo verde nettamente limitato dalle paludi e dalla conca di Misurina, dal grande arco dell'Ansiei che scorre profondo, e dall'incassata V. Marzon; solo l'alta e larga Forcella Longeres lo rannoda alle Tre Cime di Lavaredo.

« Chi si addentri in quei deserti valloni, che da ogni lato salgono ripidi al cuore del gruppo, non può che contemplare estatico quella miriade di vette saettanti, in così netto contrasto con le molli possenti — il Sorapiss, il Cristallo, il Popena, la Croda dei Toni — che fanno ad esse corona. Non può che rimanere intimamente commosso di fronte a quel Duomo dalle cento cuspidi, che tutto intona in silenzio osanna al Creatore:

« ... dirupi che dall'arte
Diresti eretti e conformati in guisa
Di torri, e tai che gli edifici umani
Imitano non sol, ma di gran tratto
Vincono al paragone... » *

* * *

Tra le maggiori aspirazioni di ogni Sezione del C.A.I., v'è quella di possedere dei Rifugi in montagna i quali, servendo d'appoggio alle comitive che s'inoltrano nella zona, portano in certo qual modo lassù il nome della città cui la Sezione appartiene. Ma le Sezioni del C.A.I., è risaputo, sono povere e devono trarre i mezzi di sostentamento da quelle magre fonti che sono rappresentate dall'attività Sezionale e dalla generosità dei soci, che per quanto volenterosa, in questi tempi critici non può essere determinante. Difficile pertanto, ora, l'erigere costose opere alpine.

La XXX Ottobre è fra le Sezioni giovanissime e troppo sarebbe stato il pretendere che potesse d'un balzo superare le infinite difficoltà che si opponevano alla realizzazione del lungamente accarezzato progetto di costruire un rifugio.

L'attenzione s'era soffermata sulle Dolomiti, dato che, per accordi intercorsi con la locale S.A.G., le Giulie sono riconosciute come zona d'influenza di quest'ultima Sezione.

Dove far sorgere il rifugio? Bisogna contare che l'intensivo sfruttamento turistico della regione dolomitica aveva favorito il sorgere di rifugi per ogni dove si che, ove fosse data la possibilità, o si sarebbe cozzato contro gli interessi altrui, il che non sarebbe stato corretto, o si avrebbe dovuto scegliere un posto poco battuto o privo d'interesse alpinistico ed allora sarebbero venuti a mancare i motivi per cui ci si decideva a sopportare tanto sacrificio.

Ma il sogno si sta tramutando in realtà! I problemi suddetti, affrontati coraggiosamente, stanno per essere risolti.

Superato parzialmente lo scabroso capitolo fondi (e speriamo che il diavolo non ci metta le coda), rimaneva il capitolo località.

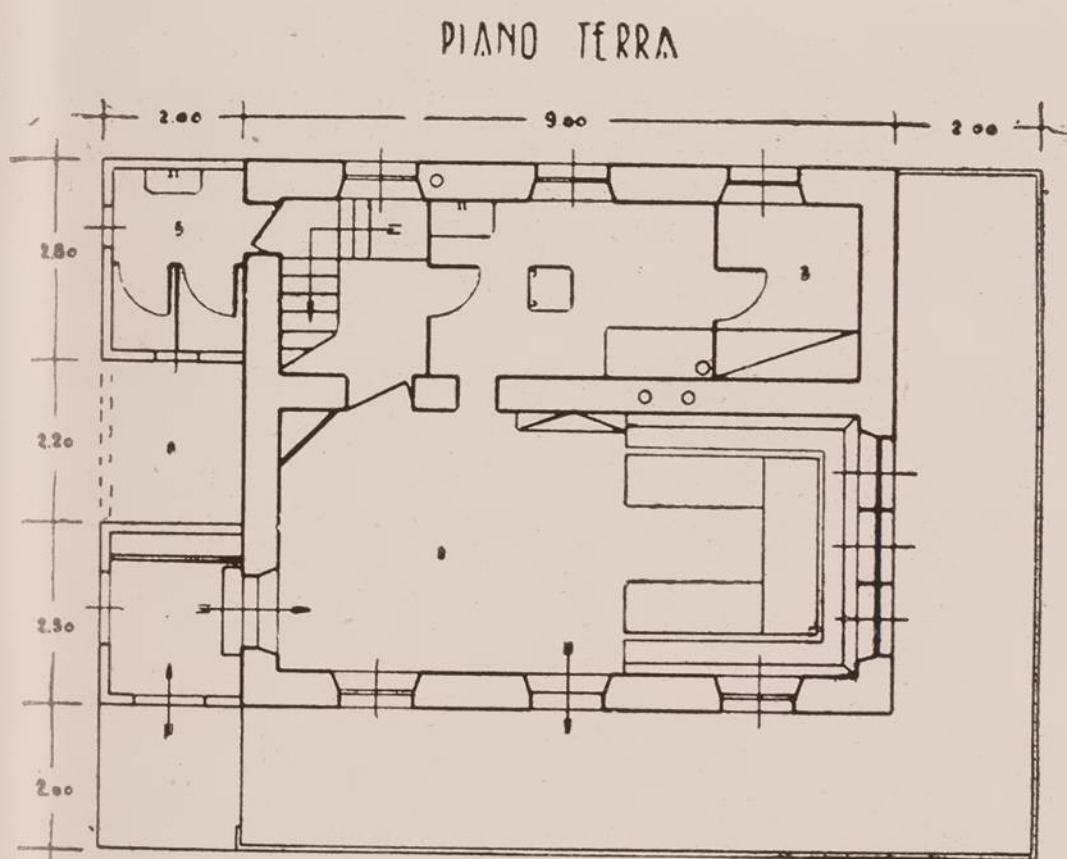
C'è una zona nelle Dolomiti che, nel mare di sentieri che intersecano in ogni senso la plaga circostante, rappresenta quasi un'isola, selvaggia ed aspra ma attraente al sommo grado, che ha scansato finora l'invadenza turistica, che gli alpini

(*) Dalla Guida delle Dolomiti Orientali, prossima nuova edizione.

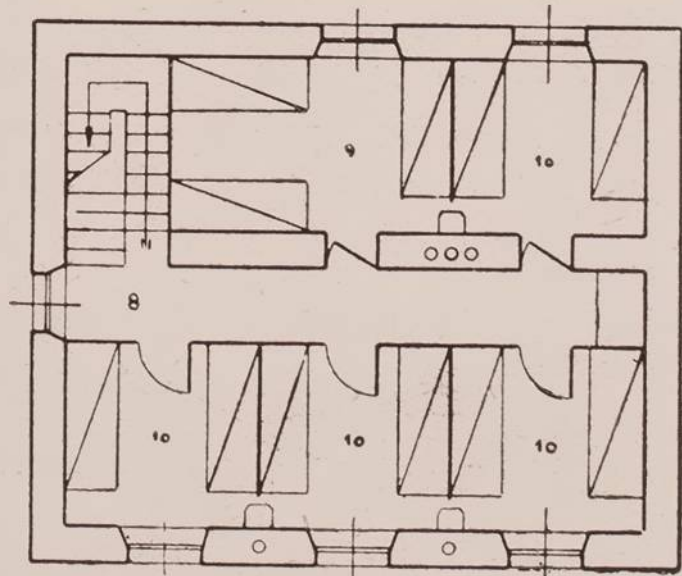
sti veri e propri ben la conoscono. Si allude qui ai Cadini di Misurina. E' questo il regno della roccia, inteso nel senso più crudo e tormentoso della parola, ove si danno convegno le forme più assurde di torri e campanili, ove imperano a frotte le pareti più impervie, ove il passo, per incedere, deve affrontare le più ardite forcelle e le ghiaie più scoscese. Nel cuore di questo superbo gruppo dovrebbe sorgere il Rifugio intitolato al nome di una cara amica, precipitata dalla Cima Piccola di Lavaredo nell'estate '47: Dina Dordei.

Punto esatto, un breve pianoro sottostante di poco al Passo dei Tocci. Da costì si dipartono numerosissimi itinerari della maggiore importanza alpinistica. Poco discosto ha inizio il sentiero di guerra che porta a Longeres, il quale verrà incluso nella progettata via ferrata che dal Col di Varda, attraversando in tutta la loro estensione i Cadini, porterà al Rifugio Caldart di Longeres.

Ed ora ecco qualche dato tecnico: il Rifugio consta di un corpo centrale in muratura di pietrame, di un corpo secondario in legname (comprendente il ballatoio, legnaia e gabinetti), appoggiato al lato Nord, e di una terrazza. Internamente i muri sono rivestiti di legname e di legname sono pure i tramezzi, solai, pavimenti, scale e tetto. Esso può ospitare comodamente una quarantina di persone: 22 al primo piano sistemate in stanzette con letti biposti e le rimanenti nelle stanze del sottotetto.



PRIMO PIANO



- | | | |
|-------------|------------|-------------------|
| 1 ballatoio | 4 cucina | 8 corridoio |
| 2 soggiorno | 5 w. c. | 9 stanza 6 letti |
| 3 gestore | 6 legnaia | 10 stanza 4 letti |
| | 7 terrazza | |

Al rifugio si accede da Misurina con ore 1.30 di cammino. Fino al Lago d'Antorno porta una carrozzabile di guerra, e da qui con comoda mulattiera (sarà necessario tracciare ex novo il sentiero esistente) si giungerà al rifugio sito nella parte superiore del Cadin dei Tocci.

La scala delle difficoltà

Gli alpinisti austriaci, dopo che fu stabilita la *Scala Welzenbach* (*Oesterreichische Alpenzeitung* 1926, pag. 84), comunemente detta *Scala di Monaco*, hanno pressoché chiuse le discussioni in argomento mentre vive presero a svolgersi in Italia ed in Francia.

Ora, dopo il Congresso Alpinistico Internazionale di Chamonix, cui parteciparono alpinisti italiani, francesi ed austriaci (18 luglio - 7 agosto 1947), ricompare sulla Rivista del Club Alpino Accademico Austriaco (*Oesterreichische Alpenzeitung*, fasc. settembre-ottobre 1948), un articolo sui gradi di difficoltà, con presentazione della Redazione, nel quale viene comunicato l'attuale punto di vista austriaco nei riguardi della Scala, per avvicinarsi (con qualche piccolo ritocco alla Scala di Monaco) a concetti unitari fra le tre nazioni.

Sono ritocchi che in realtà dimostrano che gli alpinisti austriaci intendono rimanere fedeli alla classificazione originaria Welzenbach, ormai tanto largamente diffusa.

Ecco i principi di classificazione austriaci, espressi nell'articolo:

GIUDIZIO GENERALE SULL'ARRAMPICATA. —

6 gradi con limite inferiore e superiore:

leicht (I); *mittelschwierig* (II); *schwierig* (III), *sehr schwierig* (IV); *besonders schwierig* (V); *äußerst schwierig* (VI); e cioè:

I = facile; II = di media difficoltà; III = difficile; IV = molto difficile; V = particolarmente difficile; VI = estremamente difficile.

La differenza dall'originaria Scala di Monaco sta dunque solo nella denominazione del V grado, che in quella Scala è detto «*überaus schwierig*» cioè *oltremodo o straordinariamente difficile*. Ma era quell'*überaus* veramente meno appropriato del *besonders*?

GIUDIZI SULLE DIFFICOLTA' DI TRATTO. —

Numeri romani da I a VI con limite inferiore indicato con un meno (—) e limite superiore con un più (+). Dunque I—, I, I+, fino a VI—, VI, VI+

ESEMPI. — Vengono presentati parecchi esempi della Scala per i singoli gradi e per i limiti superiori e inferiori, sia per le Alpi Orientali sia per le Occidentali. Da questi togliamo i soli che si riferiscono alla zona Dolomitica:

di media difficoltà (II): Cima Grande normale;

difficile (III): Campanile Basso normale;

molto difficile (IV—): Cima della Madonna spigolo del Velo;

particolarmente difficile (V): Pelmo parete N;

estremamente difficile (VI—): le tre vie Solleder della Civetta, Furchetta e Sass Maor;

estremamente difficile (VI): Marmolada pilastro S; Cima Grande parete N;

estremamente difficile (VI+): Cima Ovest parete N; Marmolada parete SO.

La Redazione

GIUSTO GERVASUTTI

La salma del nostro grande Caduto, assieme a quella della Madre, è stata trasportata il 2 ottobre da Torino nella Sua terra natale a Cervignano del Friuli, ed è stata tumulata nella tomba di famiglia.

Nel grave rimpianto per la tanto immatura scomparsa del nostro Confratello, passato alla storia delle Alpi con l'appellativo « il Fortissimo », ci è di conforto il pensare che le sue spoglie venerate saranno custodite dalla sua e nostra terra veneta.

CORTINA

e le sue attrezzature invernali

Una stazione turistica deve, prima di tutto, la sua attrezzatura alla natura che l'ha conformata per gli sport invernali.

A Cortina si è largheggiato in doni e grazie in modo mirabile. A valle una conca splendida con grandi distese di prati dove lo sci lo possono praticare anche i piccini piccini; più sù una corona di colossi di dolomia che sui loro fianchi sgretolati, imbottiti di molti metri di neve polverosa, offrono discese velocissime. Albe e tramonti di oro sulle vette eccelse.

Entra in campo il piccolo essere: uomo. Eccolo con lucenti scuri tagliare alberi ed alberi per rendere più veloci e sicure le piste di discesa per i cannoni, stendere grosse funi d'acciaio su appicchi e piombate di roccia per far viaggiare nel vuoto rossi vagoncini ed arditi seggiolini. Fabbricare leggere slitte che trainate su pendii ripidissimi ti portano, nel tempo che arrivi a fumare una sigaretta, su colli dove godi una splendida vista, e dai quali scendi, su di un morbido tappeto di cristalli di neve, fino al portone dell'albergo di prima classe.

Cortina turistica invernale è nata nel 1920, piccola e modesta, soprattutto sportiva. Ne fu padrino al suo battesimo il Club Sportivo Dolomiti.

In trent'anni ha fatta una lunga strada di sacrifici, glorie e sconfitte. Oggi è una fra le prime stazioni turistiche d'Italia.

Giace a metri 1224 sul livello del mare, aperta a sud al sole caldo e confortevole, chiusa a nord dalla porta sora al Forn che mai si apre ai geli di venti d'Albione.

Ha cinquanta alberghi, da quello di gran lusso alla pensione modesta e buona che ti ricorda l'intimità della casa tua.

Centinaia di ville ridenti, riscaldate a termosifone o da grandi stufe ampezzane, sono a disposizione dei forestieri. Diecimila sono gli ospiti che in totale possono soggiornare nella Regina delle Dolomiti.

Agli sciatori Cortina offre due teleferiche, tre slittovie e due seggiovie che tutte sommate ti fanno fare un dislivello di circa 3000 metri e relative discese di decine di chilometri.

Due trampolini da salto in sci con portata di 70 e 40 metri, dove vedi uomini volare nell'aria come angeli del paradiso.

Un pattinaggio uscio e piallato sul quale vir-

tuosi ricamano i più difficili arabeschi e squadre di duri e quadrati hockeyisti combattono velocissime partite.

Una pista da bob con curve sopraelevate ed ardate dove i cavalli d'acciaio corrono a velocità pazzesche, facendoti tenere il fiato quando sul grande esse quattro bobbisti, in maglia blu, sembrano incollati sul ghiaccio, solo sorretti dalla forza centrifuga.

Per i mondani taverne dalle luci smorzate e nostalgiche orchestre zigane. Per noi alpinisti gite bellissime sull'alpe bianca fino a toccare con la punta delle racchette da sci l'azzurro del cielo; confortevoli rifugi caldi ed ospitali.

Per l'inverno 1948-49 le società sportive cortinesi hanno un calendario di manifestazioni di primo piano, incontri internazionali e campionati nazionali di tutti gli sport invernali.

Comunicazioni: dalla Regina della Laguna si arriva alla Regina delle Dolomiti in quattro ore e mezza con due frecce, una imbottita di velluto rosso fino a Calalzo e quella azzurra delle Dolomiti fino a Cortina.

BEPI DEGREGORIO
(Sez. Cortina d'Ampezzo)

Vacanze invernali col T.C.I. nelle Dolomiti

Si svolgeranno dal 18 dicembre 1948 al 13 marzo 1949, per le località più basse e fino al 10 aprile per quelle in cui la neve dura più a lungo: 1.º turno: 18-26 dicembre; 2.º turno: 26 dicembre 2 gennaio; 3.º turno: 2-9 gennaio; 4.º turno: 9-16 gennaio, e così successivamente in turni settimanali.

Per i primi tre turni, coincidenti con l'alta stagione, i prezzi saranno, per evidenti ragioni, lievemente più elevati. Nei prezzi di pensione sono compresi il servizio, le tasse e il riscaldamento. Gli alberghi, le pensioni e i rifugi sono dotati di riscaldamento e di acqua corrente calda e fredda nelle camere.

LA VILLA in Val Badia, *Albergo Dolomiti* (m. 1483). Per i primi tre turni, L. 11.200; turni successivi L. 10.500; scuola di sci, L. 200 al giorno.

AL LAGO DI MISURINA, *Albergo Misurina al Lago* (m. 1756). Per i primi tre turni L. 12.600; turni successivi L. 11.200.

A DOBBIAICO (m. 1243), *Albergo Europa*. Pensione da stabilire fra L. 9.000 e 10.000 per turno.

AL PASSO DI ROLLE (m. 2200), *Capanna Cervino*. Per i primi tre turni: L. 11.900; turni successivi L. 11.200; scuola di sci, L. 1.000 per ciascun turno.

A MADONNA DI CAMPIGLIO (m. 1550), *Albergo Excelsior Ferrari*. Per i primi tre turni, L. 16.400; turni successivi, L. 13.100. *Pensione Floriani*. Per i primi tre turni, L. 11.900; turni successivi L. 11.200. *Capanna Nambino*. Per i primi tre turni, L. 11.200; turni successivi L. 10.500.

A CANAZEI (m. 1463), *Albergo Maria*. Per i primi tre turni, L. 12.600; turni successivi L. 11.200.

ALLA MARMOLADA, *Rifugio-Albergo Ettore Ca-*

stigioni alla Fedaiia (m. 2044). Per i primi tre turni, L. 11.200; turni successivi L. 10.500. In camerate da 15 letti (acqua corrente) rispettivamente L. 10.500 e L. 9.800.

A RIVA DI TURES (m. 1595), *Albergo Passo di Golá*. Per tutti i turni L. 8.400.

Il Touring sta interessandosi per ottenere particolari agevolazioni a favore dei Soci per i trasporti in auto, in funivie, sciovie, seggiovie, ecc., nonché sulle tariffe per i corsi sciatori che verranno organizzati nelle varie località.

Le iscrizioni si ricevono presso la Sede dietro versamento per ciascun turno di L. 5.200 per le vacanze collettive in Val Formazza (compresa l'I.G.E.) e di L. 2.080 per le vacanze individuali (compresa l'I.G.E.). Il saldo delle quote dovrà essere versato direttamente agli alberghi.

Il Touring si riserva di apportare variazioni ai prezzi sopra indicati, qualora la situazione generale dei prezzi lo rendesse necessario.

Gite sciistiche in Austria

Si svolgeranno nel corrente inverno e sono già aperte le iscrizioni. I veneti devono rivolgersi a Padova, C.R.U.E. (Centro Relazioni Universitarie con l'Estero), Palazzo del Bò.

Categoria extra. - S. Anton am Arlberg, Kitzbuhel, Oberlech, 1 settimana L. 13.500; 2 settimane 20.500, tutto compreso.

Categoria A. - Zell am See, Seefeld, Kirchberg, Hochsölden: risp. L. 11.500 e 18.500.

Categoria B. - Kutai, Berwang, Tannheim: 2 settimane L. 12.500.

Due nuove guide dolomitiche

Siamo in grado di annunciare ai lettori una lieta notizia: a cura del dott. Silvio Saglio, che ha ripresa e condotta a termine l'opera iniziata dal compianto Ettore Castiglioni, è in corso di stampa la nuova « Guida delle Dolomiti di Brenta ».

E' questo un volume di grandissimo interesse per tutti gli alpinisti veneti che frequentano quel gruppo, tra i più grandiosi e suggestivi delle nostre Alpi.

Il volume che uscirà nella Collana delle Guide dei Monti d'Italia edita dal Club Alpino Italiano in collaborazione con il Touring Club Italiano, riprende la preziosa guida di Pino Prati aggiornandola con la descrizione di tutti gli itinerari alpinistici del gruppo, frutto dell'intensissima attività di questo ultimo ventennio.

La Guida sarà riccamente illustrata da numerose fotografie, da piantine topografiche e da un centinaio di magnifici schizzi, opera del valorosissimo disegnatore padovano Mario Alfonsi.

Si hanno buone ragioni per ritenere che il volume verrà posto in vendita nella primavera prossima.

Il nome di Ettore Castiglioni (che ha dato a noi veneti le Guide del Sella, della Marmolada, delle Pale di S. Martino e la Guida sciistica delle Dolomiti) e di Silvio Saglio (che ci ha dato la

Guida delle Alpi Venoste, Passirie e Breonie dal Resia al Brennero) sono arra sicura di una pubblicazione eccellente.

Non appena stampata la Guida delle Dolomiti di Brenta avrà inizio la stampa del 1.º volume della 3.ª edizione della « Guida delle Dolomiti Orientali » di Antonio Berti.

Questo nuovo volume rappresenta, più che un aggiornamento della vecchia Guida delle Dolomiti Orientali edita da Treves (oggi Garzanti) nel 1928 e da tempo esaurita, un rifacimento completo e un rigoroso aggiornamento insieme.

L'enorme sviluppo dell'alpinismo nelle Dolomiti Orientali in quest'ultimo ventennio nonché lo studio fortemente approfondito dei gruppi dolomitici compresi nella precedente edizione hanno costretto l'autore a dividere l'opera in due volumi. Di questi il primo comprenderà i seguenti gruppi: Croda da Lago, Nuvolau, Tofane, Fanis, Col di Lana, Cunturines, Croda Rossa d'Ampezzo, Picco di Vallandro, Antelao, Marmarole, Sorapis, Pomagagnon, Cristallo, Cadini di Misurina, M. Piana, Tre Cime di Lavaredo, Paterno e Cima Una, Croda dei Toni, C. Undici e Popera, Croda Rossa di Sesto, Rondoi e Baranci, Tre Scarperi.

Il secondo volume comprenderà tutti gli altri gruppi della edizione 1928 non compresi nel 1.º volume. La parte di essi che riguarda i Gruppi Pelmo, Bosconero, Tamer, Pramper, Civetta (Zoldano - Agordino) sarà redatta dal prof. Giovanni Angelini del C.A.A.I., medico primario di Trento.

Siamo lieti di annunciare che anche la Guida delle Dolomiti Orientali, in seguito agli accordi intervenuti tra la Sezione di Venezia, sotto i cui auspici anche questo volume viene pubblicato, e la Commissione C.A.I. - T.C.I. per la Guida dei Monti d'Italia, verrà edita nella Collana della Guida dei Monti d'Italia.

Il primo volume raccoglierà oltre 300 schizzi dovuti anche questi alla valentissima penna del disegnatore Mario Alfonsi dell'Università di Padova e una ventina di piantine topografiche illustranti i singoli Gruppi, piantine realizzate con nuovo sistema rappresentativo a cura di Camillo Berti.

Qualunque contributo di modificazioni o aggiunte venisse comunicato dai colleghi alpinisti alla Redazione del Notiziario verrà trasmessa all'autore e riuscirà graditissima.

CONFERENZE

Le seguenti manifestazioni culturali possono essere richieste al Centro d'arte, letteratura e cultura alpina (Milano, via Silvio Pellico, 6):

1) Conferenza di ALBERTO ZACCO: « *Escursione alpina tra i poeti* ». Rassegna dei riferimenti alla montagna nei nostri maggiori poeti, con dizione di loro liriche.

2) Conferenza della Dott. MARIA ZECCHINELLI: « *Jusqu'aux fleurs... diceva l'abate Henry* ». L'analisi dei sentimenti dai quali sono state spinte in montagna le prime alpiniste e quelle d'oggi.

3) Conferenza dell'avv. FRANCESCO CAVAZZANI: « *Confessioni alpine* » con proiezioni delle Alpi Occidentali.

Articoli sulle Alpi Venete in riviste Italiane ed estere

RIVISTA MENSILE

A. Balliano: «Al Sole delle Dolomiti di S. Casara» (1948, N. 3). — F. Jori: «I Rifugi nella Venezia Tridentina» (1948, N. 6). — V. Fusco: «Dieci anni di imprese dal Rif. S. Marco» (1948, N. 7). — G. Del Vecchio: «Una prima in Lavarredo» (1948, N. 8). — A. Zadeo: «Torriente Edoardo Sortsch» (id.). — D. Gadler: «La leggenda della Marmolada» (id.).

ALPI GIULIE

V. Zuani: «Una salita invernale al Montasio» (Alpi Giulie I-VI, 1948). — A. Marussi: «Fondazione SCI-CAI Trieste» (id.). — C. Chersi: «I nuovi Rifugi Michele Gortani e della Portella» (id.).

ALPINISMO

S. Prada: «Il Giarano di Pietra (Gr. di Brenta)» (1948, N. 3). — S. Prada: «Al Sole delle Dolomiti di S. Casara» (id.).

ALPINISME

E. Comici: «Solo nella parete N della Cima Grande» (marzo 1948). — A. Cicogna: «A proposito delle Dolomiti» (giugno 1948). — T. Gobbi: «Dolomiti 1947» (id.).

OEST. ALPENZEITUNG

Barella e altri attrezzi per salvataggio feriti (1948).

BIBLIOTECA ALPINA

MAZZOTTI: *Introduzione alla Montagna* - Canova, 400.

MAZZOTTI: *Alpinismo e non alpinismo* - Canova, 400.

DUMAS: *Sulle Alpi* - Canova, 400.

TANESINI: *Settimo grado* - L'Eroica, 275.

PIAZ: *Mezzo secolo d'alpinismo* - Cappelli, 400. E' attualmente in ristampa.

CASARA: *Al sole delle Dolomiti* - Hoepli, 3000.

CASTIGLIONI: *Guida sciistica Madonna di Campiglio, Bondone, Paganella* - S.A.T.

ANGELINI: *La difesa della Valle di Zoldo nel 1848* - Stediv, Padova.

BOCCAZZI: *Col di Luna* - Canova, 250.

JAVELLE: *Ricordi di un alpinista* - Canova, 600.

G.E.I. PADOVA: *Canzoni alpine* - Stediv, 100.

BIGARELLA: *Ritmi dell'Alpe* - Palladio, 400.

CAVAZZANI: *Uomini del Cervino* - Olimpia, 1200 (acquistabile presso la Sez. di Milano a 720).

BALLIANO: ... e non potrai tornare (*In memoria di Ettore Castiglioni*) - Montes, Torino.

MAZZOTTI: *La montagna presa in giro* - L'Eroica, 200.

TANESINI: *Le difficoltà alpinistiche* - L'Eroica, 200.

MAESTRI: *Dove la neve cade d'està* - Cappelli, 320.

TRA I NOSTRI LIBRI

«Canti della montagna»

Quel Coro della Società Alpinisti Tridentini che ormai a quasi tutte le nostre Sezioni e le nostre Città ha dato ore di godimento indicibile, ci ha fatto oggi un dono prezioso: il Suo libro (Canti della Montagna).

L'edizione magnifica, curata dalla Casa Editrice Pedrotti, ci consente di rivivere le incantevoli ore in cui abbiamo udito la viva voce del Coro.

La beltà e perfezione dell'opera, che ha il corredo di fotografie meravigliose, è completata dalla prefazione di Giuseppe Mazzotti. Il Coro e l'Editore non potevano scegliere un interprete più elevato per presentarcela.

Siamo lieti di avere ottenuto il consenso a riprodurre qui la prefazione del nostro amatissimo Mazzotti.

Ho molte volte riflettuto sul fatto che la linea melodica delle canzoni popolari aderisce agli aspetti e soprattutto al profilo del paesaggio. Una stessa canzone muta per insensibili sfumature da luogo a luogo, si direbbe secondo una legge analoga a quella che regola il mutar dell'accento della lingua e dei dialetti d'ogni paese. Le canzoni alpine, in special modo, risentono dell'ambiente in cui sono fiorite. Le note lunghe, abbandonate, esprimono l'ampiezza delle valli, come per un bisogno di adagiarsi e disperdersi in lontananza. Le note acute, gutturali, saltellanti dei gridi dei montanari atesini, ripetono musicalmente gli aridi aspetti delle dentellate guglie rocciose.

Su questi acuti, come nei larghi accompagnamenti delle voci basse nei cori, si distende un velo di malinconia, espressione della solitudine. Risonanze ed echi sorgono naturali dalle alte pareti, dal fondo delle valli. E il respiro spaziato, le lunghe pause, quasi per accogliere nel canto lo stesso silenzio dei monti in cui vibra ancora l'armonia delle ultime note! In quei momenti sembra che i cantori tacciano per ascoltare. E poi le riprese impetuose, come raffiche di vento nelle foreste, presto calmate e modulate nello stormir delle fronde.

Portate quelle canzoni in città, cosa vi resta? La loro lentezza, che sembra misurata sul ritmico passo dei montanari, le pause, diventano irritanti, vuote, come sono, e ingiustificate: perciò i tempi vengono generalmente affrettati, il ritmo alterato; vi si aggiungono fioretti e controcanti che stonano frivoli nella composta bellezza del canto originale. Così conciate per degnamente «comparire» son trascinate sui palcoscenici. Quivi la mancanza dell'atmosfera dei luoghi, dell'ampiezza del paesaggio, delle risonanze, degli echi, dell'inesprimibile silenzio dei monti, finiscono per falsare del tutto la loro originale bellezza.

Ho sempre pensato, per questo fatto, alle canzoni di montagna come a fiori belli e armoniosi sotto il cielo aperto. Appena colti, appassiscono. Ricreare, attraverso una esecuzione, quell'atmosfera, quel paesaggio, quel silenzio, mi è sempre sembrata cosa impossibile. E tuttavia ho dovuto ricrearmi.

E' avvenuto una sera a Trento, nella squallida sala di un albergo. Le pareti erano nude: intorno a un tavolo sedevano gli amici della Società Alpinisti Tridentini.

Ad un certo momento si udì un suono dolce, quasi un sospiro nel silenzio; una vibrazione dell'aria, come il presentimento dell'alba, quando, nel buio, qualche cosa ci avverte che la luce sta per giungere di là dai monti. Quel suono rimase sospeso, ma non fermo, simile anzi a un'onda sospinta da altre onde venute da lontananze invisibili. La prima luce si affacciò timida fra due cime, mentre ancora il buio colmava la valle. Si profilavano lentamente le catene dei monti. Nell'aria grigia era sospeso un vago senso d'attesa. Nasceva il mondo. E, improvviso, venne a lacerare l'ombra e il silenzio il prepotente canto di un gallo.

Scomparsi erano i muri della sala, ogni cosa era scomparsa intorno: dinanzi a noi sorgeva limpido il sole di un nuovo giorno. Questo fu il primo miracolo. Poi ne vennero altri. Tutta la notte in quella sala sorsero e svanirono immagini per virtù di quei canti.

Qualcuno dirà che non si può parlar d'arte, che il fiore di campo non può diventare fiore di serra; non so. Certo alcuni di quei canti a me parvero esprimere il sentimento di un luogo e di un popolo più di qualche celebrata creazione musicale, traducendo, come autentiche opere d'arte, un motivo lirico in forma definita e immutabile. Non so se a questo giungessi solo per una facile suggestione. Non credo; e tuttavia vi ripensavo nell'aprir questo libro.

Ho sempre diffidato delle raccolte di canti popolari. A sfogliarle, ho l'impressione di trovarmi dinanzi a un erbario dove son custodite, fra pagina e pagina, foglie secche di piante che in vita furono belle. Perciò devo dire di aver avuto un certo timore nell'aprire anche questa.

Ma ancora una volta ho dovuto ricredermi. Vi ho infatti trovato ben più del ricordo di un profumo svanito! Le parole, i canti, le immagini mi sono venuti incontro, di pagina in pagina, con giovanile irruenza, a ricrearmi il mondo fantastico dei monti lontani.

E non solo dei monti, ma della vita che in essi si vive, espressa con accenti ora tristi, ora lieti, raramente maliziosi, di quella malizia paesana un po' vergognosa di sé per un istinto di antico pudore: tutta la vita dei montanari fissata in felicissime immagini che completano la suggestione del canto.

Ringrazio gli amici di Trento di avermi fatto questo dono. Essi hanno capito che ogni arte porta facilmente a un virtuosismo, e si sono guardati dal cadere nell'artificio.

Si tratta infatti, anche nel canto, di camminare sull'orlo di una stretta cengia. Da bravi montanari, hanno avuto la saggezza di fermarsi al punto giusto.

GIUSEPPE MAZZOTTI

“Dove la neve cade d'està,,

Walter Maestri è stato molto felice nel titolo dato al suo libro «Dove la neve cade d'està», perchè il titolo fedelmente interpreta lo spirito e la sostanza del contenuto.

Lontano dai sentieri battuti e dalle vie ordina-

rie, accanto alla natura vergine e non tocca dal mondano artificio, nel mondo fiabesco e sognante dell'alpe genuina ci conduce tutta la prima parte, che s'intitola «Sentimento»: quadretti di montagna bene scelti ed originalmente presentati, motivi alpestri felicemente abbozzati e condotti si susseguono gli uni agli altri, ritmando la segreta canzone dell'alpe pura ed incontaminata. Forse si desidererebbe un maggiore sviluppo di questi bozzetti, pur così felici nella loro brevità, perchè talvolta succede che l'incanto si spegne quando il motivo è appena suggerito e la situazione è appena avviata. Particolarmente suggestivi nella prima parte sono i capitoli: «Malga sperduta» e «L'incanto del monte». Il Maestri si rivela più volte in talune scene particolari valente ed incisivo scrittore, come quando (pag. 72-73) egli sa rendere con piena evidenza il terrore che invade l'uomo morso dalla vipera, o quando con pochi tratti di efficace verismo dipinge l'interno di una malga sperduta (pag. 78-79).

La 2.a parte del libro «Vagabondaggio» può piacere di più a chi ama l'elemento concreto e realistico, essendo essa fitta di episodi alpinistici. L'autore ci accompagna con mano maestra e con passione di neofita nel regno dei colossi alpini: del Bianco, del Breithorn, della Tête Blanche, del Cervino e ci svela alcune perle di quell'altro regno, meno grandioso, ma più affascinante, delle Dolomiti. E sono proprio le romantiche Dolomiti a suggerire al Maestri le impressioni più vive e più immediate di montagna. Le ascensioni alla Croda dei Toni, alla Croda Bianca, allo Scotter, alla torre dei Sabbioni e specialmente l'ultima, al Campanile di Val Montanaia, coi loro particolari fortemente rilevati e bene fusi nell'insieme, felicemente si prestano a tradurre l'anima sognante, meditabonda e lievemente triste dell'autore. Peso o impaccio di dottrina non gravano certo nel libro; nessuna pretesa del raro e del difficile, ma semplicità di toni, limpidezza di descrizione gli conferiscono quell'ingenuo candore, quel commosso sentimentalismo, che ne sono le note dominanti.

Pure i numerosi disegni di Carlo Pedretti sono pregevoli: anche se sarebbero state maggiormente gradite delle belle e rare fotografie, che visivamente interpretassero lo stato d'animo dell'autore.

AUGUSTO SERAFINI

“Ritmi dell'alpe,,

Nella prefazione del suo «Ritmi dell'alpe» (Vicerza. Ed. Palladio, 1948, pag. 222) Rino Bigarella dice fra l'altro: «Andare sui Monti vuol dire evadere da un ambiente d'insincerità, equivalente ad una fuga nel sogno, ad un dolce smarrimento nel tutto essenziale dell'esistenza».

Questo m'è parso anche il ritmo del libro: che procedendo nella lettura dei numerosi capitoli — dove l'incanto delle Dolomiti è sentito nei suoi molteplici aspetti e nello svuotare dei suoi toni con talora davvero squisita sensibilità — ci si accorge di essere a poco a poco presi dall'onda melodiosa della descrizione, che ci trasporta nel regno della leggenda e in quello della stupenda realtà.

Un dolce sentimentalismo evocativo, intessuto qua e là di non pedanti considerazioni etiche e filosofiche, percorre da capo a fondo, come un ritmo musicale, la trama del racconto. Quindi non descrizioni di scalate o di ardue camminate sull'alpe: ma il senso, direi, spaziale dell'alpe, coi

suoi immensi panorami, col verde profondo e cangiante dei suoi prati, col silenzio vivo e solenne che parla di Dio.

Bigarella ha anche lui (e chi non le ha, del resto?), nel mondo fantastico delle Dolomiti, dove tutto è tanto bello da rendere per lo meno imbarazzante la scelta, le sue predilette montagne; e si sente dal commosso affetto con cui ne parla, che alla Marmolada, al Catinaccio e Latemar, alla Civetta e al Sassolungo vanno le sue simpatie più spiccate.

Un libro bello insomma, che riposa l'arrampicatore in un dolce smemoramento alpestre, e culla il solingo contemplatore. Poche, ma veramente ben riuscite foto, lo coronano egregiamente.

AUGUSTO SERAFINI

«Uomini del Cervino»,

Attratte dal fascino spettacolare delle più recenti imprese ai limiti delle umane possibilità, per le quali quasi ogni vetta purchè umanamente raggiungibile è stata conquistata e quasi ogni parete per quanto repulsiva è stata vinta, le generazioni contemporanee di alpinisti tendono troppo facilmente a lasciar cadere nell'oblio le grandi figure dei primordi dell'alpinismo che con il loro coraggio, la loro audace azione e con la loro tenacia affrontarono per primi le grandi vette delle Alpi ancora avvolte dal pauroso mistero e dalla leggenda aprendo così le porte dell'alpinismo.

Ogni campo dello scibile umano, più procede il progresso più sente imperioso il dovere di tributare ai suoi precursori, anche ai più umili, l'omaggio di memoria che loro spetta di diritto, perchè è proprio dalla loro azione e dal loro sacrificio, giunto talora al supremo olocausto della vita, che le generazioni che li seguirono trassero l'esempio e la forza necessari al raggiungimento delle più elevate mete.

Grande merito va quindi all'avv. Francesco Cavazzani, valente alpinista milanese e rinomato scrittore di montagna, che con il suo «Uomini del Cervino» ha voluto erigere un duraturo monumento storico di gloria ai tre più grandi montanari del Cervino: Jean Antoine Carrel, Jean Joseph Maquignaz e Antoine Maquignaz.

Il volume con severa fedeltà storica tratta la biografia di queste tre grandi guide; attraverso l'accuratissima relazione delle loro imprese, ravvivata dalla narrazione di numerosissimi episodi di cui taluni inediti, altri poco noti, balzano superbe queste maschie, generose figure che tutta la loro vita dedicarono alle loro grandi montagne, fino al supremo olocausto di se stessi.

Attorno alle tre guide rivivono le figure dei maggiori esponenti dell'alpinismo dei primordi, da Whymper a Rey, dai Sella a Mackenzie, a Kugy: nomi altisonanti dell'alpinismo mondiale, che dicono iniziativa possente, volontà incrollabile e che raggiunsero quelle ambitissime mete, che diedero loro la gloria, per l'unione alla corda di questi montanari che solo pochi ricordano.

«Uomini del Cervino» è un volume prezioso per la storia dell'alpinismo e nel dir questo formuliamo la speranza che anche tra di noi alpinisti veneti vi sia qualcuno che seguendo l'esempio dell'autore, riesumi la vita e le imprese dei montanari delle nostre Dolomiti onde farle conoscere ed apprezzare quanto esse veramente meritano.

C. BERTI

«Col di Luna»,

«Col di Luna» di Cino Boccazzi non è quel che propriamente si dice un libro di montagna o, meglio, di alpinismo: chè vi si narrano le straordinarie avventure occorse all'autore durante la lotta partigiana nella Carnia e nel Friuli. Ma il libro si può classificare ugualmente tra quelli di montagna, perchè esso vive tutto nell'atmosfera dell'alpe. Quanto vi si racconta è dominato dalla presenza gigantesca del Monte. Il Canin, il Peralba, la Cima Undici e la Croda Rossa, la Pala di Popera e l'Aiarnola, il Tudaio, le Terze e le Marmarole, contemplan dall'alto della loro immota solennità i piccoli uomini che negli opposti campi lottano ferocemente, coll'accanimento e la disperazione delle cose supreme. Il Monte lo si sente sempre — enorme, pacifico, freddo — sopra il cozzo degli umani elementi.

L'abilità narrativa e sceneggiatrice di Boccazzi s'impone fin dai primi quadri: in quel saper scegliere artisticamente i particolari significati i, ponendoli nella massima evidenza, in quell'abile intreccio della natura cogli uomini, nell'arte sapiente dei contrasti e dei colpi di scena, che tengono ognora vivo e sospeso l'interesse; ed ancora nel linguaggio, che ha una sua asciutta evidenza, e che tanto più incide e convince, quanto più è privo di lenocini.

Ognuno che sia alpinista nel senso più eletto del termine — tanto cioè l'arduo arrampicatore quanto il camminatore dei solitari sentieri dell'Alpe — ha provato, credo, il senso di disagio e di nostalgia che lo prende quando, reduce dal sole radioso delle vette, egli ritorna a condurre la vita dei comuni mortali, nella bassura della valle: il bello, il grande, l'eroico sono rimasti alle sue spalle, in alto. Uguale sensazione prova l'autore che è naturalmente autentico alpinista, a sentirsi in panni borghesi, a trovarsi nella calma della città, dopo i giorni accesi di lotta e di sacrificio. Così difatti conclude: «Cammino trasognato per le strade... è impossibile che io sia qui: poche ore fa ero in Friuli, con i cari amici di guerra. Un vasto amore ci univa tutti. Quel mondo è lassù, lontano e alto».

Si, è vero: ma la luce dei cari ricordi genera una gioia che è perenne.

AUGUSTO SERAFINI

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

LIBRI:

- Bigarella*: Ritmi dell'Alpe.
Pedrotti: Canti della Montagna.
Frison-Roche: La grande Crevasse.
Cavazzani: Uomini del Cervino.
Boccazzi: Col di Luna.
Maestri: Quando la neve cade d'està.

RIVISTE:

- Rivista Mensile C. A. I.*
Alpinismo
Alpi Giulie
Bollettino Soc. Alpinisti Tridentini
Alpinisme
Bergwelt
Der Gebirgsfreund
Oesterreichische Alpenzeitung
Mitteilungen des Oest. Alpenvereins

PRIME ASCENSIONI SULLE DOLOMITI

AVVERTENZA

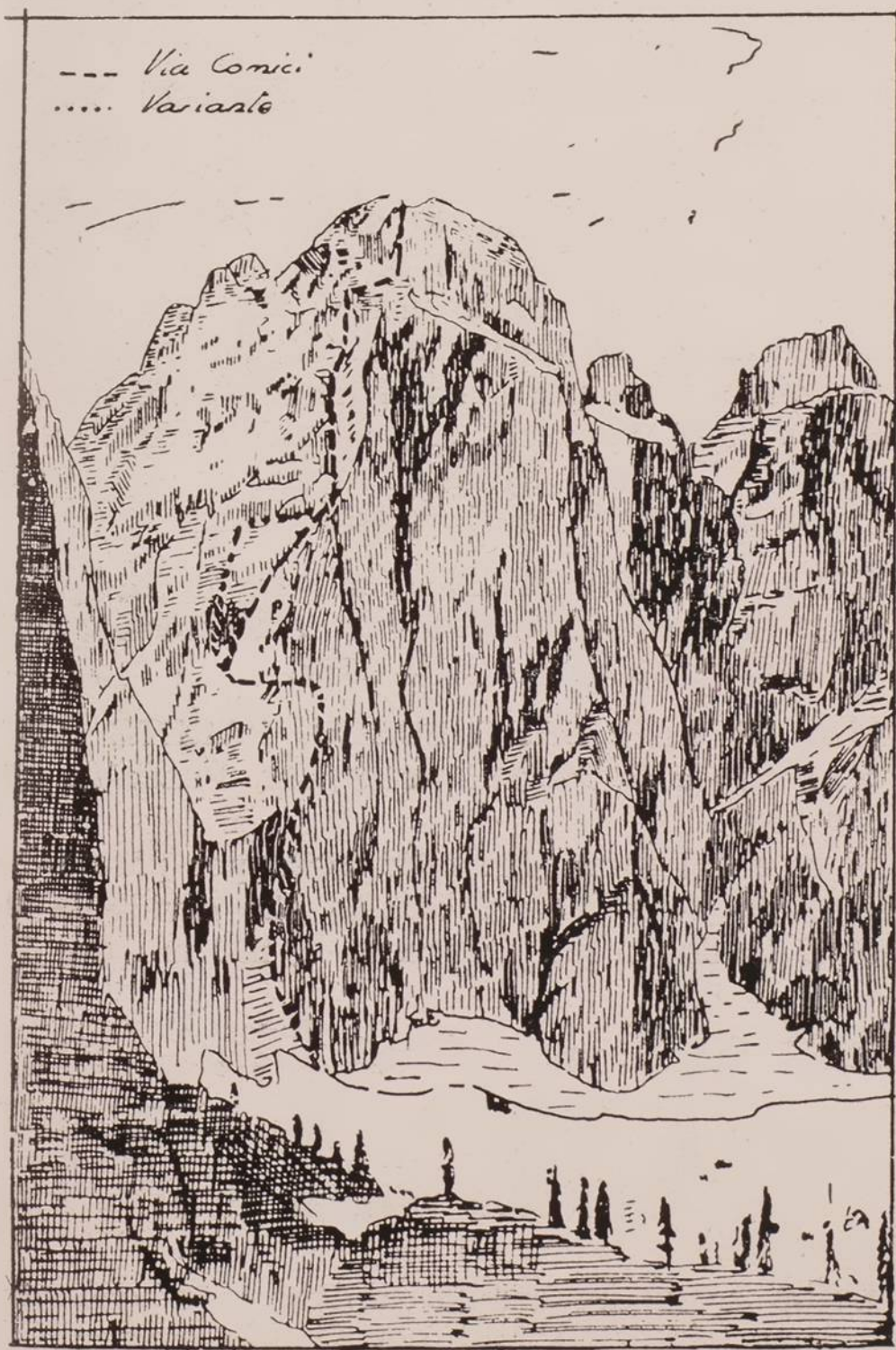
Gli alpinisti, che non avessero trovato elencate le loro nuove ascensioni nei vari numeri de « Le Alpi Venete », sono pregati di inviare le loro relazioni al Notiziario, compilate secondo il sistema adottato nel Notiziario stesso, cioè esattamente orientative, schematiche, senza minuzie tecniche, e bene individuanti l'itinerario rispetto ai già conosciuti. Per le relazioni tecniche complete manca lo spazio.

E' desiderio della Redazione che la rubrica « Nuove ascensioni » sia breve ma completa.

Alpi Giulie

CIME DI RIOFREDDO (2508 - Gruppo Jôf Fuàrt),
VARIANTE ALLO SPIGOLO NE DI COMICI -
R. Stabile (Sez. Udine) e R. Giacometti (Sez. Trieste) - 7 novembre 1948.

Si attraversa la cengia che porta alla sin. dello spigolo, si supera un diedro con uno strapiombo e si entra in un canale. A sin. di questo, abbandonando la via Comici, per pareti verticali (molto diff.) si raggiunge a sin. uno strapiombo con roccia grigia. Si supera il tetto (straord. diff.,



Le Cime di Riofreddo con la via Comici
e la variante Stabile-Giacometti

chiodo rimasto in parete) e si sale per un diedro esposto e molto diff., alto circa 50 metri, raggiungendo una cengia. Si percorre questa a destra per breve tratto e si raggiunge nuovamente lo spigolo, riprendendo la via Comici. - Variante di 80 m., 5° grado.

Alpi Carniche

CRETA GRAUZARIA (2066) PER GOLA OVEST.
- R. Stabile, solo, (Sez. Udine) - 12 ottobre 1947.

La gola Ovest scende dalla cima verso il canale della Via comune della Creta, e termina in questo con una fenditura strapiombante circa 50 metri più a destra dello spigolo Ovest. Si sale per il canale pochi metri più in su di tale fenditura, e si attraversa in parete esposta da destra verso sinistra per circa una decina di metri (due passaggi di 4° grado), e si entra facilmente nella gola: per questa non difficilmente alla cima. Ore 2 dall'attacco.

Gruppo del Siera

CIMA DEL PLEROS (2420) PER PARETE N.
C. Floreanini (Sottosez. Tolmezzo) e S. Cosano (Sez. Udine) - 4 novembre 1947.

Da Casera Tuglia si segue la mulattiera che porta alla malga Geu circa mezz'ora, poi si gira a sinistra per verdi e ghiaie fino al centro della parete; attacco all'estremo della lingua di neve (ore 1,15 dalla casera). La salita si svolge in un colatoio, poi per una cresta si perviene alla vetta. Ore 5 dall'attacco, chiodi impiegati 4 (tutti levati); difficoltà di 5° grado con due passaggi di 6°

M. SIERA (2448), DIRETTISSIMA ALLO SPIGOLO N. - Guida L. Pachner e de Lindemann (G.A. R.S. Trieste) 21-9-1947.

La via si svolge lungo il camino-fessura che separa il versante E dello sperone N dalla parete NE del monte. Essa viene a costituire, assieme al tratto superiore della Via Pachner-Corbellini, la « direttissima N » del Siera.

Dislivello 300; 4° grado superiore con qualche passaggio di 5°; chiodi 3, lasciati 2; ore 2 1/2.

Gruppo del Peralba

PERALBA (2693), VARIANTE IN PARETE SO. -
R. Stabile e C. Floreanini (Sez. di Udine e Sottosez. di Tolmezzo) - 27 luglio 1947.

La variante si svolge alla fine del canale percorso da Castiglioni e Pisoni, quello immediatamente alla destra della Via Pittoni Oberthaler (vedi Guida Berti pag. 826). Per una fessura-camino si raggiunge la cresta che separa i due canali, e per questa in cima.

MONTE CIADENIS (2443) PER PARETE S. - *C. Floreanini e R. Stabile (v. sopra) - 7 settembre 1947.*

La parete si eleva verticale ed imponente davanti alla malga di Casavecchia, e presenta nel centro una specie di gola di forma tortuosa, che muore in basso in un piccolo anfiteatro di pareti rotte e friabili. La presente salita raggiunge da sinistra la gola per una cengia che muore verticale in parete; continua per la gola fino alla fine di essa, poi per una cresta perviene ai tetti finali della parete e termina direttamente alla cima (la prima delle 5 torri che formano la cresta del Ciadenis).

La parete era stata precedentemente tentata da valenti scalatori italiani, con difficoltà, più che di ordine tecnico, dovute alla roccia malsicura e notevolmente friabile (superiore a qualsiasi altra montagna delle Alpi Carniche). Un mese addietro precipitava in un tentativo solitario di scalata della parete il giovane udinese Piero Biasutti; per volontà dei due scalatori friulani la parete del Monte Ciadenis è stata intitolata alla memoria di Piero Biasutti.

Gruppo dei Baranci - Rondoio

ROCCA GRANDE DEI BARANCI (2943), PARETE N. - *M. Happacher (custode Rif. Zsigmondy-Comici), F. Corte e C. Mazzetta (Sez. Auronzo) - 22 settembre 1948.*

In questo gruppo, che finora era povero di salite di forte impegno, è stata aperta una bella via di 5° grado sulla parete che guarda S. Candido e che



IL SASS MAOR DALL' EST

La via Scl'eder di 6° grado che la guida Gabriele Franceschini il 24 Settembre 1948 in 2 ore e 50 meravigliosamente salì da solo

balza per 300 m. sopra i ghiaioni. La scalata è riuscita però molto pericolosa a causa della friabilità della roccia, dei sassi cadenti e della mancanza di posti di sicurezza. Ha richiesto 8 ore da S. Candido.

Gruppo dei Tre Scarperi

TORRE DEI SCARPERI, PUNTA SUD-EST DA SUD. - *S. Casara e W. Cavallini (Sez. Vicenza), 1 agosto 1947.*

La Torre dei Scarperi è in realtà triplice: è cioè costituita da tre torri o punte. La Torre SE era stata salita per il canalone tra l'Torre di Mezzo e Torre SE. La nuova via sale per quella parete, alta un centinaio di metri, che appare a chi guarda la Torre da Misurina. 2° grado con inizio di 3°; mezz'ora.

Gruppo del Duranno

DURANNO (2668), DA FORC. DELLA SPALLA. - *Guida G. Franceschini (Sez. Feltre), B. Landi e G. Barbiero (Sez. Padova) - 3 ottobre 1948.*

Bella salita, principalmente per cresta, con dislivello di 500 m., di 3° grado; ore 3. Nella parte superiore la via va a congiungersi con quella di Olivo (vedi schizzo nel n. 2, anno 1948, di questo stesso Notiziario).

Alpi Feltrine

MONTE PIZZOCCO (2186) VIA NUOVA DIRETTA PER PARETE SO. - *Guida G. Franceschini e Dario Palminteri (Sez. Feltre) - 14 luglio 1948.*

La bellissima parete SO del Pizzocco era già stata salita per un itinerario che si svolge nella porzione più meridionale della parete e che si unisce, prima della vetta, al sentiero della via comune. Il nuovo itinerario si svolge per un lungo camino che inizia dalla banca, che alla base attraversa il monte, un po' a d. della perpendicolare della vetta; indi per gradini della parete fin sotto l'ultimo salto verticale che si vince pure un po' a d. del pilastro finale. Dislivello c. 380 m.; ore 3; 3° e 4° grado; roccia molto buona.

FUNTA CEREDA (1962) (Sottogruppo del Cimonega-Pale del Garofolo) - *D. Palminteri e guida G. Franceschini, 7 agosto 1947.*

PALA DI SAN BARTOLOMEO, PARETE NE. - *V. Penzo e G. Paramithiotti (Sez. Venezia), agosto 1947.*

Si sale nei primi due terzi circa per parete NE, nell'ultimo terzo per il camino che divide la parete E in due metà. 3° grado, c. 220 m.; ore 1.

Pale di S. Martino Meridionali

CIMA DELLA BETA (2708), DA FORC. DELLA BETA PER PARETE O. - *Guida G. Franceschini e Ellen Wegeli Seszl (Sez. di Feltre) - 23 luglio 1948.*

L'itin. segue un camino obliquo a s. che porta in piena parete O; indi per fessura verticale, un breve camino ed un'ultima serie di fessure su in cresta presso la vetta. Dislivello 350 m.; ore 2; 2° e 3° grado con passaggi di 4°; roccia buona.



La punta Ellen di Fradusta con la via Franceschini-Palminteri
(v. *Alpi Venete* n. 1 - 1948 - pag. 18)

PUNTA DELLA DISPERAZIONE SPIGOLO SE. - Guida G. Franceschini solo - 13 settembre 1948.

Dal forcellino la breve ed elegante via supera il tagliente spigolo. Per un diedro di roccia liscia alla difficile crestina della vetta. Dislivello c. 70; 4° sup.; roccia liscia e compatta.

CORNO DEL VALLONE. - Così è stata denominata la torre della cresta ad O della Punta della Disperazione. - Guida G. Franceschini e Ellen Wegeli Seszl (Sez. Feltre) - 10 ottobre 1948.

La via, che sale per l'esile Spigolo O del Corno (80 m.; 3° con due passaggi di 4°), prosegue poi per lo Spigolo del secondo risalto di cresta (70 m., 3°), donde scende (2° con 2 passaggi di 3°) nel vallone delle Mugle.

DENTE DELLA PALA DEL RIFUGIO (Pale di San Martino, sottogruppo di Val Canali). Prima scalata per Parete O, 5 settembre 1944, guida G. Franceschini con D. Palminteri (Sez. Feltre).

Bellissimo itinerario di 4°, svolgentesi lungo la bella fessura che solca la parete e che è ben visibile dal Rif. Treviso in Canali. La roccia è solidissima e la scalata varia e sempre elegante. La vicinanza dell'attacco dal rifugio (c. 10 min.) e l'ottima qualità della roccia formano di questa via una arrampicata di moda.

TORRIONE DEI VANI ALTI, TRAVERSATA DA FORC. DEI VANI ALTI AL CAMPANILE DEI VANI ALTI. - Guida G. Franceschini solo - 30 agosto 1948.

Poco prima della Forc. dei Vani Alti sul versante di Val Canali, si sale per un diedro in vetta al primo ardito pinnacolo, indi per la cresta superando un secondo alto spallone fino alla parete SO del Campanile, che si sale, senza via obbliga-

ta, fino in vetta. Traversata di c. 250 m.; 2° e 3° con passaggi di 3° sup.; ore 1,30.

CIMA DEL LAGO (2765), DIRETTA PER PARETE O. - Guida G. Franceschini e Alfonso Fornaciari (Sez. Bologna) - 9 agosto 1948.

Il nuovo itinerario si svolge per camino subito a s. del grande strapiombo giallo che forma il primo alto spallone della cresta SO; per un diedro molto difficile sbocca su di una cengia, donde raggiunge la facile cresta che segue fino in vetta. Dislivello c. 400; ore 3; 4° con un tratto di 5° nei primi 180 m.; chiodi usati 2. Roccia molto buona. La via che si svolge per la parete ben visibile dal rifugio Pradidali è stata denominata via « Franca ».



La cima del lago con la via Franceschini-Fornaciari

PICCO DI VAL PRADIDALI. - 1ª asc. Guida G. Franceschini (CAI Feltre) e signorina Ada Tondolo (CAI Venezia) - 18 giugno 1948.

E' l'alto torrione che sovrasta la località di Pedemonte a NE del Sass Maor. La via sale nella parte sinistra della Parete SE lungo una fessura-caminetto di ottima roccia; poi, per camini divisi da cengette, giunge all'inizio di un alto caminone nero che porta direttamente in vetta. Altezza della scalata 450 m.; 3° grado con un tratto di 4° nell'ultimo camino; roccia ottima; ore 3.

CRODA GRANDE, DIRETTA DA FORC. SPRIT, PARETE SO. - Guida G. Franceschini solo - 30 agosto 1948.

La bella e gialla parete che incombe per c. 200 m. sulla Forc. Sprit è stata salita subito a s. del canalino centrale per una prima breve parete verticale, indi lungo un caminetto fino alla crestina della vetta. Dislivello c. 200; 3° grado; ore 1,30; roccia ottima, salita breve e divertente.

“ Cronaca delle Sezioni ”

SEZIONE DI ARZIGNANO

Presso C. Meneghini - Viale Margherita

Nuovo Consiglio Direttivo sezionale

Il 15 ottobre si è riunita l'Assemblea Generale della Sezione. Dopo aver rivolto un deferente pensiero ai Soci deceduti, il Presidente dell'Assemblea ha dato comunicazione delle dimissioni del Consiglio Direttivo per fine mandato.

Le relazioni sulla soddisfacente attività alpinistica della Sezione e sulla situazione di cassa, riscuotono l'approvazione dei convenuti.

L'attuazione della « Befana Alpina » nell'Alta Val Chiampo, ormai consuetudinaria, viene ribadita dall'Assemblea come una delle attività basilari della Sezione e perciò da continuarsi malgrado le difficoltà finanziarie.

Abbozzato in linea di massima il programma invernale nel quale saranno inserite una o due gare a carattere Sezionale, oltre all'organizzazione di alcune traversate di carattere alpinistico sulle nostre montagne.

Dopo discussione viene stabilito che per quest'anno la quota sociale sarà di L. 500 per i soci ordinari e L. 300 per gli aggregati: per l'anno venturo anche le quote verranno aggiornate alle esigenze sociali.

Per la riedificazione del Rifugio « La Piatta », questione ormai annosa, si esprime la fiducia che il nuovo Consiglio Direttivo possa riuscire a trovare la via d'uscita atta a ridarci nel più breve tempo possibile il nostro caro vecchio rifugio che tristi eventi di guerra ci hanno sottratto da lungo, troppo lungo tempo.

Venne proceduto in seguito alla elezione del nuovo Consiglio Direttivo con regolare votazione. I nuovi eletti, che han data assicurazione di fare quanto sta in loro per il potenziamento della Sezione e per il rifiorire della passione per la Montagna specie nei giovani, si sono riuniti subito dopo per la distribuzione delle cariche, fatte pure con voto segreto.

Sono risultati così: Presidente *rag. Bortolo Fracasso*; Vice Presidente *Carlo Meneghini*; Segretario *Alcide Pasetti*; Cassiere *Ottaviano Dal Grande*; Consiglieri *rag. Cleto Dainese, Mario Frizzo e Angelo Viali*.

Ai membri uscenti del Consiglio Direttivo è stato rivolto il saluto e il ringraziamento per l'opera

fattiva che da molti di essi è stata prestata, ai nuovi l'incitamento per una certamente buona opera nell'interesse della nostra grande Associazione.

Attività sezionale dell'annata

19 marzo: a Campogrosso, con la Tribù Zoccolanti, 35 partecipanti; *9 maggio*: Cima Marana-Campetto, festa della genziana, 29 part.; *23 maggio*: Giornata del C.A.I. a M. Cimone, assieme alla Sez. di Montecchio Magg.; *13 giugno*: Guglie del Fumante, 29 part.; *26-27 giugno*: Cima d'Asta, 22 part.; *4 luglio*: Cima Palone di Pasubio, 27 part.; *17-18 luglio*: Pale di S. Martino-Rosetta-Fradusta-Passo di Ball, 27 part.; *26 settembre*: Sagra della Roccia a Campogrosso, 28 part.; *10 ottobre*: Piatta-Fraselle-M. Zevola, 22 part.; *21 novembre*: Marro-nata sociale alla Costa, 75 part.

Attività varia sia individuale che di piccole comitive sia nelle nostre Piccole, come nelle Grandi Dolomiti.

In merito a questa attività « spicciola » dei singoli soci o delle piccole comitive, che bene spesso è quella che ha maggiore importanza come itinerari; e come ascensioni vere e proprie, s'invitano gli interessati a voler fornire di volta in volta ai membri del Consiglio Direttivo quei dati che possano tornar utili specie agli effetti di una statistica sull'attività generale della Sezione.

In particolar modo per quanto riguarda le salite di qualche entità, sarebbe utile una relazione alquanto dettagliata. Sarebbe oltremodo necessario nell'interesse anche dello stesso sviluppo della Sezione, che ogni socio si rendesse esatto conto dell'importanza che questa iniziativa riveste.

SEZIONE DI CHIOGGIA

Calle Manfredi

L'inaugurazione del nuovo vessillo sulla piana di Campogrosso

Era ancora buio la mattina del 26 settembre u. s. quando l'autopullman del C.A.I. di Chioggia partì alla volta di Campogrosso con a bordo una gaia comitiva di oltre 60 soci; ma nessuno era imbronciato per la « levataccia » ed anche i più riottosi, anche quelli che proprio per un inatteso... miracolo erano riusciti a saltare giù dal letto ad una ora insolita, si sentirono subito immersi in quell'atmosfera scanzonata e familiare ad un tempo che doveva durare per tutta la gita. Tra chiacchiere e cori e qualche immancabile ritocco all'equipaggiamento, Padova e Vicenza furono ben presto raggiunte e superate, e alle 8 e mezza la comitiva era già a Recoaro.

Gli effetti dell'aria di montagna cominciarono subito a farsi sentire ed il Presidente Ravagnan ha avuto un bel da fare per riunire nell'apposito camion, che doveva trasportarli sino a Campogrosso, i gitanti che erano sciamati un po' dappertutto per fare i primi spuntini. Il tempo era magnifico e la cerimonia religiosa svoltasi poco dopo tra i pini svettanti dietro il Rifugio non poteva riuscire più suggestiva. La Messa celebrata su un altarinio improvvisato tra le rocce, la benedizione del nuovo vessillo, la rossastra Sisilla che si ergeva di contro all'azzurro pallido del cielo, le vette lontane tra le quali era rimasto

ALPINISTI,

nel vostro sacco non manchi

l' "Acquavite Nardini"

Antica Distilleria al Ponte Vecchio

(FONDATA NEL 1779)

BASSANO del GRAPPA

ancora impigliato qualche sfilaccio di nebbia mattutina: fatti e cose che rimarranno nella mente e nel cuore di tutti assieme ai ricordi più cari. L'escursione al Baffelàn si svolse tra un continuo chiamarsi e rincorrersi forse non proprio consono ai dettami più ortodossi dell'alpinismo ma certo indice di quella gioiosa fraternità che solo la montagna sa suscitare tra gli uomini.

Dalla forcella Baffelàn un gruppo di ventitrè rocciatori ha voluto poi portare il nuovo vessillo fin sulla vetta e crediamo che mai una ascensione sia stata fatta sotto il « fuoco di fila » di tanti sguardi. Ogni passo falso, ogni atteggiamento di stile appena appena discutibile, ogni sasso che qualche incauto piede faceva scivolare era infatti oggetto dei più salaci commenti da parte degli altri rimasti sulla Forcella; ma in fondo le loro punzecchiature derivavano da un pizzico di invidia e per consolarsi dovettero far ricorso ad una gustosa merenda che fu solo il preludio al « quasi banchetto » svoltosi più tardi al Rifugio. Ma in montagna l'appetito non manca di certo e, a dire il vero, a Campogrosso non mancò nemmeno la vena poetica, dato che l'alleggerissimo pranzo diede modo a più di qualcuno di improvvisare odi e sonetti celebranti le virtù ed i difetti dei più caratteristici membri della comitiva. Il generoso vinello purtroppo tolse a molti ogni velleità escursionistica pomeridiana suscitando, però, in altri, insperate qualità di rocciatori. Vittima, fortunatamente muta, di tali improvvisati emuli di Comici e di Tita Piazz fu la Sisilla che tuttavia si vendicò facendo sbucciare più di qualche ginocchio.

Nel tardo pomeriggio, però, i banchi di nebbia cominciarono ad avvolgere col loro ovattato bianco tutta la montagna indicando così il doloroso momento della partenza. Se breve parve l'andare, ancor più veloce fu il ritorno tra un continuo succedersi di cori che fecero diventare rudi anche le voci più delicate. L'allegria sembrava sprizzare dagli occhi di tutti, ma ognuno in fondo sentiva di aver lasciato un po' di se stesso tra le rocce rosastre della Sisilla e le bianche pietre della Valarsa, ognuno sentiva di avere ancora le pupille piene dell'infinito azzurro che là in alto sembrava tanto vicino, e nel cuore di ognuno c'era un solo desiderio: tornare tra le montagne al più presto.

Giorgio Scarpa

Risolta la crisi nel Direttivo

L'Assemblea straordinaria dei Soci, indetta pel 23 settembre, è stata tenuta nella sala dell'Albergo Italia, dopo cena, alla presenza di numerosi soci. Sentita la relazione della Presidenza, i Soci, in seconda convocazione, diedero incarico al Presidente Ravagnan Silvio di scegliere egli stesso i collaboratori necessari a garantire il buon funzionamento della Sezione. Il Presidente ha di conseguenza provveduto al sostanziale rimpasto di tutto il Direttivo, ritirando le proprie dimissioni in seguito alle insistenze dei Soci. Il nuovo Direttivo risulta ora così composto: Presidente: *Silvio Ravagnan*; Consiglieri: *dr. Carlo Berti*, *Plinio Penzo*, *Emilio Renzo* e *Sandra Aprile*; Capo Gruppo Sciatori: *Ferruccio Mazzocco*; Stampa e Propaganda: *Dino Ciriello*, *Aldo Ballarin* e *Giorgio Scarpa*. Per l'Amministrazione, Cassa e protocollo: *Girolamo Gianni*; Legale: *avv. Gilberto Gallimberti*; Revisori dei conti: *Ermes Monaro* e *Turiddo Zennaro*.

Questo complesso resterà in carica fino alle elezioni annuali del maggio 1949.

Ultima gita sociale e uccellata

Ebbe luogo, a richiesta generale, domenica 3 ottobre con una splendida giornata di sole, ed ebbe per meta Croce d'Aune nel Feltrino, conosciuta da ben pochi soci. Intervenero 40 persone. La maggior parte di queste percorse in mattinata tutto

il Campon d'Avena, mentre una quindicina si spinsero fino alla Forcella delle Vette. Consumato il pranzo tra la più schietta allegria chiuse la bella giornata un'ottima fisarmonica e una sosta a Pedavena.

Attività culturale-sportiva

E' programmata per i mesi di autunno e inverno una serie di spettacoli a base di proiezioni, conferenze, cinema ecc. per tenere uniti i Soci durante il periodo di forzata immobilità. Aperto il ciclo la sera del 12 ottobre con la visione di 200 meravigliose foto a colori dell'avv. Severino Casara, commentate e illustrate dallo stesso tra il più vivo interessamento di oltre 130 intervenuti, il 31 ottobre ha avuto luogo la seconda manifestazione con intervento ancora più numeroso. Alla presenza di quasi 200 persone furono proiettati tre cortometraggi delle Alpi francesi a cura della guida valdostana dott. Toni Gobbi, con scalate sul M. Bianco e scene di sci. Anche questi cortometraggi avvinsero gli spettatori che applaudirono vivamente il loro presentatore.

Dato il grande successo che queste due prime serate riscossero da parte di soci, familiari e numerosi simpatizzanti, esse verranno ripetute con soggetti diversi, onde far conoscere la montagna sotto tutti i più variati aspetti.

Quote 1949

Allo scopo di rendere sempre più accessibile a tutti le iscrizioni al C.A.I. il Direttivo ha stabilito di ridurre sensibilmente la tassa d'iscrizione a questa Sezione come segue: Iscrizione di nuovi soci *ordinari* L. 250; iscrizione come soci *aggregati* (cioè familiari di soci ordinari) L. 150 e infine per soci al di sotto dei 18 anni solo L. 100. Per tutti in più la rifusione spese tessera in L. 50 indistintamente.

Le quote dovute pel 1949 sono di L. 600 per tutti i soci ordinari (compreso l'abbonamento alla Rivista bimestrale del C.A.I.) e di L. 400 per i soci aggregati (familiari e al disotto dei 18 anni). Data la maggior somma che le Sezioni debbono quest'anno inviare a Milano per ogni socio, le suddette cifre tenute basse anche eccessivamente escludono ogni possibilità di offrire ai soci la comodità di un circolo sociale.

SEZIONE DI CONEGLIANO

Piazza Cima, 2 - Telefono 50

Comunicazioni ai Soci

Con il prossimo anno verrà ripresa la distribuzione della « Rivista Mensile del C.A.I. » a tutti i Soci Ordinari. Tale periodico, che per il 1949 sarà bimestrale, uscirà, col primo fascicolo, nei primi giorni di febbraio e sarà inviato solo ai soci che avranno rinnovato la quota per il 1949. Pertanto, allo scopo di non rimanere esclusi dalla spedizione del primo numero, consigliamo i soci a re-

Visitare la

Bottega d'Arte
di Penzo Raimondo

Corso del Popolo

Chioggia

golarizzare la loro posizione entro la prima quindicina di gennaio.

Chiusura dell'attività estiva

Il 12 settembre ha avuto luogo l'ultima gita della stagione estiva con meta il Rifugio Locatelli alle Tre Cime di Lavaredo (32 partecipanti). La tradizionale Uccellata Sociale ha avuto luogo la sera del 30 ottobre con 81 partecipanti.

Richiesta fascicoli arretrati della « Rivista mensile del C.A.I. »

La Sezione di Conegliano del C.A.I. allo scopo di completare la propria collezione della Rivista in oggetto, richiede una copia dei seguenti fascicoli: Anno 1923: fascicolo n. 4 aprile; 1936: fascicoli n. 1 gennaio, 8 agosto, 9 settembre, 11 novembre; 1937: 4 aprile, 9 settembre.

Si pregano le Sezioni ed i soci che avessero la possibilità di cedere detti fascicoli d'informare direttamente questa Sezione.

SEZIONE DI MESTRE

Via Terraglio n. 2|M

Chiusura attività estiva

Dopo le gite di cui demmo notizia nell'ultimo fascicolo, sono state effettuate le seguenti escursioni:

4-5 settembre: Passo Fedaia, Marmolada. L'itinerario comprendeva la traversata della Marmolada, dal Contrin per Forcella Marmolada e Punta Penia con discesa sul ghiacciaio; però le condizioni meteorologiche, veramente proibitive, costrinsero la comitiva a pernottare a Canazei per poi recarsi a Pian Trevisan. Di lì i pitanti poterono salire al Passo di Fedaia, poi con la seggiovia al Pian dei Fiacconi. Qualche gruppo si portò sul ghiacciaio fin sotto le rocce di Punta Penia, ma non si poté raggiungere la vetta, poichè il bel tempo era giunto tardi e già si doveva ripartire.

26 settembre: Pecol, Rifugio Coruai, Col Rean, Rifugio Vazzoler, Listolade. Gita ottimamente riuscita, con tempo favorevole.

24 ottobre: Ottobrata a Teolo, negli Euganei, per la chiusura della stagione.

Programma invernale

Riportiamo qui il programma di massima stabilito per la stagione invernale:

12 dicembre: Passo Rolle; *31 dicembre, 1-2 gennaio:* Passo di Campolongo; *16 gennaio:* Croce d'Aune; *30 gennaio:* Asiago; *13 febbraio:* Cortina d'Ampezzo; *27 febbraio:* Passo Rolle; *19-20 marzo:* Passo Sella; *23-24-25 aprile:* Passo Fedaia, Marmolada.

Quote anno 1949

Le quote sociali per l'anno prossimo sono state così fissate: Soci Ordinari L. 700; Soci Aderenti L. 500. I Soci Ordinari riceveranno a partire dal 1° gennaio, dalla Sede Centrale, la rivista bimensile del C.A.I.; tale invio è compreso nella quota di associazione. Si raccomanda di versare le quote al più presto possibile e comunque entro il 31 dicembre per evitare ritardi nel ricevimento della rivista.

Attività varie

Per accordi intervenuti con la Società Ginnastica SPES che ha messo a disposizione la propria palestra, è stato aperto un regolare corso di ginnastica presciatoria, con lezioni bisettimanali. I frequentatori di questo corso risentiranno indubbiamente notevoli benefici da un tale allenamento praticato con metodo razionale.



1868
1934

FORNITORI DELLA CASA REALE

CARPENÈ MALVOLTÌ
CONEGLIANO

Carpenè Malvolti

Sono sempre gli spumanti Carpenè Malvolti che danno la scintilla del buon umore.

PROSECCO
il vino tipico dei colli di Conegliano è l'altro prodotto classico a cui la CARPENÈ MALVOLTÌ ha legato il suo nome.

PROSECCO

CASA FONDATA NEL 1868



E' stata inoltre programmata una serie di conferenze e proiezioni, onde rendere più interessanti le riunioni settimanali e far conoscere il più possibile ai soci gli aspetti della montagna. Il 10 novembre il cons. Enrico Zanatto ha tenuto una conferenza sul Monte Rosa, illustrando le particolari caratteristiche di questo grande complesso ghiacciato, poco noto ai soci della nostra Sezione. Il 17 novembre sono stati proiettati due brevi film a passo ridotto girati dal socio sig. Pagnacco in occasione dell'ottobratura di Teolo e di una gita invernale al Passo di Campolongo: i cortimetraggi hanno riscosso sentite approvazioni e applausi. Mentre scriviamo queste note, è annunciata per il 24 novembre un'altra conferenza, tenuta questa volta sul tema «La Marmolada» dal cons. Guido Ruggieri.

I soci seguono con molto interesse queste iniziative che stanno infondendo una nuova vita alla nostra Sezione.

Guido Ruggieri

SEZIONE DI MONFALCONE

Stagione sciatoria 1947-48

14-XII-1947: Prima gita d'apertura a Sappada di Cadore, 34 partecipanti. Per il colle del Ferro e discesa verso Granvilla. - 28-III-1947: Gita sciatoria con automezzo a Tarvisio, 38 part. - 18-I-1948: Gita sciatoria a Sappada di Cadore, 38 part. - 25-I-1948: Gita sciatoria con automezzo a Camporosso in val Canale, 34 part. Inoltre, nello stesso giorno, gita col «treno bianco» a Tarvisio, 20 part. - 1-II-1948: Gita sciatoria a Sappada di Cadore, 35 part. - 8-II-1948: Ancora a Sappada del Cadore per la «Festa della neve» e per l'inaugurazione della seggiovia, in camion, 36 part. - 15-II-1948: Ancora a Sappada del Cadore con automezzo, part. 36. - 15-III-1948: Gita sciatoria a Cortina d'Ampezzo, part. 35. - 29-III-1948: Gita a Sappada di Cadore con due automezzi, 67 part. - 4-IV-1948: Prima gita primaverile a Sella Nevea, 33 part.; escursione alla Sella Prevalla. - 11-IV-1948: Gita sciatoria a Sella Nevea in occasione della gara internazionale di discesa del Canin, 34 part. - 25-IV-1948: Ultima gita sciatoria a Sella Nevea ed ultima della stagione, in occasione della gara sci-alpinistica, part. 33.

Chiusa con ciò la stagione sciatoria ed in attesa d'iniziare quella estiva, la Sezione organizzò una serata di conversazione alpina presso l'aula maggiore della Scuola Tecnica, il giorno 25 maggio. Successo completo: oltre quattrocento persone assistono allo spettacolo. Gli amici della Società Alpina delle Giulie di Trieste sono gli artefici. Vengono proiettate delle diapositive a colori del Talkner sulle nostre belle montagne, a cui viene fatto il commento da parte del dott. Timeus e dal piccolo coro alpino della Società stessa.

Stagione estiva

30-V-1948: Gita d'apertura a Gemona del Friuli, 33 part. Salita al Quarnam (m. 1450) e poi al Chiampon (m. 1710). - 13-VI-1948: Gita a Camporosso in Val Canale; 37 part. Salita al Santuario della Madonna dei Lussari e alla Cima Cacciatori (m. 2071). - 4-VII-1948: Gita a Sella Nevea; 36 part. Un gruppo sale sul Foronon del Buinz (m. 2531) - 1-VIII-1948: Inaugurazione del gagliardetto sociale a Sella di Somdogna, presso il rifugio «Attilio Grego». Vi partecipavano 144 Soci su 200 effettivi della Sezione, oltre a tutte le altre rappresentanze presenti. Complessivamente 300 persone partecipanti. Giornata splendida di sole. Nel pomeriggio, dopo la cerimonia, fu salita la cima di Somdogna (m. 1891) a far garrire il novello gagliardetto. - 15-VII-1948: Gita a Sella Nevea; part. 38. - *Soggiorno alpino a Sella Nevea, dal 15 al 22-VIII-1948:* Questa settimana è stata l'epicentro dell'attività

estiva, se anche è stata molestata un po' dal maltempo. Al soggiorno hanno partecipato una ventina di persone. Salite effettuate: Cima del Poviz; Cima del Canin (m. 2585); Cima del Jôf Fuart (m. 2666); Cima del Jôf di Montasio (m. 2754); Cima del Jôf Fuart, Cima Kastrei (m. 2495) e Cima del Modeon del Buinz (m. 2558). - 22-VIII-1948: Gita turistica a Nevea, Lago di Raibl e Laghi di Fusine; 32 part. - 5-IX-1948: Gita a Cortina d'Ampezzo e Rif. «Generale Cantore» (m. 2545); 37 partecipanti.

Questa l'attività della Sezione fin qui svolta. Inoltre il 18 e 19-IX, alcuni Soci partecipano con il Circolo Ricreativo Solvay ad una escursione al Rifugio Gias (m. 1400) nel gruppo dei Monfalconi. In tale occasione viene effettuata una salita alla cima del Monfalcon di Forni (m. 2453). Infine nella stessa domenica, viene inviata una rappresentanza con gagliardetto all'inaugurazione del vessillo della consorella Sezione di Gorizia, avvenuta al Rifugio «Pellarini» (m. 1650) sotto le cime del Jôf Fuart.

Per chiudere degnamente la stagione estiva, venne promossa ed organizzata nella domenica 17-X dalla Direzione Tecnica una gita al Santuario della Madonna di Castelmonte, amena località dei dintorni di Cividale.

Chiuso il consuntivo delle passate stagioni, invernale quanto estiva, guardando l'attività futura, per la prossima stagione invernale, la Sezione ha in previsione un soggiorno in Austria, nella zona di Villaco. Oltre alle comuni gite domenicali verso le solite mete: Sappada, Tarvisio, Valbruna ecc. Inoltre, nel caso che anche quest'anno venisse effettuato il «treno bianco», la Sezione si interesserebbe della vendita dei biglietti, come già fatto l'anno scorso.

G. Laghi

SOCIETA' AN. EGA
MONTAGNANA

GABINETTI da bagno

Fabbrica Scaldabagni

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a Sella Nevea (m. 1142)

SEZIONE di UDINE del C. A. I.

Aperto tutto l'anno

Servizio di alberghetto
con riscaldamento

Gestione: FRATELLI BURBA

SEZ. DI MONTAGNANA

Casa del Popolo - Via Matteotti

Concorso Fotografico Triveneto

La Presidenza ha in animo di effettuare nella prossima primavera il Secondo Concorso e Mostra di Fotografia Alpina al quale potranno partecipare tutti i Soci delle Sezioni e Sottosezioni Trivenete del C.A.I. Verranno messi in palio numerosi e ricchi premi. Il regolamento verrà tempestivamente reso noto attraverso questo Notiziario e verrà inviato, oltre che a tutte le Sezioni delle Tre Venezie, anche ad ogni Socio che ne faccia richiesta alla Sezione organizzatrice.

Assemblea generale

L'Assemblea Generale annuale dei Soci è convocata per la sera di venerdì 14 gennaio 1949 nel salone del Circolo della Loggia (g. c.). L'avviso con l'ordine del giorno verrà tempestivamente pubblicato nell'Albo Sociale e a mezzo della stampa. Tutti sono vivamente pregati d'intervenire.

Le gite di fine stagione

A chiusura della stagione estiva la Sezione ebbe ad organizzare nei giorni 18 e 19 settembre una gita sociale a S Martino di Castrozza e Ghiacciaio del Fradusta. Adesioni abbastanza numerose anche per il simpatico allegro apporto della Sottosezione di Noventa Vicentina; veramente ideali le condizioni del tempo. Ospitalissimo malgrado l'imminen-

te chiusura, il Rifugio Pradidali della Sezione di Treviso, alla quale la nostra Commissione Gite sente il dovere di porgere il suo riconoscente grazie per l'interessamento usato in tale circostanza.

Il 30 ottobre una settantina di Soci e simpatizzanti della Sezione partecipò alla tradizionale «Marionata» al Rifugio Rua, unitamente agli amici della Sezione di Padova. Le caldaroste, approntate sul posto mediante una strana mastodontica macchina, vennero generosamente inaffiate dal vinello dei Colli, il quale ultimo servì ad elevare il morale anche ai soliti malinconici per il tempo piovoso!

Le prossime gite

Nei prossimi mesi invernali verranno organizzate alcune gite in autopullman con mete famose quali Passo Rolle, Asiago, Campogrosso. I programmi, come al solito, verranno esposti nell'Albo e a mezzo della stampa locale.

Tesseramento 1949

Si porta a conoscenza che i bollini d'iscrizione valevoli per l'anno 1949 potranno essere ritirati presso la Segreteria della Sezione fino alla data del 31 gennaio p. v. Dopo tale termine un nostro esattore passerà per consegnare a domicilio il bollino ai ritardatari: ciò per facilitare il compito alla Segreteria stessa che deve regolarizzare con sollecitudine le iscrizioni nei confronti della Sede Centrale.

SEZIONE DI PADOVA

Via VIII Febbraio 1

Scuola di roccia « E. Comici » del C.A.I. di Padova (anno 1948)

Il giorno 4 aprile si è iniziato l'XI° Corso di roccia della Scuola d'Alpinismo « E. Comici » del C.A.I. di Padova. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza dell'Accademico del C. A. A. I. dott. Carlo Baldi ed il corso si è svolto sotto l'esperta direzione del sig. Bruno Sandi coadiuvato da 16 capocorda. I 38 iscritti hanno partecipato a tre lezioni pratiche preliminari prima di venire ammessi al corso effettivo. Dette lezioni si sono svolte: due alla Palestra Pendice e una al Monte Pirio. I partecipanti al corso effettivo sono stati 30. Cinque sono state le lezioni pratiche effettive svoltesi alla Palestra di Rocca Pendice e specialmente nelle varie vie della parete Est. Il 30 maggio ha avuto luogo la chiusura del Corso a Campogrosso con la partecipazione del direttore della Scuola e n. 6 capocorda e 13 allievi. Malgrado il tempo sfavorevole quasi tutti i partecipanti hanno compiuto le ascensioni stabilite.

Presenza allievi alle lezioni pratiche 149 media 17; presenza capicorda 83 media 10; alunni promossi 20 su 30 partecipanti al Corso effettivo.

Si sono svolte poi, a Campogrosso, sotto la guida di Gino Soldà, due lezioni di perfezionamento per i capicorda. Inoltre durante l'estate sono state effettuate varie escursioni al fine di completare l'istruzione alpinistica degli allievi.

ATTIVITA' SVOLTA DAI SINGOLI ROCCIATORI

1°) *Vie nuove.*

Gruppo dei Cadini di Misurina: Punta Nobildonna (Cima Col de Varda), direttissima parete ovest (4° e 5° gr.): Rinaldi e M. Lorenzoni.

Gruppo delle Lavaredo: Torre Toblin, spigolo SE (4°): Grazian S. e Ferronato.



Metro-Goldwyn-Mayer

presenta
il film di SEVERINO CASARA
dedicato ai

Cavalieri della Montagna

Emilio Comici e Paolo Preuss

Altamente poetica e impressionante avventura realizzata dalla cinematografia nel regno incantato delle Dolomiti. Due vite impegnate nella nobile lotta con l'Alpe in un susseguirsi di emozionanti vicende che culminano nella rievocazione dell'episodio di guerra del Paterno, circonfuso di un alone di leggenda.

Capolavoro che trasfonde mirabilmente sullo schermo il fascino della Montagna.

Innamorati dell'Alpe, questo film è per voi!

La Metro Goldwyn Mayer

Gruppo del Paterno: Paterno, spigolo SO (4°): Grazian S. e Ferronato.

2°) *Ascensioni varie.*

Pale di S. Martino: Sass Maor, parete E, via Solleler (6° gr.); Campanile Pradidali, via dei Camini.

Gruppo del Brenta: Campanil Basso, via normale e vie Fehrman e Preuss; Crozzon di Brenta, spigolo N.

Gruppo del Bianco: Colle Crux, via delle Placche; Traversata Capanna Gamba per il ghiacciaio dei Frassnei; Colle del Cacciatore, Poltrona dei Tedeschi, Capanna Noire.

Gruppo delle Lavaredo: Cima Piccola, spigolo Giallo, via Comici; via Fehrman; via Helversen; parete S, via Langes; via normale, discesa per il Camino Fabbro. Cima Piccolissima, via Preuss. Cima Grande, spigolo Mazzorana. Punta Frida, spigolo SE. Torre Toblin, camino Casara.

Gruppo di Sella: Torre Terza, v. Jahn; Torre Prima, via dei Camini.

Gruppo del Catinaccio: Torre Delago, spigolo SO; Torre Piazz, fessura N.

Gruppo del Baffelan: Spigolo del 1° Apostolo. Traversata del Duranno: dalla Forcella della Spalla per la via della Spalla (in parte via nuova). Discesa verso Forcella Duranno.

Traversata autunnale dei Ghiacciai dell'Antelao, dal Rifugio Antelao al Rifugio Galassi.

Il Programma Sezionale

non ha potuto essere completamente effettuato per le condizioni del tempo che hanno impedito lo svolgersi di molte gite che erano in calendario. La stagione alpina è stata preceduta dalle consuete gite domenicali a Rocca Pendice ed al Pirio, dove si è svolta la Scuola di roccia e dove i rocciatori si sono allenati per affrontare altre imprese più impegnative.

Il 23-V si è svolta la gita al monte Pasubio ed a Campogrosso sulle Piccole Dolomiti Vicentine. Il Vajo della Scala, il Castello degli Angeli, Cima Fumante sono stati presi d'assalto dai nostri alpinisti, che hanno potuto incontrarsi con la vera roccia dopo tante arrampicate di allenamento effettuate in palestra.

Rifugio Locatelli alle Tre Cime

Il classico soggiorno dal 26 al 29 giugno alle Tre Cime di Lavaredo non avrebbe potuto riuscire una miglior prova dell'attaccamento dei nostri iscritti ai Rifugi della Sezione. Una chiassosa co-

mitiva di 60 alpinisti ha percorso per quei giorni tutti i sentieri in lungo e in largo del Comici, del Popera, del Caldart, la Strada degli Alpini, il Passo della Sentinella, e poi giù al Rifugio Olivo Sala, accolti dal sorriso festoso del buon Ribul. Il Paterno e le Tre Cime sono stati presi d'assalto dai nostri rocciatori. Ed un po' più da lontano anche dai nostri fotografi... Particolare degno di nota è la scorpacciata fatta dai 2 Gardellin e Così di pillolette purgative selvaggiamente deglutite in una notte di bivacco sullo Spigolo Giallo della Piccola.

Monte Baldo e Gruppo del Brenta

Anche la gita effettuata al Monte Baldo ha incontrato il pieno favore dei 16 partecipanti. Mentre gli escursionisti, nella superba cornice del gruppo del Brenta, da Madonna di Campiglio attraverso il sentiero Orsi giungevano a Molveno, venivano fatte ascensioni al Campanile Basso da parte dei rocciatori Sandi e Grazian.

Le Tofane e il Sorapis

hanno richiamato anche quest'anno i soci della nostra Sezione. Scarponi ferrati sui sentieri che conducono ai Rifugi Luzzatti, Cantore, Sorapis, e pedule di feltro e polpastrelli callosi sulle pareti delle due Sorelle.

Conferenza Gobbi

La locale Sezione ha indetto per la sera del giorno 27-X, al ridotto del Teatro Verdi, un trattamento alpinistico in cui il dott. Toni Gobbi, apprezzatissima guida di Courmayeur, ha presentato tre documentari francesi che si riferiscono a scalate sul Monte Bianco. L'eccezionale ripresa ha interessato il folto numero di intervenuti che ha alla fine dello spettacolo tributato una dimostrazione di simpatia all'appassionata guida. La nostra Sezione può vantarsi di essere stata la prima a lanciare il dott. Gobbi in una conferenza che il valoroso alpinista tenne nella nostra città nel 1946.

Il coro della nostra Sezione

Il coro della Sezione di Padova è stato invitato da molte Sezioni. Recentemente ha riportato un trionfale successo a Schio in occasione della Fiera.

La marronata

Il giorno 31 ottobre una settantina di soci si è riunita con la Sezione di Montagnana al Rifugio del Rua dove ha avuto luogo la tradizionale « marronata » che segna la chiusura dell'attività estiva. La « festa delle castagne », dietro richiesta di moltissimi soci è stata ripetuta domenica 14 novembre

Respirate montagna nel



Kranebet, la montagna in città

Trieste

Particolarmente significativa è stata l'ultima gita effettuata dalla nostra Sezione il 25 ottobre. Si è voluto portare il saluto ai fratelli della Venezia Giulia; dimostrando con tale visita che gli alpinisti considerano sempre Trieste come città italianissima anche se gli sventurati destini della nostra Patria impediscono che su S. Giusto garrisca ancora il tricolore.

I Fratelli giuliani hanno tributato una calorosissima dimostrazione di simpatia ai 42 partecipanti che hanno portato il saluto non solo degli alpinisti italiani ma di tutti i cittadini che anelano il ritorno della bandiera alabardata fra gli stemmi dei Comuni d'Italia. Fra i dirigenti delle due Sezioni sono stati scambiati doni, ed i partecipanti hanno espresso il desiderio di essere considerati soci effettivi delle Sezioni di Trieste: XXX Ottobre e Alpina delle Giulie.

La Commissione gite estive

ha curato attentamente i servizi logistici procurando ai partecipanti i migliori mezzi di trasporto ed interessandosi perchè i turisti trovassero quanto di meglio i Rifugi potevano loro offrire. Gli organizzatori si ripromettono anche per la stagione invernale di offrire un vasto programma di gite che verranno curate in modo particolare, tali da consentire ai partecipanti la massima tranquillità sull'organizzazione dei servizi e la sicurezza sull'andamento delle gite, essendo già stato tutto predisposto con estrema cura. La commissione, confidando che la stagione invernale sia più favorevole di quella estiva, è già al lavoro ed ha approntato un vario programma di manifestazioni sciistiche che saranno certamente di gradimento dei Soci. Il primo contatto con la neve ha avuto luogo a San Martino di Castrozza l'11 e 12 dicembre. Seguiranno poi gite al Pizzegoro, Alpe di Siusi (fine d'anno), Asiago, Bondone, Folgaria, Cortina, Gallio, S. Pellegrino, Adamello.

Varie

La gestione del Rifugio Locatelli alle Tre Cime di Lavaredo è stata affidata per il corrente anno ai sigg. Reider ed Happacher. Si è voluto con questo gesto premiare e incoraggiare i bravi giovani che hanno condotto in modo encomiabile il Rifugio Zsigmondy-Comici riscuotendo la simpatia dei molti visitatori. I bravi ragazzi di Sesto cureranno pure quest'anno con la stessa passione che li ha distinti, anche il Rifugio Zsigmondy-Comici.

Assemblea

Si è svolta il 16 dicembre l'Assemblea ordinaria col seguente ordine del giorno: 1) Relazione finanziaria dell'attività; 2) Rifugi; 3) Nomina Consiglio. Ne riferiremo nel prossimo Numero.

SEZIONE DI THIENE

Modasport - Corso Garibaldi 25

Cena del C.A.I. - Uccellata

La sera del 23 ottobre, in una sala sfarzosamente addobbata alla montanara con piccozze, sci, slitte e corde della Ditta Modasport, si è consumata l'annuale cena del C.A.I. Thiene.

La cena consisteva in una uccellata. La più viva allegria aleggiò sulla comitiva di oltre sessanta caini e familiari. Alle frutta prese la parola il presidente Toffoli, il quale inneggiò alle fortune sempre maggiori del C.A.I. di Thiene, acclamatissimo.

I quattro salti finali al Dancing Luna completarono la giocondità della riunione.

Società Alpina delle Giulie

TRIESTE - Via Milano, 2 - Tel. 5240

ATTIVITA' DEL G.A.R.S.

Anche quest'anno il G.A.R.S. può dire di aver tenuto fede con onore alla sua tradizione.

L'attività invernale, come al solito sci-alpinistica, è stata favorita dall'ottimo innevamento sopra i mille metri e dalla temperatura mite, che ha permesso già nei mesi di gennaio e febbraio delle escursioni nella zona Carnica in condizioni primaverili. Ricorderemo le riuscitissime traversate del Zouf-Plan e del Pieltinis, il convegno sul Col Quaternà, il soggiorno primaverile alla Marmolada ed infine le escursioni sull'Altipiano del Canin. Attività fu svolta poi nel gruppo del Monte Bianco, sulla Jungfrau, e nel gruppo del Similaun, dove in questi ultimi due anni sempre più numerosi gli sciatori del G.A.R.S. amano concludere la loro stagione invernale.

Le condizioni della montagna in quest'estate non furono certo le più favorevoli alla pratica dell'alpinismo. Tuttavia le uscite programmate furono sempre effettuate e tutte diedero occasione a notevole attività individuale. Nel mese di giugno, alla neve caduta nell'inverno, altra si aggiunse a causa dell'improvviso abbassarsi della temperatura, ma le vette furono egualmente raggiunte sia pure, date le condizioni, per vie di non grande difficoltà. I mesi successivi, fino alla fine di ottobre, videro invece un intensificarsi dell'attività dell'alpinismo su roccia nelle Alpi Orientali e di ghiaccio nelle Occidentali e Centrali.

Tutta la cerchia alpina, dalle Marittime alle Giulie, fu assiduamente frequentata e oltre cento furono le cime raggiunte e circa una sessantina le arrampicate, fra le quali qualche prima.

Attività invernale 1947-48

Alpi Centrali: Similaun, Punta di Finale, Cima Occidentale del Marzell, Cima Nera.

Alpi Orientali: M.te Simon, Cima del Rivo, Zouf-Plan, Tenchia, Pieltinis, Col Quaternà (convegno, part. 74 pers.), Col Caneva, Marmolada, Punta di Rocca, Lussari, Cacciatori, Florianca, Capin di Ponente, Acomizza, Oisternigg, Sella Nabois, Curtissons, Jof di Montasio, Jof di Miezgnot, Zabus, Sart.

Attività estiva 1948

Alpi Occidentali: Argentera cresta E., Clapier cr. O., Pierabroc, M.te Gela cr. O., Mont Maledi canal. centr., Monviso cr. E., Visolotto can. ghiaccio e cr. O., Visomozzo, Monte Bianco, Mont Dolent, Dente del Gigante, Cima Vittoria, Cima Giordani, Aiguille du Midi.

Alpi Centrali: Ortler, Pizzo Tre Signori, Vetta d'Italia, Cima del Fumo, Jungfrau, Freiwand, Gerlitze, Hochfelder, Weiswandspitze, Plattspitze, Drei Hörner Spitze, Domenarspitze, Wilde Kreuzspitze.

Gruppo di Brenta: Cima Margherita v. Videssott, Campanil Alto camino Welzenbach, Brenta Bassa v. Pedariva, Cima d'Ambies p. E., Croz del Rifugio, Campanil Basso, Cima Barattieri v. Castiglioni.

Pale S. Martino: Cima Rosetta p. S. O., Cimon della Pala spigolo N. O., Cima della Madonna spigolo del Velo, Cima Fradusta, Agner da N. (val delle Scandole).

Sassolungo, Sella, Marmolada, Catinaccio: Spallone del Sassolungo v. del cengione obliquo, Cinque Dita fessura Kiene, Sassopiatto v. Schuster (3 comitive), Cima del Lago, Sasso Pordoi, Mesules v. ferrata, Dent de Mesdi p. S. (2 cord.), Grande Piz da Cir camino Adang, I torre del Sella sp. Steger v. dei camini - p. S. O. v. Trenker, II torre del Sella sp. S. O. - p. S. O., III torre del Sella v. Jahn - cr. N. O., Gran Fermeda, Piccola Fermeda,

Piz Gralba, Piz Sella, Cima Pisciadù p. N., Piz Boè, Marmolada cr. O., M.te Colac, Catinaccio, Catinaccio d'Antermoia, Sassongher.

Dolomiti Orientali: Cristallo, Piz Popena v. degli Inglesi, Averau, P.ta Fiammes p. S. (2 cord.), Popera, Aiarnola, Cima N. di Valtana, Croda Bianca v. Fanton (4 cord.), Cima Undici dal Passo d. Sentinella, Croda Rossa v. Helversen, Civetta v. Tissi, Cima Grande di Lavaredo sp. Dibona, Cima Piccola di Lavaredo, Torre Grande d'Averau v. Miriam, Torre Romana v. Scoiattoli, Campanil Val Montanaia, Creton di Clap Grande dirett. Cesa e Camino Bonanni, Creton di Rio Bianco 1^a salita Sp. S. Floreanini-Tersalvi, Torre Selva 1^a salita sp. S. Floreanini-Tersalvi, Coglians, Cima Sella, Cima Laste, Cadin degli Elmi, Cridola.

Alpi Giulie: Jof di Montasio v. Kugy-Horn e v. Dogna, Vert Montasio sp. N. v. Zuani-Butti, Jof di Dogna, Cima di Terra Rossa, Cregnedul, Nabois giro della Cengia dei Camosci, Campanile di Villaco sp. N. E. v. Migliorini, Ago di Villaco v. Zanutti, Jof-Fuart sp. N. E. (3 cord.), gola N. E. (3 comitive), gola N. O., Cima di Lis Codis II salita parete O. v. dei Milanesi, Cima di Riofreddo sp. N. E. v. Comici (2 cord.), parete N. O. v. Hrobath Metzger, Cima Vallone, media Vergine camino Holzner, Piccola Vergine, Innominata, Madre dei Camosci, Torre della Madre dei Camosci, Cima d. Cenge parete S., Vetta Bella, Cima Castrein, Cima Alta di Rio Bianco sp. N. E., Cima Grande della Scala parete S. v. Botteri, Forca Bassa 1^a traversata da N. a S. (Zuani-Micheli).

SEZIONE XXX OTTOBRE

TRIESTE - Via Rossetti, 15

Trent' anni!

La XXX Ottobre ha ricordato quest'anno il trentesimo annuale della sua fondazione. E' una data piena di significato, quella testè trascorsa, sia perchè i sei lustri di vita rappresentano una pur sempre rispettabile età per una Società, sia per i motivi sentimentali e patriottici rivestiti dalla data in se stessa. L'inizio della vita della «XXX» coincide con la fine del dominio straniero e l'apparizione dei primi tricolori nella città adriatica ed ognuno capisce perciò come la ricorrenza assuma un significato ben più alto che non la semplice nascita di un sodalizio.

Significa essa il ritorno nel seno della Gran Madre, significa l'avverarsi di tante aspirazioni per tanto tempo compresse, significa lo schiudersi di un avvenire luminoso, ravvivato dalla libera gioia di sentirsi solamente e compiutamente italiani.

Trent'anni sono passati e la società ha avuto un'esistenza intensa, tutta intesa alla valorizzazione dei mezzi fisici sorretti da sani ideali. Molteplici attività sportive caratterizzano i sei primi lustri della sua vita; attività che andarono accentrando in quella passione che veniva vieppiù conquistando le generazioni del dopoguerra: l'amore per la montagna.

S'impone questa passione, definitivamente, e la Società divenne una Sottosezione del C.A.I., avendo ormai dedicato essa ogni sua cura ad inculcare e rafforzare nei giovani il culto per le nostre belle montagne. Come logica conseguenza dell'accrescersi del numero dei soci e dell'attività sempre più intensa, la Sottosezione si trasformò in Sezione autonoma del C.A.I., affiancandosi nella stessa Trieste, alla gloriosa Alpina delle Giulie. Questo avvenne nei primi mesi del 1947. Breve è quindi il periodo di vita quale Sezione del C.A.I., ma la XXX Ottobre reputa di non aver tradito le premesse che avevano consentito la soddisfazione delle sue aspirazioni.

Animata da quell'entusiasmo che ha sempre ca-

ratterizzato le sue iniziative, essa continua nel cammino intrapreso, irto di difficoltà, ma appunto per questo più attraente.

I risultati fin qui conseguiti non si possono che definire eccellenti, ma bisogna perseverare e non adagiarsi su quel complesso di conquiste che farebbe onore a qualsiasi società alpinistica.

Attività estiva

Le condizioni climatiche sfavorevoli, se non hanno permesso l'effettuarsi di una attività in grande stile, come era nei voti, non ha impedito che, in deroga al programma bell'e stabilito e poi non rispettato appunto per la contrarietà del clima, si raggiungesse una somma di ascensioni che superando il centinaio, arriva, in complessivo al numero di quelle dell'anno precedente.

Attività saltuaria ed estemporanea, dunque, ma sempre meritevole di elogio e di ammirazione, quando si pensi che, in barba a tutti gli impedimenti, sono state affrontate e superate difficoltà di ogni grado.

Le comitive dei soci della «XXX», mediante 57 viaggi con automezzi che percorsero 24.000 km., trasportando 2.100 persone, raggiunsero, percorrendo le vie normali, numerosissime vette delle Giulie e delle Dolomiti.

Il Gruppo Rocciatori ha confermato la stima che ormai si è guadagnata in campo nazionale. Si può dire che ogni massiccio delle nostre Alpi Orientali ha veduto le proprie pareti solcate dai valenti giovani della Sezione, ma anche le Occidentali, le Centrali, il Gran Sasso d'Italia, le Giulie Orientali sono state da loro affrontate e superate.

Lunga sarebbe l'enumerazione e laboriosa l'esposizione particolareggiata delle varie ascensioni. Ci limiteremo ad elencare le più importanti, fra le quali le seguenti prime: Punta Rivetti di Cima Un-



Specifico per evitare, nella forma più assoluta, ogni eritema (scottatura) sia solare che glaciale. Combatte energicamente anche le scottature già formatesi e trasforma l'arrossamento in abbronzatura

dici per parete E, 4° sup., ore 3, m. 400; Punta N di Cima Undici per parete E, 5°, ore 6, m. 600; Piramide di Croda Rossa per parete S, 5°, ore 3, m. 250; Punta Frida di Lavaredo, dir. per spigolo SE, 5° e 6°, ore 7, m. 300, compiute dalla cordata Del Vecchio-Zaccaria, i quali hanno effettuato anche una prima sul Gran Sasso (Campanile Livia) e parecchie altre importanti ripetizioni.

Dal gruppo rocciatori furono scalate: nelle Alpi Giulie la Creta Grauzaria, le varie cime dei Gruppi del Jôf Fuart, del Montasio e del Canin, nelle Dolomiti innumerevoli furono le salite sulle Tre Cime, sul Catinaccio, Popera, Paterno, Cadini di Misurina, Marmarole, Sorapiss, Cinque Torri d'Averau, Tofane, Marmolada, Sella, Sassolungo, Tre Scarperi, Baranci. Inoltre il Gruppo del Disgrazia ed il Monte Rosa furono mèta dei soci della « XXX ».

In rapporto, quindi, alle avversità della stagione, si può affermare che, qualitativamente e quantitativamente (trattasi infatti di 104 salite dal terzo al sesto grado), è stata portata a termine una mole di attività veramente considerevole e meritevole di elogio.

Campeggi estivi

Anche quest'anno la nostra Sezione ha organizzato dei campeggi estivi cui ha arriso un esito oltremodo lusinghiero. Le felici scelte delle località hanno fatto sì che davvero cospicua sia stata la partecipazione di soci e simpatizzanti. Bagni di Moso presso Sesto, Auronzo e Valbruna furono i luoghi prescelti ed i soci, dimostrando di gradire la bontà dell'organizzazione, che permetteva loro di offrirsi una bella villeggiatura a prezzo modico, affollarono gli alberghi ove aveva luogo il soggiorno. In complesso si verificarono circa 1500 presenze per turni settimanali. I dintorni di dette località furono percorsi in lungo e in largo dalle nostre comitive che si spinsero anche più lontano in virtù di gite effettuate su automezzi con punti di partenza i luoghi di soggiorno.

L'opera di divulgazione della passione per la montagna ha fatto così un altro notevole passo avanti e si può prevedere senza tema di sbagliarsi che nei prossimi anni la partecipazione a questi campeggi sarà ancor più considerevole.

Soggiorni invernali

Per il prossimo inverno la XXX Ottobre alzerà le sue metaforiche tende in Val di Fassa e precisamente a Canazei, presso l'Albergo Croce Bianca, uno dei migliori della località. Canazei è rinomata stazione climatica invernale e centro sportivo di primo ordine, dotata com'è di un'ottima attrezzatura alberghiera e di numerose seggiovie che aiutano a superare forti dislivelli permettendo così di abbandonarsi all'ebbrezza delle discese vertiginose. Citeremo la seggiovia che da Campitello porta al Col Rodella (1000 metri di dislivello), quella che da Canazei porta a Pecol-zona Pordoi (470 metri di dislivello), la seggiovia della Marmolada (400 metri di dislivello) e la sciovia che si trova a Canazei stessa.

Il prezzo di un turno settimanale a pensione completa è di lire 8.000 per i soci del C.A.I.

Manifestazioni culturali

Il giorno 3 ottobre, al Politeama Rossetti, affollatissimo, il coro della S.A.T. di Trento ha svolto un attraente programma di canzoni alpine riscuotendo il più entusiastico successo. La bravura del complesso ha conquistato tutto l'uditorio come d'altronde ebbe a verificarsi nelle precedenti occasioni che videro a Trieste il coro trentino, ed ogni esecuzione è stata rimeritata da calorosi applausi. Il programma era integrato dal film « Popolo di sciatori ».

Il giorno 16 novembre è stato fra noi Giuseppe Mazzotti, l'autore di tante pubblicazioni a carattere alpinistico di grande successo, per sostenere una conferenza sul tema: « Ricordando Tita Piazz ». La facile vena dell'oratore, la sua profonda conoscenza, per esserne stato amico, della vita di Tita Piazz, la quantità di aneddoti hanno profondamente interessato e commosso il folto pubblico.

Il socio Del Vecchio Guglielmo ha tenuto il giorno 18 novembre presso la Sezione del C.A.I. di Gorizia una conferenza dal titolo: « Arrampicando sulle Dolomiti », una rassegna delle più belle avventure da lui vissute sulle crode alpine.

La XXX Ottobre si ripromette di continuare nel suo programma di manifestazioni culturali che tanto interesse hanno destato nella vasta schiera degli alpinisti triestini.

Società Alpina Friulana

Via Stringher, 14 - UDINE

47° Congresso dei Soci

Il 7 novembre la S.A.F. ha tenuto in S. Pietro al Natisone il suo 47° congresso annuale dei soci. La piena riuscita del congresso, che dopo gli anni fortunosi della guerra per la prima volta veniva rinnovato, sta a dimostrare la sempre fiorente e rigogliosa vita di questa vecchia e benemerita Società.

I congressisti cittadini e quelli affluiti dalle sezioni e sottosezioni della Provincia, partiti da Udine in pullman alle otto raggiunsero Cividale, e da qui, riunitisi ai rappresentanti delle sezioni di Trieste e Gorizia ed ai numerosi soci della sottosezione locale, in breve pervennero al bivio di Tarcetta. Lasciati gli automezzi i congressisti iniziarono la salita che doveva condurli a S. Giovanni d'Antro, prima meta del convegno.

Nell'interno della grotta, presente tutta la popolazione locale, il parroco don Walter Zaban, officiò la S. Messa sull'antico pregevole altare. Il tenore Zamparo ed il gruppo corale della S.A.F. accompagnarono la funzione religiosa donandole una nota di particolare misticismo, accresciuto dalla singolarità del Tempio naturale e dal ricordo degli antichi riti religiosi ivi celebrati nei tempi oscuri delle invasioni barbariche.

Nel mentre poi parte dei convenuti si attardò ad ammirare la chiesetta ed il magnifico panorama, altri si internarono nella grotta suggestivamente illuminata soffermandosi a mirare le vestigia dei lavori di adattamento operativi in età remote dalle genti che vi si rifugiarono.

Alle 11 i congressisti, salutati dalla popolazione festante, scesero a S. Pietro al Natisone e si adunarono nell'aula Magna dell'Istituto Magistrale gentilmente messa a disposizione dal Preside prof. Ciro Romano.

Tra le autorità convenute si notano: i Sindaci di Cividale, avv. G. Brosadola, quello di S. Pietro sig. Costaperaria Luigi e quello di Pulfero sig. Costaperaria Antonio, i M. R. Parroci di S. Giovanni d'Antro e di Vernasso, il consigliere Pietro Fabris per il comune di Cividale, il cav. Cesare Blasig per l'A.N.A. di Cividale, il dott. Corbellini per la Sezione C.A.I. di Tolmezzo, il dott. Boegan e sig. Sanzin per la Sezione C.A.I. Alpi Giulie di Trieste, l'avv. Culot per la Sezione C.A.I. di Gorizia, il sig. Perini per la Sottosezione C.A.I. di Artegna ed il sig. Lesa per la Sottosezione C.A.I. di Cividale del Friuli etc.

Prima di dar corso ai lavori del congresso il Presidente della S.A.F. volle esprimere il suo ringraziamento a tutte le autorità presenti ed a quelle che, trattenute altrove, vollero inviare la loro adesione. Quindi, con chiara esposizione, passò a trattare i vari argomenti interessanti in particolare l'attività Sociale.

Primo argomento trattato fu quello relativo al proselitismo, e della conseguente necessità di intensificare l'opera di propaganda sia nelle scuole sia presso i giovani affinché vogliano in maggior schiera dedicarsi a quello che oggi vien detto «sport dell'arrampicamento»: attività però che dovrà venir svolta con seria preparazione e con l'opportuna assistenza.

Passò quindi a trattare della ricostruzione del Rifugio Celso Gilberti, sito nel Gruppo del Canin, problema che particolarmente sta a cuore alla Società, sia per la pressante necessità di colmare il vuoto che con la sua distruzione si è creato in una zona così importante, sia per il cumulo di affetti che uniscono la Società alla memoria dell'indimenticabile Scomparso al cui Nome il Rifugio venne intestato. Vi sono fondate speranze egli disse, che nel 1949 possano aver inizio i lavori di ricostruzione grazie all'interessamento ottenuto da parte dell'Autorità Militare.

Passò a trattare poi dell'attività sciistica e tenne ad esprimere il suo vivo compiacimento per quanto in questo campo fu fatto dal Gruppo Sei Cai Monte Canin ed in particolare per la riuscitissima gara di discesa del Canin, che tanta risonanza e consenso ottenne lo scorso anno, sia nel campo nazionale che in quello internazionale, successo che anche quest'anno non potrà certo mancare.

Esprese quindi l'augurio di una sempre più fattiva collaborazione tra i soci e, finendo il suo dire, invitò tutti i convenuti ad elevare un pensiero riverente alla memoria di quei cittadini esemplari, valorosi soldati, intrepidi scalatori, la di cui prematura scomparsa ha lasciato un vuoto così penoso in seno alla Società.

Seguì quindi la cerimonia della consegna dei distintivi di benemerita e d'onore a quanti compirono i cinque e più lustri di iscrizione alla Società e ne acquisirono particolari benemerite.

I lavori del congresso ebbero fine con la lettura di una dottissima prolusione inviata dal prof. S. Leicht, impossibilitato per impegni precedenti ad intervenire di persona.

Alle 13,30, ultimati i lavori del Congresso, ebbe luogo nella sala dell'albergo Belvedere in S. Pietro al Natisone la colazione Sociale, allietata dalla più sana e schietta armonia e dai numerosi saggi offerti dal Gruppo Corale.

Attività estiva 1948

Il programma gite a suo tempo pubblicato, causa il maltempo che è perdurato durante buona parte della stagione estiva, non ha potuto avere il suo completo svolgimento; le gite effettuate, però, sono riuscite bene ed hanno soddisfatto tutti i Soci partecipanti. Si è iniziato con la giornata del C.A.I. al M. Verzegnis in collaborazione con la Sottosezione di Tolmezzo, che ha avuto luogo il giorno 16 maggio, seguita poi dalla Festa del Fiore al M. Quarnan in collaborazione con le consorelle di Arterga e Gemona il giorno 23 maggio. Il 13 giugno è stata effettuata la gita al M. Grauzaria; il 20 giugno si è svolta la gita a Sauris per la visita dei lavori ormai ultimati del nuovo bacino idroelettrico; buon esito ha avuto pure la gita a Valbruna Rifugio Pellarini il 27 giugno; il 25 luglio ed il 1.º agosto le mete prescelte sono state rispettivamente: le Dolomiti Pesarine e Sella Nevea. Ad esse per molteplici ragioni è seguito un arresto di questa attività fino al 12 settembre, giorno in cui è stata effettuata una gita al Rifugio Marinelli, seguita il 18-19 da una a Cortina; il 26 dello stesso mese al Rifugio Gias (Forni di Sopra) ed il 3 ottobre al Rifugio Fratelli De Gasperi in Val Pesarina dove abbiamo potuto ammirare lo sforzo veramente encomiabile per la sua ricostruzione compiuta dalla Sottosezio-

ne di Tolmezzo sotto la guida dell'infaticabile dott. Corbellini.

Il 10 ottobre è stata effettuata la gita al Rifugio Pordenone, in Val Montanaia, ed in seguito, sebbene in tono minore sono state effettuate gite: a Sella Bieliga il 24 ottobre, all'Alpe di Ugovizza per l'inaugurazione del Rifugio Nordio del C.A.I. di Trieste il 31 ottobre, a Ramandolo per la tradizionale «marronata» in collaborazione con la Soc. Alpina delle Giulie di Trieste il 14 novembre e il 21 novembre al M. Chiampon.

Numerose durante le gite sociali le salite effettuate da nostri Soci, tra cui: la via sud della Grauzaria, il Campanile Cantoni, la via Miriam alle cinque Torri, la via Tessari al M. Coglians, la via Gilberti Granzotto al Creton di Culzei, Campanile di Val Montanaia, ecc. Notevole pure il numero delle salite effettuate dai Soci isolatamente..

Da segnalare, oltre alle gite: la Mostra fotografica, organizzata dal Circolo Fotografico da poco costituito presso la nostra Sezione: la costituzione e l'ottimo affiatamento del coro, la cui prima... uscita in occasione del Convegno annuale dei Soci a S. Pietro al Natisone è stata sottolineata dalla più viva simpatia di tutti gli intervenuti. Non è stata nemmeno tralasciata l'attività culturale-ricreativa, culminata con la proiezione di tre magnifiche pellicole, presentate dalla guida dottor Toni Gobbi di Courmayeur.

SEZIONE DI VICENZA

Contrà S. Marcello, 12 - Tel. 1061

Esplorazione del Gruppo grotte del C.A.I.

Sia pur in silenzio, continua attivamente la vita del Gruppo grotte del C.A.I. A breve distanza dalla bella impresa nella grotta di Lonte, sono state il 19 settembre, per la prima volta, esplorate ad opera dei tre grottaioi Gian Girotto, Romano Cimatti e Paolo del Prà, le due voragini del monte Trodare e di contrà Del Ferro.

Mentre la prima non presentava eccessivi ostacoli, la discesa nella seconda è stata abbastanza difficoltosa, malgrado la profondità non superasse i 30 metri circa.

L'impresa si è comunque risolta felicemente, con il rilievo delle due voragini.

NATALE

Entri gioioso il Natale in tutte le case dei nostri Consoci e aleggi sempre la buona fortuna, nell'anno che sta per cominciare, su tutte le nostre Sezioni affratellate.

Direttore responsabile - Dott. Camillo Berti
Direttore amministrativo - Rag. A. Beviacqua

Tipografia Editrice S. A. V. E. G. - Vicenza

Autorizzaz del Prefetto Vicenza n. 936 di Gab del 19-5-47



VAN DEN BORRE

PIANTE

TREVISO

VASTE COLTURE - PREZZI CONVENIENTI - CATALOGO GRATIS



POSTO
DI RISTORO **“BELVEDERE,,**
al CASTELLO di CONEGLIANO - Telef. 260

AMENA POSIZIONE
SUL COLLE DI GIANO

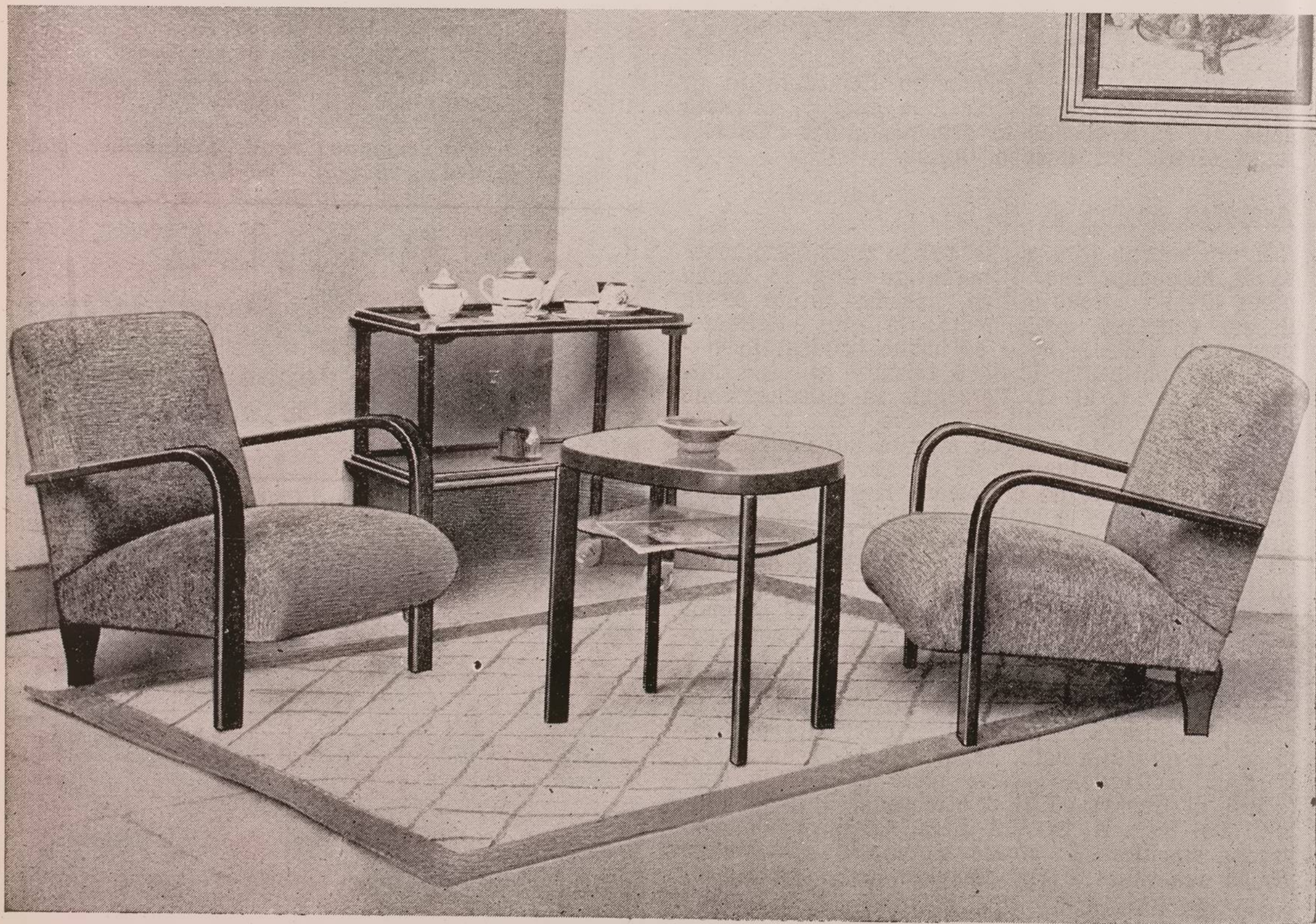
Accurata cucina alla casalinga
Sconti speciali per comitive di gitanti

I MIGLIORI VINI DEI COLLI DI CONEGLIANO

DAL VERA

INDUSTRIE RIUNITE PER LA FABBRICAZIONE DEI MOBILI
Sedie in legno curvato - mobili di giunco - Vasto assortimento
stoffe, tendaggi, tappeti per il completo arredamento della casa
OTTIMI PREZZI ::: TRATTAMENTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I.

CONEGLIANO



PRODOTTI DELLA

RADIATORI "ÆQUATOR"

per termosifone, costruiti in lamiera d'acciaio - eleganti nella forma e tipi per tutte le esigenze del locale moderno. - Migliaia d'impianti in funzione in Alberghi Alpini e Rifugi d'alta montagna.

Smalteria e Metallurgica Veneta

CUCINE E FORNELLI "ÆQUATOR"
A LIQUIGAS

BASSANO DEL GRAPPA

È RITORNATO IL "LIQUIGAS",... Dove non c'è il gas, e soprattutto in montagna il "Liquigas" è veramente indispensabile, essendo combustibile di elevatissimo rendimento reso soprattutto pratico all'uso dai rinomati apparecchi "Æquator" a Liquigas. - Assortimento completo dai fornelli più semplici alle cucine con forni - La marca "Æquator" a Liquigas porta il gas ovunque.

Ditta **ALESSANDRO FONTANINI**

di GUIDO e ALFREDO

FABBRICA

*Cappelli di paglia
e Berretti*

Valigie e Ombrelli

UDINE - Via Cussignacco, 23 - Telef. 37.35

POKER RAMINO BRIDGE



DAL NEGRO
TREVISO

Aldo Conti

UDINE

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

Riproduzione disegni e
Articoli per Ingegneria

... continuando una tradizione laniera secolare

... adoperando le lane più pregiate

... in gara con le migliori lavorazioni straniere

I Lanifici Marzotto

fabbricano nei loro Stabilimenti di VALDAGNO e FILIALI

Tessuti di qualità per uomo e per signora

Tessuti cardati per abiti sportivi

Filati industriali e filati per calzetteria

PER IL CONSUMO INTERNO

PER L'ESPORTAZIONE



PELLIZZARI

STABILIMENTI: **ARZIGNANO - VICENZA**

LONIGO - MONTEBELLO

MACCHINE ELETTRICHE GENERATRICI E MOTRICI D'OGNI TIPO
E POTENZA

POMPE PER TUTTI GLI USI AGRICOLI - DOMESTICI ED IRRIGUI

VENTILATORI INDUSTRIALI

TRAPANI PER INDUSTRIE - COMPRESSORI D'ARIA



PRODOTTI

"Stella"

**INDUSTRIA DROGHE - AFFINI
CONCIE PER SALUMIFICI**

*Prodotti Gelocrema per la
preparazione del gelato
"a freddo" e "a caldo"*

Vicenza

Corso

S.S. Felice e Fortunato, 75-77



La

F. L. A. V.

FABBRICA LIQUORI E AFFINI VENETA

Società a Responsabilità Limitata

VICENZA

Telef. N. 23-26

Via del Mille, 54

fornisce ovunque tutta la gamma di liquori. Il

COGNAC ALL'UOVO

(normale e al cioccolato)

FATA MORGANA

MILLE FIORI

(cristallizzato)

NOCE TA

rientrano nelle proprie specialità

SEZIONE C. A. I.
"XXX OTTOBRE"
TRIESTE

**SOGGIORNO SCIISTICO A CANAZEI DI
FASSA** (m. 1460).

Dolomiti occidentali alla base dei gruppi del Sassolungo,
Sella, Marmolada.

dotato di 3 seggiovie:

CANAZEI m. 1460 - PECOL m. 1915 (zona Pordoi)

CAMPITELLO m. 1442 - COL RODELLA m. 2390

PASSO FEDAIA m. 2250 - GHIACCIAIO
MARMOLADA m. 2650

e una sciovia per i campi scuola.

Con base all'Albergo Croce Bianca, riscaldamento centrale, stanze
con acqua corrente calda e fredda.

Turni settimanali dal 19 dicembre 1948 a marzo 1949.

Quote di partecipazione settimanali: **SOCI C.A.I. Lit. 8000,-
TUTTO COMPRESO.**

Iscrizioni verso pagamento dell'acconto di Lit. 3000,- per turno.

Informazioni C. A. I. "XXX Ottobre,, - Via D. Rossetti, 15 - Trieste